

Il culto della Beata Vergine occupa un posto preminente nella tradizione domenicana. La devozione a Maria non è una prerogativa di un Ordine religioso; giustamente, ogni Ordine vanta particolari rapporti con Maria. La ricchezza inesauribile dell'anima di Maria e il suo immenso amore di Madre non possono essere circoscritti o limitati ad una famiglia religiosa. A quella prodigiosa fecondità ogni Ordine religioso attinge secondo le proprie caratteristiche, dalle quali derivano sfumature della sua devozione.

La specifica devozione a Maria dei frati predicatori deriva dal carattere proprio dell'Ordine di san Domenico: Ordine contemplativo ed apostolico.

Questo nostro studio non intende esaurire l'argomento. Bisognerebbe riscrivere tutta la storia dell'Ordine: la sua storia letteraria, la storia della sua spiritualità, dei suoi predicatori e dei suoi teologi. Maria, infatti, è costantemente presente nella vita dell'Ordine, dalle sue origini ai nostri giorni. E' presente nei trattati dei teologi, nei sermonari dei predicatori, nella pietà di tutti i frati.

Con questo studio intendiamo solo sottolineare il posto che occupa la devozione a Maria nella vocazione del frate predicatore. Parliamo particolarmente della devozione di san Domenico e dei suoi primi frati; della devozione mariana come elemento essenziale della spiritualità domenicana e del come essa sia stata vissuta da alcune personalità dell'Ordine. Parliamo a lungo del Rosario, che col tempo è divenuto il segno caratteristico della devozione mariana dell'Ordine domenicano. Non è tutta la storia del rosario; è solo la storia della devozione in riferimento all'Ordine Domenicano.

In appendice abbiamo poi raccolte alcune «preghiere a Maria». Ci è sembrato opportuno pubblicarle, perché utili a ravvivare la nostra pietà alla Vergine, Madre di Dio e Madre nostra.

Nei primi capitoli citeremo spesso le *Vitae fratrum* di fra Gerardo Frachet. La critica moderna alle volte può rimanere scettica nei confronti delle molte visioni o di alcuni episodi riportati in quest'opera. A noi non interessa la storicità di una visione in particolare, ma la sostanziale storicità di tutta l'opera, che è senza dubbio una delle fonti storiche dell'Ordine, sia per la sua origine: è, infatti, una raccolta di testimonianze dirette<sup>1</sup>, sia perché ci manifesta con estrema semplicità il pensiero e il modo di sentire dei primi frati. E' un fatto storico, per esempio, che i primi frati predicatori credevano che Maria avesse una particolare predilezione per i figli di S. Domenico e che lo stesso Ordine fosse stato fondato per le sue suppliche.

In altre parole, che Maria, sia realmente apparsa a questo o a quel frate è cosa secondaria di fronte alla fede ed alla fiducia di quei frati, che sentivano di avere rapporti così familiari con Maria e che sentivano la beata Vergine così vicina a loro da partecipare alla loro stessa vita.

Fra Gerardo, raccogliendo e pubblicando le testimonianze inviategli dai confratelli, dice di voler rendere un «omaggio alla verità», affinché «i frati che verranno non si allontanino dal fervore dei primi padri»<sup>2</sup>. Questo è pure lo scopo della nostra modesta opera: rendere omaggio alla verità, affinché non si perda il «fervore dei primi padri», ma anzi cresca sempre più a gloria di Maria, Madre dell'Ordine, e per una piena fedeltà alla propria vocazione dei figli di san Domenico.

---

<sup>1</sup> Nel capitolo generale del 1256 fu ordinato ad ogni religioso di inviare al Maestro generale le notizie di un certo valore, che si riferivano ai primi frati, perché non se ne perdesse memoria. Il materiale raccolto fu affidato dal Maestro Umberto de Romans a fra Gerardo da Limoges, allora provinciale della Provenza, «*sulle cui capacità in materia -dice il b. Umberto- riponevamo ogni fiducia, pregandolo ed ordinandogli di prendere conoscenza e di esaminare i singoli scritti, allo scopo di pubblicare un libretto che contenesse quanto di più lodevole vi avesse trovato*». Le *Vitae Fratrum* sono il frutto di questo lavoro selettivo e redazionale di fra Gerardo. Egli rispose pienamente alle aspettative del Maestro generale. La sua raccolta consegnata nel 1260, ottenne la piena approvazione del Maestro e di «molti prudenti religiosi» (cfr. G. De Fracheto, *Vitae Fratrum Ord. Praed.*, in «Monumenta O.P. Hist.», I, Lovanii 1894, p.4).

<sup>2</sup> *Vitae Fratrum*, cit. p. 2

## S. DOMENICO E LA BEATA VERGINE

### 1. Maria e la fondazione dell'Ordine.

S. Domenico fu devotissimo a Maria. Tutti i santi sono particolarmente devoti a Maria, perché la beata Vergine, che per prima e più fedelmente ha vissuto il messaggio evangelico, è modello e guida a tutti coloro che vogliono seguire Cristo. Domenico tuttavia è «mariano» per un titolo speciale. La sua devozione a Maria, Madre del Verbo incarnato, si può considerare «una grazia di stato, un dono che il cielo gli riserva, in quanto fondatore di un Ordine, per meglio comprendere la sua missione»<sup>3</sup>.

Lo stretto legame che unisce Domenico a Maria è più di una devozione; è parte essenziale della sua stessa vocazione e della sua missione. Per questo è convinzione comune dei primi frati che Maria abbia avuto una parte molto importante nella fondazione dell'Ordine.

Due antichissime fonti, riportate da fra Gerardo Frachet nelle *Vitae fratrum*, attribuiscono a Maria la nascita dell'Ordine. Un monaco raccontò d'aver visto, in visione, prima che l'Ordine fosse fondato, la beata Vergine che supplicava il Figlio irato contro l'umanità, ottenendo alla fine l'istituzione di un Ordine di predicatori per la salvezza degli uomini. «Poiché non è conveniente che ti neghi alcuna cosa -dice il Figlio a Maria- darò loro i miei predicatori, per mezzo dei quali siano illuminati e corretti».

«A conferma di questa visione -continua fra Gerardo- anche un anziano monaco cistercense dell'abbazia di Bonnevaux raccontò al maestro Umberto de Romans che un monaco gli aveva detto di aver visto la Vergine Maria supplicare il proprio Figlio perché avesse pietà degli uomini. Alla fine, vinto dalle sue preghiere, Gesù dice: "per le tue preghiere avrò ancora misericordia, manderò loro i predicatori, perché li ammoniscano". Per questo si può pensare senza alcun dubbio -conclude l'anziano monaco- che l'Ordine vostro sia stato creato per le preghiere della Vergine gloriosa. Per cui dovete con ogni diligenza conservare un Ordine così degno ed onorare particolarmente la beata Maria»<sup>4</sup>.

Il carattere provvidenziale dell'ordine dei frati predicatori è sottolineato anche dalle Bolle di Onorio III e poi dal b. Giordano di Sassonia<sup>5</sup>, da Pietro Ferrando<sup>6</sup> e in genere dai primi biografi di S. Domenico.

Il b. Umberto è convinto che «l'Ordine è un dono di Dio all'umanità, ottenuto dalle preghiere della beata Vergine. Per questo -egli dice- a Maria, come speciale patrona, il beato Domenico raccomandava l'Ordine nelle sue preghiere. Ed è per questo che a lei come Madre ci raccomandiamo ogni giorno con la processione (dopo Compieta), come al beato Domenico con la commemorazione, avendoli come speciali patroni in cielo»<sup>7</sup>.

Anche S. Caterina da Siena attribuisce a Maria un compito essenziale nella vocazione e nella missione del fondatore dei frati predicatori. Domenico -dice il Signore alla santa- «prese l'ufficio del Verbo Unigenito mio Figliolo... Egli fu un lume che io porsi al mondo *col mezzo di Maria...*»<sup>8</sup>.

---

<sup>3</sup> G. Cormier, *La Dévotion de S. Dominique a Marie dans ses rapports avec la fondation de l'Ordre*, Roma 1905, pp. 7-9

<sup>4</sup> *Vitae Fratrum*, cit., pp. 6-9

<sup>5</sup> Cfr. *Libellus de principiis Ordinis Praed.*, in «Monumenta O.P. Hist.», XVI, Romae 1935, p. 25, n. 2.

<sup>6</sup> Cfr. *Legenda S. Dominici*, in «Monumenta O.P. Hist.», XVI, p. 209, n. 1.

<sup>7</sup> *De Vita regulari II*, Romae 1889, pp. 135-136.

<sup>8</sup> *S. Caterina da Siena*, Libro della divina Dottrina, Bari 1912, cap. 158.

E' Maria dunque, la Madre dell'Unigenito Figlio di Dio, che ottiene dal Padre celeste colui che dovrà continuare la missione di Cristo.

## 2. L'apostolo di Maria

Domenico, votato alla predicazione della verità evangelica, è in particolare l'apostolo di Maria. Nella lotta contro l'eresia, uno degli argomenti principali della sua predicazione è certamente la divina maternità di Maria. Gli albiges, in mezzo ai quali inizia la sua attività di missionario, negano l'Incarnazione del Verbo, di conseguenza non riconoscono Maria Madre di Dio. Essi rivendicano a se stessi il merito di generare «i perfetti».

Per questi eretici Maria non è neppure una persona umana; è «un angelo mandato dal cielo», che insieme a Giovanni evangelista viene ad annunciare ciò che avviene in cielo. In lei non c'è nulla di materiale; il suo corpo è un corpo spirituale, composto solo di elementi spirituali. Per i Catari neppure Cristo è un uomo: la materia è cosa impura, viene dal principio del Male. Anche Cristo è un angelo, che viene sulla terra sotto le apparenze di un uomo; non è il Salvatore; il suo compito non è quello di salvare l'umanità, ma solo di insegnare agli uomini che esiste un principio spirituale che è in cielo e in ciascun uomo.

In mezzo a questi eretici Domenico svolge la sua attività missionaria. Per combattere questi errori egli così è soprattutto l'apostolo della divinità di Cristo e della divina maternità di Maria.

Le molte dispute che Domenico deve continuamente affrontare sono sempre accompagnate dalle sue fervorose preghiere. Nelle sue preghiere invoca con insistenza la misericordia del Redentore e domanda la mediazione di Maria «Madre di misericordia». Durante i suoi lunghi viaggi per le strade di Francia e d'Italia, spesso lo si sente cantare l'inno a Cristo Redentore: «Jesu, nostra redemptio»<sup>9</sup>, la *Salve Regina* e l'*Ave maris stella*<sup>10</sup>, proclamando anche in questo modo la sua fede in Cristo, Figlio di Dio e Salvatore, e in Maria *Dei Mater alma*, che offre all'umanità «Gesù, il frutto benedetto del suo seno».

Non a caso certamente Domenico fissa il centro della sua attività missionaria presso una cappella dedicata a Maria, a Prouille<sup>11</sup>. Era poi così evidente alla gente la devozione della comunità di Prouille alla beata Vergine che Domenico e i suoi frati e le suore venivano indicati come «coloro che erano a servizio di Dio e della Vergine Maria»<sup>12</sup>.

## 3. Maria «speciale patrona» dell'Ordine

A Maria «regina di misericordia» Domenico aveva affidato, come a speciale patrona, tutta la «cura» dell'Ordine, ci assicura Costantino da Orvieto († 1256)<sup>13</sup>, uno dei primi biografi del santo. La stessa cosa ripete anche il b. Umberto<sup>14</sup>.

Domenico sente un estremo bisogno dell'aiuto della beata Vergine nello svolgimento della sua attività apostolica; a lei si rivolge con immensa fiducia; da lei invoca protezione per i propri figli. Da Maria Domenico ottiene la guarigione di maestro Reginaldo d'Orléans, non ancora frate predicatore, ma desideroso di diventarlo<sup>15</sup>. Il b. Giordano fu informato di questo intervento

<sup>9</sup> *Vitae fratrum*, p. 105. Per Domenico i suoi frati sono «uomini evangelici, che seguono le orme del Salvatore» (*Constitutiones antiquae* I, cap. 31).

<sup>10</sup> Cfr. *Acta canonizationis S. Dominici*, in «Monumenta O.P. Hist.», XVI, n. 21.

<sup>11</sup> Questa scelta sembra sia stata suggerita da un prodigio (cfr. H. VICAIRE, *Storia di S. Domenico*, ed. Paoline 1983, pp. 221-223).

<sup>12</sup> Cfr. *Monumenta diplomatia S. Dominici*, in «Monumenta O.P. Hist.», XXV, pp. 28, 29, 33, 34, 35, ecc.

<sup>13</sup> *Legenda S. Dominici*, in «MOPH XVI», p. 308, n. 31.

<sup>14</sup> *De Vita regulari*, cit., p. 136.

<sup>15</sup> «A Maria — scrive Costantino d'Orvieto — Domenico si rivolge con grida del cuore importune, di non essere privato così repentinamente di un figlio in un certo senso appena concepito e non ancora nato; e tanto più importunamente insisteva affinché si degnasse di concederglielo almeno per un po' di tempo, quanto più era

prodigioso dallo stesso S. Domenico, che l'aveva raccontato a Parigi «alla presenza di molti»<sup>16</sup>.

Per testimoniare la propria devozione a Maria e la piena sudditanza a lei dei frati predicatori, Domenico inventa una nuova formula di professione religiosa, con la quale espressamente si promette obbedienza a Maria. Ciò che «non avviene negli altri Ordini», sottolinea Umberto de Romans<sup>17</sup>. Questa professione di obbedienza a Maria è il riconoscimento pubblico e ufficiale del titolo di cofondatrice dell'Ordine che i primi frati attribuiscono a Maria. Il frate predicatore intende inaugurare ai suoi piedi una vita consacrata totalmente al servizio di Cristo e di sua Madre.

Non a caso Domenico, proprio nel giorno dedicato all'Assunzione della beata Vergine, compie quel gesto che, per la sua audacia, meraviglia grandemente i suoi figli e non è compreso neppure dai suoi più intimi amici: la dispersione nel mondo dei suoi primi compagni. E' infatti il 15 agosto (1217), quando, fiducioso nella materna protezione di Maria, invia, per la prima volta, i suoi frati nel mondo. Quel gesto, così coraggioso, giudicato addirittura temerario da alcuni suoi amici, era maturato nel suo animo durante i suoi lunghi colloqui con Dio e con Maria, che venerava come *speciale patrona* dell'Ordine.

Domenico vuole che la giornata del frate predicatore incominci nel nome di Maria e termini con la sua lode. Stabilisce infatti che i suoi frati, al mattino appena svegli, mentre sono ancora nel «dormitorio», rivolgano a Maria il loro pensiero e la loro preghiera con la recita del suo Ufficio<sup>18</sup>. Il b. Umberto a tale proposito sottolinea: è segno «di grande riverenza verso la Vergine Maria che i frati subito appena si svegliano, prima di ogni altra cosa, si occupino *in eius servitio*»<sup>19</sup>. La sera poi, al termine della giornata, dopo Compieta, Domenico vuole che l'ultima preghiera sia ancora rivolta a Maria, con la recita della *Salve Regina*.

La stessa beata Vergine manifesta di gradire molto questa devozione dei «suoi» frati. Un giorno infatti, apparendo al beato Giordano dice: «amo di uno speciale amore il tuo Ordine e fra le altre cose questo è a me molto gradito che ogni cosa che fate e dite incominciate dalla lode mia e in essa finite»<sup>20</sup>.

Maria manifesta allo stesso Domenico di gradire molto che i suoi frati terminino la giornata, con la recita della *Salve Regina*. Una notte infatti, mentre i frati dormono, Maria appare a Domenico, che veglia in preghiera: la beata Vergine passa per il dormitorio, aspergendo i frati a uno a uno e gli rivela che, quando la sera recitano l'antifona *Salve Regina*, lei «alle parole: *Eia ergo advocata nostra* supplica suo Figlio, perché conservi l'Ordine». Poco dopo, mentre ancora prega, Domenico, rapito in estasi, vede la beata Vergine, seduta alla destra del Signore circondata da un gran numero di beati, appartenenti a tutti gli Ordini religiosi; non vede però nessuno dei suoi frati. A tale visione, egli scoppia in pianto. Ma il Signore lo consola: «Il tuo Ordine — gli dice — l'ho affidato a mia Madre». Contemporaneamente la Vergine apre il suo mantello ed egli vede sotto di esso raccolti tutti i suoi frati defunti.

---

certo che egli sarebbe stato un vaso di elezione e di grazia». La Vergine lo esaudì; guarì Reginaldo e apparendogli gli mostrò l'abito che doveva indossare: era appunto l'abito dei frati predicatori (cfr. *Legenda* cit., in «MOPH XVI», pp. 308-310. nn. 31-33).

<sup>16</sup> *Libellus de principis* cit., n. 57. Il beato Giordano parla anche dell'ostensione dell'abito dell'Ordine a Reginaldo. In seguito alcuni storici hanno alterato l'episodio nel senso che la beata Vergine abbia suggerito a Reginaldo l'abito dell'Ordine. Ma al momento della visione del b. Reginaldo, l'Ordine aveva già il proprio abito. Con l'ostensione dell'abito, la b. Vergine voleva solo indicare al febbricitante Reginaldo l'Ordine al quale egli doveva aderire. Pietro Ferrando, confermando la visione riportata da Giordano di Sassonia, così si esprime: Gli mostrò l'abito dell'Ordine dei Predicatori, dicendo: «Ecco questo è l'abito del tuo Ordine» (cfr. *Legenda* cit., in «MOPH XVI», nn. 33-35).

<sup>17</sup> *De Vita regulari* cit., II, p. 71.

<sup>18</sup> *Constitutiones antiquae* cit., I, cap. 1.

<sup>19</sup> *De Vita regulari* III, pp. 70-72.

<sup>20</sup> *Vitae fratrum*, p. 119.

Queste visioni furono raccontate dallo stesso Domenico ai frati e alle suore di S. Sisto a Roma<sup>21</sup>. Esse ci fanno conoscere quale rapporto d'affetto legava Domenico alla beata Vergine e quanta fiducia egli aveva nella sua protezione.

Maria, che accoglie sotto il suo manto i figli di Domenico, riserva pure un'accoglienza tutta particolare a colui che aveva assunto «l'ufficio del Verbo». Proprio nel momento in cui il fondatore dei frati predicatori, in una celletta del convento di Bologna, circondato dai suoi frati passa all'eternità (6 agosto 1221), fra Guala, priore di Brescia, vede in sogno il cielo aperto e Gesù e sua Madre Maria che traggono in alto, su una scala, Domenico per introdurlo nella gloria celeste<sup>22</sup>.

---

<sup>21</sup> Cfr. SR. CECILIA, *I miracoli del beato Domenico*, in «Lippini, S. Domenico visto dai suoi contemporanei», Bologna 1966, n. 7 pp. 203-206.

<sup>22</sup> GIORDANO, *Libellus de principiis* cit., n. 95.

## LA DEVOZIONE A MARIA DEI PRIMI FRATI

### 1. I «servizi» resi a Maria

La prima generazione dei frati predicatori subì gioiosamente l'influsso del fervore mariano di Domenico. Le *Vitae fratrum* di Gerardo Frachet sono ricche di episodi che manifestano la familiarità dei rapporti esistenti tra i frati e la beata Vergine.

Anche il *De Vita regulari* di Umberto de Romans è una viva testimonianza della devozione semplice e insieme profonda per la Vergine santissima che anima i primi frati predicatori. Il b. Umberto parla della beata Vergine soprattutto quando tratta della recita dell'Ufficio della Vergine, della *Salve Regina* e della celebrazione del Sabato in onore di Maria.

A Maria «Regina del cielo, nostra signora e nostra ausiliatrice» fra Gerardo dedica la sua raccolta. A Maria poi riserva tutta la prima parte dell'opera, che ha per titolo: «Nostra Signora impetrò dal Figlio l'Ordine dei frati predicatori». Significativo è pure questo sottotitolo: «Nostra Signora con speciale affetto ed effetto ama l'Ordine e lo sostiene».

A Maria fra Gerardo dedica anche un capitolo della quarta parte del libro, dove parla di coloro che entrarono nell'Ordine «per speciale devozione e ispirazione della beata Vergine»<sup>23</sup>.

Fra Gerardo è ammirato della grande devozione a Maria che anima i frati. «Chi può parlare (adeguatamente) della devozione alla beata Vergine? — si domanda — Detto infatti devotamente il mattutino, ancor più devotamente correavano al suo altare, affinché quel brevissimo spazio di tempo non passasse senza orazione. Dopo il mattutino e la compieta circondavano alle volte l'altare della beata Vergine, in tre ordini, e raccomandavano a lei con meravigliosa devozione se stessi e l'Ordine. Nelle celle essi hanno l'immagine di Maria e quella di suo Figlio crocifisso davanti ai loro occhi, affinché studiando, pregando o stando a letto le guardassero e fossero da esse guardati con occhio di misericordia»<sup>24</sup>.

Come Domenico, Giordano di Sassonia, suo successore nel governo dell'Ordine, «era molto devoto alla beata Vergine, perché sapeva —scrive fra Gerardo— che era sollecita circa la promozione dell'ordine e la sua difesa»<sup>25</sup>. Durante i viaggi, per strada, spesso canta ad alta voce e con le lacrime agli occhi: «*Jesu nostra redemptio*» e la *Salve Regina*<sup>26</sup>.

Il b. Giordano era solito recitare ogni sera, in onore di Maria, cinque salmi le cui iniziali erano le lettere che formano il nome M.A.R.I.A.; alla fine di ogni salmo, dopo il *Gloria*, recitava in ginocchio l'*Ave Maria*<sup>27</sup>. A lui la Vergine Maria aveva confidato: «Amo di uno speciale amore il tuo Ordine; e fra le altre cose questa a me è molto gradita che ogni cosa che fate e dite incominciate dalla mia lode e con essa finite. Per questo ho impetrato da mio Figlio che nessuno, nel vostro ordine, possa a lungo vivere in peccato mortale; per cui o si penta al più presto o venga mandato via, affinché non inquina il mio Ordine»<sup>28</sup>.

La straordinaria devozione a Maria dei primi frati predicatori si esprime nei molti «servizi spirituali» resi alla beata Vergine. Essi anzi considerano la propria vita un continuo «servizio a Gesù e a Maria». Il b. Umberto è felice di poter dire che l'Ordine domenicano rende a Maria più

<sup>23</sup> Cfr. *Vitae fratrum*, pp. 5-6, 147.

<sup>24</sup> *Vitae fratrum*, p. 149.

<sup>25</sup> *Vitae fratrum*, p. 118.

<sup>26</sup> *Vitae fratrum*, p. 105.

<sup>27</sup> *Vitae fratrum*, p. 118-119.

<sup>28</sup> *Vitae fratrum*, p. 119.

onori —*servitia spiritualia*—di molti altri Ordini religiosi e ne enumera alcuni. Prima di tutto —dice— il nostro ordine « per l'ufficio della predicazione incessantemente loda, benedice e predica il suo Figlio e lei stessa»; poi «il nostro studio è tutto dedicato al grande servizio da rendere a Maria e al suo Figlio», cioè al ministero apostolico; inoltre il nostro Ufficio quotidiano ha inizio da lei e con lei termina; ogni giorno poi facciamo una speciale processione in suo onore, dopo compieta; nel pronunciare il suo nome esprimiamo la nostra speciale devozione con inclinazioni e genuflessioni; recitiamo il suo Ufficio quotidiano stando in piedi, mentre nella recita di altri Uffici alle volte i frati si siedono; nella professione promettiamo a lei speciale obbedienza; i canti in suo onore sono più solenni; infine la celebrazione del Sabato dedicato a Maria ha una particolare solennità<sup>29</sup>.

Questi primi frati predicatori erano soliti esprimere la propria devozione a Maria soprattutto mediante il saluto angelico. L'*Ave Maria* era la preghiera più comune sulle loro labbra giacché hanno «sentito dire» che questa invocazione era molto valida contro tutti i nemici<sup>30</sup>.

Dopo le consuete orazioni —scrive fra Gerardo— molti si fermano in Chiesa a pregare; alcuni venerano Maria mediante cento, altri mediante duecento genuflessioni e a ognuna di esse ripetono: «*Ave Maria*». Fra Gualtiero di Norwich —scrive ancora fra Gerardo— «si addormenta nel Signore», mentre «rumina» il nome della beata Vergine<sup>31</sup>.

I frati predicatori poi sono i primi, nella Chiesa, a far precedere le Ore dell'Ufficio della beata Vergine con la recita dell'*Ave Maria*. È il b. Umberto che introduce questa novità nell'ordinario liturgico dei domenicani<sup>32</sup>.

Quei primi frati erano anche soliti prendere lo spunto per le loro prediche dall'*Ave Maria*. Anche sant'Alberto Magno e san Tommaso seguono questa usanza<sup>33</sup>.

Il b. Umberto esorta i novizi ad avere una specialissima devozione a Maria. «I novizi —egli scrive— abbiano una specialissima devozione alla beatissima Vergine Maria, venerandola, onorandola e servendola in tutti i modi, come alla propria devotissima e dilettezzissima Maestra e Conservatrice e abbadessa del proprio Ordine. Abbiano in essa una speciale speranza e fiducia come a sommo rifugio dopo Dio». Inoltre raccomanda loro di recitare, ogni giorno, dopo il canto della *Salve Regina*, «le antifone e le orazioni speciali della beata Vergine». Quando poi escono dal coro —dice ancora— e ritornano nelle loro camere, essi diranno anche altre preghiere a Maria, terminando la giornata con la recita dell'*Ave Maria* e del *Gloria Patri*<sup>34</sup>.

Nel 1266 il capitolo generale ordina che i fratelli conversi, che al posto delle Ore canoniche recitano già un certo numero di *Pater*, dicano anche altrettante *Ave Maria*<sup>35</sup>.

## 2. Fiducia nello speciale patrocinio di Maria.

Il beato Umberto ha un'immensa fiducia nello speciale patrocinio di Maria e si compiace di

<sup>29</sup> *De Vita regulari* I, pp. 70-72.

<sup>30</sup> *Vitae fratrum*, pp. 213-214. Sant'Alberto Magno parla di alcuni che lodano Maria mediante il saluto angelico « mille volte, altri cento volte, altri cinquanta volte al giorno, altri innumerevoli volte e quasi di continuo» (cfr. QUÉTIF-ECHARD, *Scriptores Ordinis Praed.*, I, Lutetiae Parisiorum 1719, p. 189).

<sup>31</sup> Cfr. *Vitae fratrum*, pp. 267-268; G. FIAMMA, *Cronica O.P.*, in «*Monumenta O.P. Hist.*», II, Romae 1897, pp. 42-43.

<sup>32</sup> È noto che la beata Vergine ordinò al b. Gundisalvo o Consalvo d'Amaranto († 1259) di entrare in quell'Ordine religioso che iniziava e terminava il suo Ufficio con le parole del saluto angelico, perché quello lei «amava con particolare amore». Il beato fece accurate ricerche e scoprì che l'Ordine domenicano era quello che cominciava e terminava l'Ufficio della beata Vergine con l'*Ave Maria* (*Acta Sanctorum*, I ian., Parisiis-Romae 1868, p. 645).

<sup>33</sup> Nella sala capitolare del convento domenicano di Treviso; alcuni personaggi dei primi tempi dell'Ordine (Ugo di 5. Caro, Giovanni da Vicenza, Vincenzo Beauvais, Matteo Orsini) sono raffigurati mentre meditano e scrivono su l'*Ave Maria*.

<sup>34</sup> *De Vita regulari* II, pp. 531, 544.

<sup>35</sup> *Acta capitulorum gen. O.P.*, in «*Monumenta O.P. Hist.*», III, p. 133. Cfr. anche «*Monumenta O.P. Hist.*», IV, p. 150.

sottolinearne le ragioni. «Nella Curia celeste —egli scrive— abbiamo bisogno di patroni, ma fra tutti, in quella Curia, eccelle la beata Vergine... In cielo è la più potente, la più familiare con Dio, la più sagace patrona... onde liberò e libera ogni giorno dalla morte un gran numero di uomini».

«Noi —scrive ancora— possiamo sperare molto nel suo patrocinio. Non è infatti insensibile e dura con quelli che ricorrono a lei; anzi è tutta soave. E si sente obbligata verso i peccatori; poiché proprio il loro peccato fu l'occasione di tutta l'eccellenza che ha ricevuto... Essa sorse dall'incendio del grande amore che Dio ebbe per il mondo... Inoltre, come il giudice talvolta assegna un avvocato per i poveri, così è stata data a patrocinio dei miseri come loro avvocat. Perciò, come nella curia romana i poveri ricorrono fiduciosi a chi è costituito dal Papa promotore delle loro richieste, così noi dobbiamo ricorrere con fiducia alla beata Vergine, poiché a lei incombe *ex officio* patrocinare i nostri affari. Inoltre si ha più speranza di ricevere aiuto da colui il cui aiuto è stato maggiormente sperimentato. Ora innumerevoli fatti ci attestano che questa è Maria. *Chi, infatti, è ricorso a lei e non fu soccorso? Essa soccorre in tutto...* È stata fatta tutta a tutti, perché della sua pienezza tutti abbiamo a ricevere... Essa ha compassione delle necessità di tutti con un immenso affetto. È evidente dunque quanto si può sperare nel suo aiuto, se viene invocata con fiducia; quanto sia soave e paziente per coloro che ricorrono a lei; come ci tenga alla nostra salvezza; come ciò competa a lei *ex officio*; come lo provi l'esperienza! Poiché il suo patrocinio è così potente ed è così facile ottenerlo, dobbiamo preferire il suo patrocinio a qualsiasi altra cosa. Per questo facciamo ogni giorno la processione in suo onore, per averla sempre patrona in cielo. Ci sono molte ragioni —conclude il b. Umberto— che si possono desumere da cose avvenute all'inizio dell'Ordine per concludere che *Maria è la speciale patrona del nostro Ordine*, come il b. Domenico è il padre e maestro del medesimo Ordine». E qui Umberto de Romans ricorda la visione del monaco cistercense circa l'origine dell'Ordine, la prodigiosa guarigione di Reginaldo d'Orléans e altri fatti che testimoniano interventi prodigiosi della beata Vergine in favore dell'Ordine<sup>36</sup>.

I primi frati predicatori vedevano in Maria una speciale protettrice, perché sentivano di averla come Madre e cofondatrice e spesso anche come ispiratrice della propria vocazione. Parlando del fatto che il nostro ordine è l'unico che fa professione di obbedienza alla beata Vergine, Bernado Gui afferma: «L'esperienza ha dimostrato più volte e in vari modi che Maria protegge particolarmente il nostro Ordine e lo difende dai nemici»<sup>37</sup>.

«Nessuna cosa —scrive Giovanni Teutonico, terzo successore di san Domenico nel governo dell'Ordine— il Signore ha lasciato ai frati predicatori, se non il bastone cioè la Vergine Maria, nella quale aver fiducia, e la croce da predicatore»<sup>38</sup>.

In quanto «cofondatrice dell'Ordine», Maria ha una cura speciale dei frati predicatori. Ama l'Ordine, lo benedice, lo protegge, lo fa progredire. All'intercessione della beata Vergine i primi frati attribuiscono il superamento della crisi che attraversò l'Ordine e che minacciò la stessa sua sopravvivenza, a causa della lotta sferrata contro i Mendicanti dal clero secolare e dall'università di Parigi (1254-1256). Il b. Umberto esorta espressamente i religiosi a ringraziare la beata Vergine per la felice soluzione del problema che era sembrato insolubile<sup>39</sup>.

I primi frati predicatori vivono in una atmosfera di grande familiarità con Maria. Del resto

<sup>36</sup> *De vita regulari*, II, pp. 133-136.

<sup>37</sup> SALANAC-GUI, *De quattuor in quibus Deus Predicatorum Ordinem insignivit*, Roma 1949, p. 170.

<sup>38</sup> *Vitae fratrum*, pp. 34-35.

<sup>39</sup> *De Vita regulari* II, pp. 494, 510. Cfr. *Vitae fratrum*, pp. 44-45. Sembra che al tempo di quei contrasti risalga le famose «litanie domenicane», note per la loro «efficacia», tanto da far dire ai prelati della Curia romana: «Cavete a litanis fratrum praedicatorum» (cfr. FIAMMA, *Cronica* cit., p. 41: «Le litanie domenicane», in «Rosario-Memorie domenicane 32 (1915)», pp. 67-74).



Maria li chiama «i miei frati» e l'Ordine di san Domenico per lei è «il mio Ordine»<sup>40</sup>. Li considera talmente «suoi» quei frati da ritenere una «offesa» fatta a lei stessa il dubitare della loro virtù: dubitare della loro perseveranza nel bene significava mettere in dubbio la sua stessa potenza<sup>41</sup>.

Maria per essi è «speciale adiutrice»; assiste i frati «con mano benigna» e li aiuta a portare a salvezza gli uomini<sup>42</sup>. Quei frati «sentono» che la beata Vergine «ha cura di loro»<sup>43</sup> la sentono sempre presente, la «vedono» partecipare alla loro stessa vita. Maria è con loro in Chiesa, in cella, nei corridoi, nel refettorio... Ad essi si mostra «Madre dolcissima» —«dulcissime respiciens fratres»—. Una volta appare mentre guarda «con intenso amore» Giordano di Sassonia, che sta leggendo una lezione dell'Ufficio. Altre volte esorta i frati a una recita più attenta e devota: «fortiter —dice— viri fortes».

Alle volte Maria viene vista mentre tiene il libro aperto dinanzi a un frate che sta predicando. Altre volte è vista mentre suggerisce direttamente, parola per parola, ciò che il predicatore deve dire. Altre volte ancora appare per consolare il predicatore, dopo una buona predica, o per incoraggiare un priore, che non ha intenzione di accettare l'incarico<sup>44</sup>. Quando pregano poi spesso si unisce alle loro preghiere, comunicando ai fortunati una gioia indescrivibile<sup>45</sup>.

Maria sostiene quei frati in tutti i momenti difficili. Li aiuta a superare anche le difficoltà materiali. Se un creditore non concede una dilazione, se il priore non sa come pagare il nuovo convento, se manca il denaro per la costruzione della nuova Chiesa... è Maria che interviene e fa arrivare il denaro necessario<sup>46</sup>.

In una parola, Maria è sempre pronta ad aiutare i suoi frati; conforta i pusillanimi, consola gli afflitti, viene loro in aiuto nelle malattie, interviene in ogni momento e per ogni genere di difficoltà che possano incontrare i singoli religiosi o un'intera comunità. Maria è loro sostegno nei pericoli, la loro «speciale Madre», la loro consigliera nei dubbi; è difesa e rifugio nelle tentazioni; è la loro «patrona», è l'avvocata, la «speciale soccorritrice», la «conservatrice dell'Ordine»<sup>47</sup>.

### 3. Maria «procuratrice» di vocazioni.

La predilezione di Maria per i frati predicatori, all'inizio dell'Ordine, si manifesta particolarmente nel procurare nuove vocazioni e nel proteggere quelle esistenti. Gerardo Frachet dedica un intero capitolo delle *Vitae fratrum* a «coloro che entrarono per speciale devozione e ispirazione della beata Vergine». Al beato Consalvo o Gundisalvo d'Amaranto, che per ordine di Maria entra nell'Ordine domenicano, la Vergine dice di amare quest'Ordine «con particolare amore e per questo lo favorisce»<sup>48</sup>.

Per ispirazione di Maria entra nell'Ordine Enrico di Colonia, amico prediletto di Giordano di

<sup>40</sup> A un frate certosino che supplicava la Vergine, perché gli insegnasse a pregare, Maria disse: «va ai miei frati predicatori, perché questi sono i miei frati; ed essi ti insegneranno» (*Vitae fratrum*, pp. 41-42; cfr. anche pp. 119, 190...).

<sup>41</sup> *Vitae fratrum*, pp. 41-42.

<sup>42</sup> *Vitae fratrum*, p. 38; cfr. pp. 52, 165.

<sup>43</sup> «Non temere, tutto andrà per il meglio per te e il tuo Ordine, perché la Madonna ha cura di voi», così dice S. Nicola, apparso con Gesù e Maria, a fra Rodolfo, l'economo del convento di Bologna (*Vitae fratrum*, pp. 25-27).

<sup>44</sup> *Vitae fratrum*, pp. 50-51, 214.

<sup>45</sup> *Vitae fratrum*, pp. 57-58, 120-121.

<sup>46</sup> *Vitae fratrum*, pp. 47-49, 51.

<sup>47</sup> *Vitae fratrum*, pp. 27, 38-39, 40-41, 48-51, 53-54, 119, 203-204, 239, 263, 278; *Umberto de Romans*, *De Vita regulari* I, p. 531; II, p. 136.

<sup>48</sup> Cfr. *Acta Sanctorum*, I, gennaio, p. 645.

Sassonia e futuro priore di Colonia<sup>49</sup>. Fra Tancredi, uno dei primi compagni di Domenico, entra nel convento di S. Nicolò a Bologna in seguito all'invito di Maria che gli dice in sogno: «vieni nel mio Ordine». A un altro giovane studente che invita a entrare nel convento di Bologna la beata Vergine dice che vi troverà «spirito di penitenza, castità, semplicità, discrezione assieme a Maria che illumina, a Giuseppe che fa progredire e a Gesù che ti salva»<sup>50</sup>.

Il medesimo invito la Vergine rivolge ad altri giovani, indecisi circa la via da scegliere. E tutti ubbidiscono. Anche il beato Umberto de Romans supera le ultime perplessità ed entra nel convento dei predicatori a Parigi, dopo aver pregato la Vergine Maria. Molti altri riconoscono espressamente di essere debitori a Maria della propria vocazione<sup>51</sup>.

Sono molti pure i frati predicatori che perseverano nella vocazione per l'intervento di Maria. «Chi potrebbe narrare -scrive fra Gerardo Frachet- i modi vari e sottili coi quali l'avversario ha tentato molti e molte volte i novizi? Era solito, infatti, tentarli in vari modi, perché abbandonassero lo stato religioso; ora per eccesso di fervore e di privazioni, come fece col Maestro Giordano; altre volte per rilassatezza di vita e trascuratezza di cose, alle quali l'Ordine è obbligato...»<sup>52</sup>. Maria però, che ha chiamato quei giovani all'Ordine, interviene in vari modi e dà a tutti la grazia della perseveranza.

Un frate, che è tentato di abbandonare l'Ordine, prima di uscire dal convento, passa dinanzi all'immagine della beata Vergine e, come al solito, s'inginocchia e recita *l'Ave Maria*; quando però tenta di rialzarsi per partire si accorge di non potersi muovere; riconosce in questo «la misericordia di Dio e di sua Madre e decide di perseverare nell'Ordine»<sup>53</sup>. Un altro che teme di non poter perseverare a causa delle austerità della vita religiosa, viene consolato da Maria e da quel momento è «sano, forte e lieto di sopportare le cose che prima gli sembravano insopportabili»<sup>54</sup>.

Maria interviene più volte per invitare i religiosi alla forza nel sostenere le fatiche apostoliche e le austerità della vita domenicana. A uno dice: «Non temere, agisci virilmente, sia confortato il tuo cuore, perché il tuo peso si trasformerà in merito e corona»<sup>55</sup>. Altri vincono la tentazione e perseverano nell'Ordine, dopo aver invocato l'aiuto di Maria<sup>56</sup>.

Maria «procuratrice» di vocazioni, Maria, che protegge i suoi frati in vita e li conserva nella vocazione, non fa mancare il suo conforto nel momento del loro passaggio all'eternità.

L'antico Avversario, che tenta continuamente coloro che si sono consacrati a Dio, moltiplica i suoi sforzi e con maggior violenza li assale, quando essi si trovano in fin di vita. «L'agonia —dice fra Gerardo— era anche l'ora dei demoni»<sup>57</sup>. Ma la Vergine santissima non abbandona mai i suoi figli.

«I frati che muoiono nel nostro Ordine -dice un certo fra Ferrando, aparendo in sogno a un confratello- non si perdono, perché la beata Vergine è loro presente nel momento della morte»<sup>58</sup>.

<sup>49</sup> GIORDANO, *Libellus cit.*, nn. 66, 72-74; *Vitae fratrum*, pp. 175, 191-193.

<sup>50</sup> *Vitae fratrum*, pp. 19-20.

<sup>51</sup> Cfr. *Vitae fratrum*, pp. 170-173, 175, 190-194.

<sup>52</sup> *Vitae fratrum*, pp. 204-205.

<sup>53</sup> *Vitae fratrum*, pp. 45-46: cfr. anche pp. 46-47.

<sup>54</sup> *Vitae fratrum*, pp. 39-40.

<sup>55</sup> *Vitae fratrum*, p. 39.

<sup>56</sup> *Vitae fratrum*, pp. 43, 46-47, 203.204, 187-188.

<sup>57</sup> *Vitae fratrum*, pp. 248, 277-278.

<sup>58</sup> *Vitae fratrum*, p. 280.

Fra Gualtiero del convento di Norwich, già ricordato, sul letto di morte è consolato dalla visione della beata Vergine; e ai confratelli che gli sono attorno dice: «niente mi può fare paura, perché sono saldo nella vera fede e mi sono affidato totalmente alla Vergine Maria»<sup>59</sup>.

Maria alle volte avverte gli interessati che la morte è vicina; altre volte visita i moribondi e assiste i suoi frati con amore di madre, rendendo gioioso il grande passaggio. A qualcuno fa anche intravedere «il luogo delizioso» che lei stessa dice di aver «preparato per i frati predicatori». E infine apre il manto della sua misericordia e accoglie i suoi figli che hanno consacrato al suo servizio la propria vita<sup>60</sup>.

---

<sup>59</sup> *Vitae fratrum*, p. 267.

<sup>60</sup> *Vitae fratrum*, pp. 53-56, 211, 217, 255, 257-258, 263, 267-268, 276-279, 290, 316-317.

# MARIA NELLA SPIRITUALITÀ DOMENICANA

## 1. La «sede della sapienza»

La devozione a Maria nell'Ordine domenicano non è semplicemente «un fatto» o un insieme di episodi che la esprimono e la testimoniano; è una realtà radicata nella natura stessa dell'Ordine; è elemento essenziale della stessa spiritualità domenicana. Maria, infatti, occupa un posto centrale nella vita contemplativa e apostolica del frate predicatore.

Ogni Ordine religioso, come ha un proprio modo di realizzare la perfezione della carità, così ha pure un proprio modo di onorare Maria. L'Ordine domenicano, che realizza la perfezione della carità mediante il dono della verità: «caritas veritatis», onora la Vergine Maria particolarmente come Sede della Sapienza e Regina degli Apostoli.

Madre della Sapienza incarnata, Maria ha raggiunto la vetta della contemplazione del Verbo. È infatti oggetto di particolare amore dello Spirito Santo, i cui doni fanno la creatura capace di penetrare i profondi misteri di Dio. Maria per questo più di ogni altra creatura ha saputo penetrare i misteri divini.

Prima che nel suo seno, Maria concepisce il Verbo nella sua mente. Mentre, nel raccoglimento della casa di Nazareth, in lei si va formando il corpo del Figlio di Dio, è in tale comunione col Verbo eterno da essere realmente trono della Sapienza divina. Nel dare il corpo al Figlio, è il Figlio che la trasforma in sé, così che diventa la più perfetta «immagine di Cristo».

«Maria è la Vergine in ascolto», che raccoglie la parola di Dio con fede<sup>61</sup> e la conserva, meditandola, nel suo cuore. Nell'annuncio dell'angelo, Maria ascolta con attenzione la sua parola e, pur non afferrandone pienamente il significato, adora Dio nel mistero e si dice disponibile al volere divino: «ecco l'ancella del Signore».

Nell'incontro con Elisabetta ascolta il suo saluto e magnifica il Signore. Nella natività, mentre i pastori glorificano Dio, Maria preferisce tacere dinanzi al grande mistero; ascolta i pastori, i magi, le motivazioni che li avevano condotti ai piedi del Bambino e si concentra nella contemplazione: «conserva e medita nel proprio cuore tutto ciò che si riferisce a Gesù» (Luca 2,19).

Nella presentazione al tempio ancora, Maria ascolta le parole profetiche di Simeone ed è presa da grande stupore: «il padre e la madre si stupivano delle cose che dicevano di lui» (Luca, 2,33).

Nell'adolescenza, mentre Cristo le vive così vicino da essere sottomesso a lei, Maria, avvolta nel grande mistero della personalità di quel fanciullo, contempla, nel silenzio adorante, la misteriosa volontà del Padre. E, quando lo ritrova nel tempio coi dottori, Maria ascolta le parole di Gesù, non le comprende completamente, ma compie un atto di fede e contempla: «Non compresero quello che egli aveva detto loro... E sua madre conservava tutte queste cose in cuor suo» (Luca 2,50-51).

Così, mentre Gesù «cresce in sapienza, in età e in grazia, davanti a Dio e agli uomini» (Luca, 2,32), anche Maria progredisce nel dono della sapienza e nella capacità di penetrare i misteri di Dio.

Durante la vita pubblica del Figlio, Maria appare poche volte; preferisce rimanere nel silenzio

---

<sup>61</sup> PAOLO VI, *Marialis cultus* n. 17.

e meditare. La troviamo però ai piedi della croce a contemplare il mistero della salvezza e la impenetrabile volontà del Padre. Nel Cenacolo poi, dove la Chiesa nascente si prepara, alla scuola di lei, a passare dalla contemplazione all'azione apostolica, Maria, maestra di contemplazione, diventa anche madre e maestra degli Apostoli.

Nel raccoglimento e nel silenzio, Maria aveva compreso il significato della missione di Gesù molto meglio di quanto non l'avessero compreso gli Apostoli, che, pur essendo stati con Cristo per tre anni, al momento dell'ascensione aspettavano ancora che il Maestro ricostituisse il regno di Israele (Atti, 1,6).

Maria dunque, Madre della sapienza divina e spirito contemplativo per eccellenza, è maestra di contemplazione e mediatrice di sapienza per tutti coloro che hanno bisogno del dono della sapienza e della grazia della contemplazione per realizzare la propria vocazione.

Il frate predicatore, consacrato all'annuncio della Verità e a servizio dell'Eterna Sapienza, vede in Maria «colei che illumina»<sup>62</sup> e da lei impara quale deve essere la propria condizione spirituale, perché la parola divina studiata, amata e contemplata diventi vita, messaggio, azione e quindi dono di fede e di vita ai fratelli.

Da Maria il domenicano impara a sentire il bisogno di essere in comunione con Dio e perciò il culto del silenzio e della pace interiore; da Maria, sede della Sapienza, impara soprattutto il sapienziale equilibrio che deve regolare tutta la sua vita; equilibrio tra vita di preghiera e azione apostolica, affinché la sua vita sia realmente «una vita apostolica nel suo significato integrale, nella quale la predicazione e l'insegnamento procedano dall'abbondanza della contemplazione»<sup>63</sup>.

## 2. La Regina degli apostoli.

Maestra di contemplazione, Maria è anche Madre e regina degli apostoli. Mediatrice di ogni grazia, dona all'apostolo la grazia dell'intelligenza dei misteri divini e lo zelo apostolico.

Per ogni domenicano Maria è esempio di vita contemplativo-apostolica: una vita contemplativa, che nutre di Cristo l'anima e il cuore, li riempie della sua verità, della sua misericordia, della sua grazia per poter riversare sui fratelli la verità che salva.

La promessa di obbedienza a Maria nella professione religiosa è soprattutto promessa di imitazione di Maria, maestra di contemplazione e di vita apostolica, ideale di povertà, di castità e d'ubbidienza; imitazione *dell'ancilla Domini*, sempre attenta all'ascolto della parola di Dio per aderirvi con tutto il cuore.

Il *magnificat*, dopo il *fiat*, è la prima «predicazione» di Maria. Con quest'inno di lode al Signore, la beata Vergine manifesta l'intima esperienza della rivelazione ricevuta da Dio, la sua scoperta di Dio; la scoperta della santità e della misericordia divina: misericordia che innalza gli umili e ricolma di beni gli affamati.

L'Ordine che è consacrato totalmente all'annuncio della verità divina, non può non nutrire una particolare devozione a Colei che è Madre del Verbo incarnato. La missione del frate predicatore continua la stessa missione di Maria: come Maria rivestì di carne il Verbo divino, affinché fosse conosciuto e manifestato agli uomini, il frate predicatore riveste con la sua parola la verità divina perché gli uomini la conoscano. «Fra l'incarnazione del Verbo divino e la predicazione — diceva Pio

---

<sup>62</sup> *Vitae fratrum*, p. 20.

<sup>63</sup> *Liber Constitutionum ed Ordinationum O. P.*, n. 1.

*XII, scrivendo ai domenicani— esiste uno stretto rapporto, una meravigliosa somiglianza. Come la beata Vergine, l'apostolo mostra e dona Cristo agli uomini: è portatore di Cristo. La Vergine Maria, Madre di Dio, vesti Cristo con la veste delle membra, il predicatore lo riveste col corpo delle parole. Sia là che qua è sempre la Verità: la Verità che istruisce gli uomini, che li illumina e li salva. Il modo è diverso, la virtù la medesima. Questo onore materno, questa lode, questa dignità appartiene a voi in modo singolare. Conservate il vostro nome, conservate la vostra missione. Nessuno trascuri per pigrizia o timore il dovere della predicazione»<sup>64</sup>.*

Per questo stretto rapporto esistente tra la divina maternità di Maria e la predicazione, fin dall'inizio dell'Ordine i domenicani celebrano con particolare solennità la festa dell'Annunciazione e quella della Natività del Signore, che appunto ricordano l'Incarnazione del Verbo<sup>65</sup>

### 3. Maria nel sistema di vita del domenicano.

Maestra di contemplazione e di vita apostolica, Maria occupa un posto molto importante nello stesso sistema di vita del frate predicatore.

Nella formazione dei giovani, si dedica una particolare attenzione alla formazione di una solida devozione a Maria. I novizi devono avere «una specialissima devozione alla beatissima Vergine Maria», scrive il b. Umberto. Devono venerarla, onorarla e servirla in qualsiasi modo, come «propria maestra e protettrice»; devono avere «in lei una speciale fiducia e speranza, come al massimo rifugio dopo Dio». Fra le prime cose, bisognerà insegnare loro la *Salve Regina*, che devono imparare a memoria; a memoria devono pure imparare le «Ore della beata Vergine»<sup>66</sup>.

Poiché la stessa vita conventuale ha una funzione pedagogica, anche la struttura del convento e l'orario della giornata del frate predicatore sono ordinati a mettere il religioso in costante e intima comunione con Maria. In ogni cella, fin dall'inizio dell'Ordine, c'è sempre una immagine di Maria; in fondo al corridoio centrale del convento (*dormitorium*) c'è sempre un altare dedicato alla beata Vergine. In tal modo tutti i religiosi, quando sono in cella e quando passano per il corridoio possono più facilmente rivolgere lo sguardo e la mente alla Madre dei predicatori.

La giornata del domenicano, già all'inizio dell'Ordine, è strutturata in modo che continuamente egli faccia riferimento a Maria. Questa giornata comincia con la recita del *mattutino* in onore della Vergine santissima, quando i frati sono ancora nel *dormitorio*, e termina la sera col canto della *Salve Regina*. Il sabato poi è dedicato totalmente a Maria. In questo giorno, salvo rare eccezioni, l'intero Ufficio è in onore della beata Vergine<sup>67</sup>.

Anche la vita di studio porta il frate predicatore a Maria. La beata Vergine è la Madre dell'Eterna Sapienza ed è la Sposa dello Spirito Santo, dal quale proviene ogni luce. Coloro che sono consacrati alla ricerca della divina Sapienza possono forse ignorare la Sede della Sapienza? Lo studio domenicano poi è sempre ordinato a Maria; è infatti completamente ordinato —scrive il b. Umberto— «al grande servizio da rendere (mediante la predicazione) a Maria e a suo Figlio». La predicazione è per se stessa un inno continuo di lode a Cristo e a Maria sua Madre. «Incessantemente —scrive ancora il b. Umberto— l'Ordine, per l'ufficio della predicazione, loda,

<sup>64</sup> Pio XII, Ai padri del capitolo generale del 1946 (cfr. *Acta cap. gen. O.P.*, 1956, p. 30).

<sup>65</sup> Fin dall'inizio dell'Ordine, alla vigilia di Natale e poi presto anche alla vigilia dell'Annunciazione veniva celebrato un solenne Capitolo per ricordare il mistero dell'Incarnazione e della divina maternità di Maria (cfr. «*Ordinarium iuxta ritum S. Ordinis Praed.*», Romae 1921, pp. 10-11).

<sup>66</sup> *De vita regulari*, II, p. 531.

<sup>67</sup> Per il b. Umberto il sabato è consacrato a Maria, perché, in un certo senso, è simbolo della beata Vergine, mediatrice di grazie: come il sabato è tra il venerdì, giorno di penitenza, e la domenica, giorno di gioia, così per passare dalle sofferenze di questa vita alla gloria celeste, è necessario passare per Maria (*De Vita regulari* II, pp. 72-74).

benedice, predica il suo Figlio e lei stessa»<sup>68</sup>.

Tutta la giornata del frate predicatore si svolge dunque in unione con Maria e al suo servizio. Lo studio, la predicazione, la preghiera personale e comunitaria sono ordinate a rendere lode e onore a Maria.

E Maria, a sua volta, ricambia con una particolare predilezione l'amore e la devozione dei suoi figli. «Sembra dunque —scrive il b. Umberto— che di quell'Ordine che è istituito per "lodare, benedire e predicare" suo Figlio, *Maria sia Madre in modo tutto speciale* producendolo, promovendolo e difendendolo»<sup>69</sup>.

---

<sup>68</sup> *De vita regulari*, II, pp. 70-71.

<sup>69</sup> *De Vita regulari* II, p. 136.

## LA PROCESSIONE DELLA «SALVE REGINA»

### 1. E' una festa per i frati e per i fedeli

Espressione della particolare devozione dei domenicani a Maria sono il canto e la processione della «Salve Regina», la sera dopo l'Ufficio di Compieta.

La «Salve Regina» è l'antifona mariana più cara al cuore del frate predicatore. La processione della «Salve», dopo Compieta, è il momento più dolce e suggestivo della sua giornata; è il canto della sera —un momento di particolare emozione— quando i figli domandano la benedizione alla mamma celeste.

Quel canto è ringraziamento a Dio, datore di ogni bene; è offerta delle fatiche della giornata e richiesta di perdono per le manchevolezze o lo scarso zelo nel ministero pastorale; è lode a Maria «Madre di misericordia» e rinnovo della promessa di fedeltà a lei; è invocazione della sua materna protezione e speranza di essere in compagnia di Maria al termine del viaggio verso la patria celeste.

L'uso di recitare questa antifona dopo Compieta risale a san Domenico. Suor Cecilia, riportando un episodio, raccontato dal medesimo san Domenico ai frati e alle suore di S. Sisto (1220), dice che «in quel tempo a Roma, nel convento dei frati e delle suore quella bella e devota antifona che comincia con *Salve Regina* non veniva ancora cantata, ma si usava soltanto recitarla in ginocchio»<sup>70</sup>.

Fu il b. Giordano, mentre era provinciale di Lombardia e in un momento particolarmente difficile per la comunità di Bologna, a ordinare, per impetrare l'aiuto della beata Vergine, che dopo Compieta i frati di S. Nicolò cantassero solennemente la *Salve Regina*, uscendo in processione dal coro e recandosi in Chiesa, all'altare della beata Vergine<sup>71</sup>. Subito dopo l'istituzione di questo rito, cessarono le difficoltà del convento e «da allora —scrive Gerardo Frachet— tutto nell'Ordine procedette felicemente»<sup>72</sup>.

Presto l'uso del canto e della processione della «Salve» da Bologna si diffonde in tutti i conventi della provincia di Lombardia e poi in tutto l'Ordine. Quei primi frati amano particolarmente questa preghiera, perché Maria vi viene invocata coi titoli a loro più cari: «Madre di misericordia», «speranza nostra», «nostra avvocata». Per questo «i frati si preparavano a Compieta come a una festa solenne e cantavano la *Salve Regina* molto devotamente e ad alta voce»<sup>73</sup>.

Non solo per i frati, anche per i fedeli la processione della *Salve* era una festa. Molta gente infatti accorreva nelle chiese domenicane per assistere con devozione a quel tributo di lode a Maria. Alla solennità della celebrazione liturgica contribuisce, oltre la dolcezza della melodia, lo spettacolo della lunga processione: la comunità, preceduta da due accoliti ceroferari, esce dal

<sup>70</sup> Sr. CECILIA, *I miracoli del beato Domenico* cit., n. 7.

<sup>71</sup> E' lo stesso beato Giordano, successore di san Domenico nel governo dell'Ordine, a raccontare l'origine del canto e della processione della *Salve Regina*. «C'era a Bologna — egli scrive — un frate di nome Bernardo, il quale era talmente tormentato dal demonio che giorno e notte era agitato da orribili furori e disturbava enormemente la comunità dei frati. Senza dubbio la divina Provvidenza aveva mandato questa tribolazione per mettere alla prova la pazienza dei suoi servi. Ma voglio raccontare con ordine come quel frate fu colpito da tale flagello. Dopo il suo ingresso fra noi, stimolato dal dolore dei suoi peccati, aveva spesso manifestato al Signore il desiderio di esserne purificato mediante qualche afflizione. E frequentemente gli veniva in mente di poter essere colpito da una ossessione diabolica; ma a tale pensiero inorridiva e non riusciva ad acconsentirvi. Finalmente, dopo averci molto pensato, un giorno, mentre più del solito era indignato per le sue colpe, come egli stesso mi raccontò, diede il suo assenso a che il suo corpo fosse dato al demonio per espiazione. E così, per permissione divina, immediatamente si avverò ciò che egli aveva pensato». Il b. Giordano poi racconta a lungo le molte tentazioni e i molteplici tormenti subiti da fra Bernardo. E conclude: «Questa tremenda vessazione di fra Bernardo fu l'occasione principale che ci spinse a istituire a Bologna il canto dell'antifona *Salve Regina* dopo Compieta (Libellus, nn. 110-120).

<sup>72</sup> *Vitae fratrum*, p. 59. Il b. Giordano fu provinciale dal maggio 1221 al maggio 1222; perciò a quel periodo risale questa istituzione.

<sup>73</sup> FIAMMA, *Cronica* cit., p. 51.



coro nella Chiesa dei fedeli per recarsi all'altare della beata Vergine; all'*Eia ergo advocata nostra* poi tutti s'inginocchiano per ricevere la benedizione.

Il b. Giordano è testimone della grande commozione che suscita questa devozione nei frati e nei fedeli che vi assistono. «A quanti -egli scrive- questa santa lode della veneranda Madre di Cristo ha fatto versare lacrime di devozione! A quanti, sia di quelli che la cantano sia di quelli che l'ascoltano, ha commosso il cuore, ha intenerito la durezza dell'animo e infiammato il loro santo ardore! O non crediamo che la Madre del nostro Redentore si diletta di tali lodi e si commuova per queste preghiere?»<sup>74</sup>.

I fatti prodigiosi, riportati nelle *Vitae fratrum*, stanno a dimostrare, (almeno nella coscienza dei frati) quanto gradita fosse a Maria questa devozione. «Quanto fosse gradita a Dio e a sua Madre —scrive Gerardo Frachet— questa processione lo dimostrano l'accorrere della gente, la devozione del clero, le dolci lacrime, i pii sospiri e le meravigliose visioni. Molti infatti, mentre i frati si recavano all'altare della Vergine, videro la stessa beata Vergine venire con una moltitudine di cittadini celesti e poi, alle parole *o dulcis Maria*, inchinarsi e benedirli»<sup>75</sup>.

Più volte la beata Vergine, durante la processione della *Salve* appare ai religiosi o ai laici in atteggiamento di affettuosa partecipazione. Una volta «una donna devota», che assisteva alla processione, rapita in estasi, vide la beata Vergine che ricambiava il saluto, nel momento in cui i frati dicevano «*spes nostra salve*», poi alle parole «*eia ergo advocata nostra*», si inginocchiava anche lei dinanzi al Figlio e pregava per i frati; alle parole «*illos tuos misericordes oculos ad nos converte*», rivolgeva lieta e benevola il suo dolce sguardo verso i religiosi; e infine, mentre cantavano «*et Jesum, benedictum fructum ventris tui, nobis post hoc exilium ostende*», mostrava con gioia il bambino Gesù a ciascun frate<sup>76</sup>.

Il b. Giordano ci fa sapere che «un uomo religioso e degno di fede» gli aveva riferito di «aver visto spesso in visione, al momento in cui i frati cantavano "*eia ergo advocata nostra*", la Madre del Signore in persona nell'atto di inginocchiarsi davanti a suo Figlio per impetrare da lui la conservazione di tutto l'Ordine». Il beato poi conclude: «Ho voluto ricordare anche questo fatto, affinché la devozione dei frati che lo leggeranno si infiammi sempre più nella lode della Vergine»<sup>77</sup>.

## 2. Quasi elemento essenziale della vita domenicana

La solenne processione della *Salve Regina* dopo Compieta ben presto diventa un rito comune a tutti i conventi dell'Ordine. Il b. Umberto, che scrive intorno alla metà del '200, ne parla già come di una vecchia consuetudine in tutto l'Ordine. «Benché non sia prescritta nelle Costituzioni -egli scrive- né nell'*Ordinario* liturgico, tuttavia da molto tempo a Compieta è stata fatta memoria con l'antifona *Salve Regina* ed è ancora l'unica antifona che i frati dicono fuori del coro. In seguito questa processione, che prima si faceva solo per consuetudine, fu espressamente prescritta nell'*Ordinario*»<sup>78</sup>.

<sup>74</sup> *Libellus* cit., n. 120.

<sup>75</sup> *Vitae fratrum*, p. 59. «Maria — si legge ancora nelle *Vitae fratrum* (p. 276) — si rallegra a sentire il canto della *Salve Regina*».

<sup>76</sup> *Vitae fratrum*, pp. 58-64.

<sup>77</sup> *Libellus*, n. 120.

<sup>78</sup> *De vita regulari* II, p. 131. Questa istituzione domenicana contribuì largamente alla conoscenza e alla diffusione dell'uso, nella Chiesa, dell'antifona mariana. Prima la bella antifona era conosciuta solo negli ambienti monastici e il suo uso era raro. Coi domenicani l'uso della *Salve Regina* diviene frequente e popolare. Essi infatti la cantano ogni sera, fuori del coro e presente il popolo fedele. Nel 1238 il Pontefice Gregorio LX ordinò che in tutte le chiese di Roma si cantasse la *Salve Regina* ogni venerdì sera dopo Compieta. Considerata l'amicizia che legava il Pontefice all'Ordine domenicano e in particolare a san Raimondo da Peñafort, possiamo pensare che sia stata proprio l'istituzione domenicana a suggerirgli quel provvedimento (cfr. *Analecta Ordinis Praed.*, I, 1893, p. 120; H. LECLERCQ, in «Dictionnaire d'Archéologie et de Liturgie», XV, col. 720). San Luigi, re di Francia, introdusse l'uso di cantare la *Salve Regina* nella cappella della corte. Il rito fu

Presto il canto e la processione della *Salve Regina* dopo Compieta acquistano, nella vita domenicana, un alto valore religioso e comunitario. Non è soltanto la preghiera, come scrive Umberto de Romans, con la quale «solennemente i frati si raccomandano a Maria»<sup>79</sup>; è il momento —scrive il p. Cormier— in cui la famiglia si ritrova «nella più amabile fraternità di spirito e di cuore»<sup>80</sup>.

Questa solenne processione è molto più del canto di un'antifona mariana; è il rinnovo quotidiano di un patto di amore tra i figli e la madre, un patto che esprime la devozione dei figli e il patrocinio della madre; è soprattutto una protesta di amore, di sudditanza e di fedeltà alla propria Madre e regina; una fedeltà capace di affrontare anche l'estrema prova del martirio.

Ad Avignonet, nel tolosano, nel 1242, i frati predicatori, assaliti dagli eretici, vanno incontro alla morte cantando la *Salve Regina*. Nel 1260, a Sandomiers in Polonia, la comunità domenicana — sono 48 frati— assalita dai Tartari, intona la *Salve Regina*, mentre i religiosi cadono sotto la spada degli infedeli. La beata Vergine avrà certamente esaudita subito la loro preghiera: «*et Jesum, benedictum fructum ventris tui, nobis post hoc exilium ostende.*»<sup>81</sup>.

Da allora i domenicani sono soliti cantare la *Salve Regina* accanto al letto dei confratelli e delle consorelle che si trovano in punto di morte. Così, come ogni sera, anche al tramonto della vita il frate predicatore conclude la sua giornata terrena col canto della *Salve Regina*.

Un po' alla volta il canto di Compieta diviene nell'Ordine l'Ora canonica più solenne e l'omaggio alla Vergine santissima con la *Salve* viene considerato quasi un elemento essenziale della vita del frate predicatore. Tanto che anche coloro che, per ragioni di studio, sono dispensati dal partecipare alla celebrazione comune dell'Ufficio divino, non sono mai dispensati dal partecipare a Compieta e alla processione della *Salve Regina*. Risale già al capitolo generale del 1240 la prima ordinazione che obbliga a «partecipare alla Compieta» anche coloro che godono di speciali dispense per gli studi<sup>82</sup>. Per il valore che si attribuisce a quest'antifona mariana, la *Salve Regina* è una delle prime cose che i giovani novizi devono imparare a memoria<sup>83</sup>.

Nel 1334 il capitolo generale di Limoges ordina che la *Salve Regina* sia recitata in coro anche dopo la recita delle altre Ore canoniche. «Poiché il nostro Ordine —si legge negli Atti— ha una particolare fiducia nel patrocinio della Vergine gloriosa, seguendo l'esempio dei padri, ordiniamo per la tranquillità e la santità del nostro Ordine, che ogni qualvolta in coro, al termine delle Ore dell'Ufficio, si dice *fidelium*, subito dopo i frati, in ginocchio, recitino la *Salve Regina*», eccetto che a Compieta<sup>84</sup>.

La processione della *Salve* dopo Compieta, come già nei primi tempi, in seguito fu sempre anche per i fedeli una grande gioia spirituale. La beata Benvenuta Boiani (1254-1292) faceva sempre tutto il possibile per non mancare al canto di Compieta nella Chiesa dei domenicani, per poter assistere alla processione della *Salve*<sup>85</sup>.

---

forse suggerito dal suo confessore e consigliere, il domenicano Goffredo di Beaulieu? La *Salve Regina* veniva cantata ogni sera sulle navi di Cristoforo Colombo in viaggio tra l'Europa e il Nuovo Mondo. Anche sulle galere veneziane in viaggio verso la Terra Santa — racconta il domenicano Felice Fabbri — si usava cantare (1480) ogni sera, al tramonto, la *Salve Regina* (H. LECLERCQ, in «Dictionnaire d'Archéologie et de Liturgie» cit. coll. 723-724). Pensiamo che i domenicani non siano stati estranei all'introduzione di queste usanze. Sappiamo che Cristoforo Colombo era amico dei domenicani e che con lui viaggiavano spesso frati predicatori. Anche sulle navi veneziane viaggiavano spesso i missionari domenicani.

<sup>79</sup> *De Vita regulari I*, p. 163.

<sup>80</sup> G. CORMIER, *Lettre sur le chant de Complies dans l'Ordre des F.P.*, Roma, 1912, p. 6.

<sup>81</sup> Cfr. *Vitae fratrum*, pp. 231-232. SALANAC-GUI, *De Quattuor* cit., pp. 16-17; J. GUIRAUD, in «Dictionnaire d'Hist. et de Géogr. Eccl.», V, coll. 1154-1162.

<sup>82</sup> *Monumenta O.P. Hist.*, III, p. 16; cfr. anche *ibid.*, II, p. 324; IV, p. 269; VIII, p. 257.

<sup>83</sup> DE ROMANS, *De Vita regulari II*, p. 529.

<sup>84</sup> *Monumenta O.P. Hist.*, p. 223. Il capitolo generale del 1505 ordina che la *Salve Regina*, «che viene recitata dopo le Ore e dopo la Messa, venga detta lentamente con le relative pause e con devozione». Il medesimo capitolo ribadisce la norma che obbliga tutti i religiosi alla processione della *Salve Regina* dopo Compieta (*Monumenta O.P. Hist.*, IX, pp. 28, 29).

<sup>85</sup> Cfr. DE GANAY, *Le beate domenicane*, I, Roma 1933, pp. 91-93. Per la venerabile Agnese da Langeac (1602-1634), una delle penitente più dure ricevute dal

Avvicinandosi il momento della processione della *Salve Regina*, i domenicani, nel '200, erano soliti suonare la campana della Chiesa, affinché i fedeli che, per qualsiasi motivo, non avessero potuto intervenire a Compieta, potessero assistere alla processione<sup>86</sup>.

Gli iscritti ad alcune congregazioni mariane, fondate presso i conventi domenicani nel sec. XIII, come pure i membri delle confraternite del rosario avevano l'obbligo, per Statuto, di assistere, in particolari giorni della settimana, alla processione della *Salve* nella Chiesa dei domenicani.

Per favorire la partecipazione dei fedeli a questa processione, il capitolo generale del 1574 ordinò che la Compieta, nelle nostre chiese, venisse cantata in un'ora « opportuna per il popolo »<sup>87</sup>.

Il beato Umberto era così entusiasta e così innamorato di questa istituzione domenicana da augurarsi che questo rito fosse celebrato dai frati predicatori « con tutta la devozione, in eterno e continuamente »<sup>88</sup>. È l'auspicio di ogni vero figlio di S. Domenico, per l'amore e la devozione che dobbiamo a Maria, per ottenere il suo patrocinio e per un autentico progresso dell'Ordine.

---

direttore spirituale era il non poter assistere alla processione della *Salve Regina* (cfr. R. JEUNÈ, *Une mystique dominicaine la ven. A. de L.*, Paris 1924, pp. 22, 45).

<sup>86</sup> DE ROMANS, *De Vita regulari II*, p. 137.

<sup>87</sup> *Acta cap. gen. O.P.*, « Monumenta O.P. Hist. », X, p. 171. Nel 1601 i domenicani aggiunsero la parola *virgo* all'antico testo della *Salve*, che in origine terminava con le parole « *dulcis Maria* ». Da allora l'antifona mariana termina con le parole « o *dulcis virgo Maria* » (cfr. *Acta cap. gen. O. P.*, VI, « Monum. O.P. Hist. », XI, 5. 17).

<sup>88</sup> *De Vita regulari II*, p. 132.

## LE CONGREGAZIONI DELLA BEATA VERGINE

### 1. In difesa della fede ed in onore della B. Vergine

Espressione concreta dell'amore e della devozione a Maria nella prima generazione dei frati predicatori sono le molte congregazioni o Società della beata Vergine istituite per opera loro soprattutto in Italia nel '200, presso i conventi domenicani.

Scopo principale di queste Società è la conoscenza e la difesa delle verità di fede che si riferiscono a Maria e la diffusione della sua devozione. Maria, oltre che patrona di queste fraternite, è simbolo della fede e viene invocata — come nelle litanie proprie dei domenicani — «*omnium fidelium fides*». In una lettera di concessione di indulgenze del 1248, si legge che la fraternita «convoca il popolo in onore della gloriosa Vergine... affinché per la fede nel suo Figlio la Madre sia maggiormente esaltata»<sup>89</sup>.

La prima congregazione mariana sembra sia stata quella fondata da san Pietro da Verona a Milano nel 1232. Mentre era inquisitore in questa città il santo fondò due associazioni: la «Società della b. Vergine» e la «Società della fede». La prima è in onore di Maria. Non è però una delle solite associazioni religiose in onore di un santo; è un'associazione di cattolici ferventi decisi a difendere la fede e a confessarla pubblicamente. Gli iscritti si mettono sotto la protezione della b. Vergine per testimoniare la propria devozione a Maria e confessare la propria fede nei privilegi della Vergine di fronte agli eretici che negavano la sua divina maternità. La seconda associazione raggruppa quei cattolici militanti disposti a prendere parte alla politica religiosa attiva e a esercitare la funzione di ufficiali laici dell'inquisizione<sup>90</sup>.

Verso la fine del 1244, Pietro da Verona fonda anche a Firenze, presso la Chiesa di S. Maria Novella, una «Società della beata Vergine Maria», simile a quella istituita a Milano. I confratelli di questa Società si chiamano anche «*servi sanctae Mariae*». Questo termine sarà poi riservato a quei ferventi laici che si riuniranno agli eremiti del Monte Senario e prenderanno l'abito religioso per consacrarsi completamente al culto della b. Vergine nell'Ordine appunto dei «*Servi di Maria*»<sup>91</sup>.

In seguito (1261) la Società fiorentina fondata da Pietro da Verona si divide in due associazioni autonome: quella detta del Bigallo, che si dedica totalmente a opere di carità e quella detta dei Laudesi o «Compagnia delle laudi della b. Vergine», che conserva lo scopo originario: la conoscenza e la propagazione dei dogmi mariani e la diffusione della devozione alla b. Vergine<sup>92</sup>.

A Pietro da Verona risalgono pure molte altre Società, fondate in onore della b. Vergine in Lombardia e in Toscana, intorno alla metà del '200. Presto, sul suo esempio, Società del genere vengono istituite presso quasi tutti i conventi domenicani, specialmente nell'Italia settentrionale e centrale.

Una delle più antiche congregazioni mariane è la «Società della b. Vergine» fondata a Bologna,

<sup>89</sup> Cfr. G. MEERSSEMAN, *Les Congrégations de la Vierge*, «Archivum fr. Praed. 22 (1952)», pp. 19, 88-89.

<sup>90</sup> G. MEERSSEMAN, *Les Confréries de S. Pierre Martyr*, «Archivum fr. Praed. 21(1951)», p. 57.

<sup>91</sup> I Sette fondatori si ritirarono sul Monte Senario nel 1233, il famoso anno dell'Alleluia. Nel 1240 adottarono la Regola di Sant'Agostino. Negli anni 1244-1245 molti membri della «Società della Vergine», detti «servi di Maria», si unirono agli eremiti di Monte Senario, quando Pietro da Verona dette loro una organizzazione più stabile. Intorno agli anni 1256-1257 adottarono parte delle Costituzioni domenicane (cfr. G. MEERSSEMAN, *Les Congrégations de la Vierge* cit., pp. 5 sgg.).

<sup>92</sup> Cfr. S. ORLANDI, *S. Pietro M. da Verona, Leggenda*, Firenze 1952.

forse negli anni *dell'Alleluia* (1233-1234). Il suo scopo è combattere l'eresia e l'immoralità, oltre la propagazione del culto a Maria. Nel 1252 il Maestro generale Giovanni Teutonico ammette i suoi iscritti ai benefici spirituali dell'Ordine.

A Bergamo nel 1253 viene istituita, sotto il patrocinio della b. Vergine, la «congregazione della misericordia». Ha lo scopo di combattere l'eresia, mediante l'assistenza ai bisognosi.

Nel 1255 esisteva già, presso il convento domenicano di Mantova, una «Società in onore della b. Vergine, a lode di Dio e a lode della Madre di Dio per la devozione dei fedeli e l'estirpazione del male». In quell'anno il Maestro generale Umberto de Romans ammette gli iscritti ai benefici spirituali dell'Ordine.

Una congregazione mariana viene istituita a Imola, presso il convento di san Domenico, verso la metà del '200, quando viene fondato il convento. Anche a Rieti la «congregazione della b. Vergine di san Domenico e di san Pietro Martire» viene fondata assieme al convento nel 1263. Il Maestro generale Giovanni da Vercelli ammette i suoi iscritti ai benefici spirituali dell'Ordine nel 1268<sup>93</sup>.

Simili congregazioni o fraternite mariane vengono istituite presso le chiese domenicane di molte città. Oltre quelle già citate, ricordiamo le congregazioni di Spoleto (1249), di Siena (1257), di Tortona (1257), di Pavia (1258), di Padova (1258), di Faenza (1258), di Perugia (1258), di Piacenza (1259), di Arezzo, Ravenna, Lodi, Vicenza, Sanseverino nelle Marche, Treviso, Fano (1289)... Nel 1286 troviamo a Orvieto una «congregatio societatis b. Mariae Virginis et S. Dominici»; a Lucca viene fondato «l'Ordine della Milizia della SS. Vergine» (1298); a Pisa verso la fine del '200 c'è una confraternita dei Laudesi della Vergine e la confraternita dei «Raccomandati della b. Vergine»<sup>94</sup> ...

## 2. Istruzione, preghiere e canti

Gli iscritti a queste congregazioni mariane si riuniscono almeno una volta al mese (in genere la prima domenica) per le preghiere in comune e la processione in onore della beata Vergine. Celebrano in forma più solenne le quattro feste liturgiche principali della Madonna: l'Assunzione, l'Annunciazione, la Purificazione e la Natività.

In particolare viene data grande solennità alla festa dell'Annunciazione. Questa festa ricordava la divina maternità di Maria; proprio l'affermazione e la difesa di questo dogma erano state all'origine delle prime confraternite fondate da Pietro da Verona per contrastare l'eresia dei Patarini.

In queste riunioni mensili il momento principale è la predica del padre domenicano. Spesso il godimento delle indulgenze concesse agli iscritti era subordinato all'ascolto della predica. Le confraternite mariane infatti erano sorte soprattutto per istruire i fedeli sulle verità della fede e della morale. Queste prediche hanno un carattere dogmatico: si illustrano e si esaltano i privilegi di Maria, che derivano dalla sua divina maternità. Praticamente vengono toccati i principali dogmi della fede<sup>95</sup>.

Alle volte le fraternite si riuniscono anche durante la settimana: in genere il primo mercoledì

<sup>93</sup> Cfr. A. ZUCCHI, *S. Domenico di Rieti*, «Memorie domenicane», 1935, pp. 134-139, 173-188, 276-292.

<sup>94</sup> Cfr. G. MEERSSEMAN, *Les Confréries de St. Dominique*, «Archivum fr. Praed. 20 (1950)», pp. 31 sgg.; ID., *Les Congrégations de la Vierge cit.*, pp. 88 sgg.

<sup>95</sup> G. MEERSSEMAN, *La prédication dominicaine dans les Congrégations mariales en Italie au XIII siècle*, «Archivum fr. Praed. 18 (1948)», pp. 131-160.

del mese o anche tutti i mercoledì con lo scopo di una più approfondita conoscenza della verità della fede. Indulgenze speciali vengono concesse a chi frequenta queste riunioni, previste dagli Statuti.

Gli iscritti alle fraternite hanno anche l'obbligo di recitare un determinato numero di *Pater* e di *Ave Maria* al giorno per sé, per i defunti e per la pace della propria città. Gli Statuti di alcune fraternite impongono anche l'obbligo della meditazione quotidiana. Inoltre i confratelli, al tramonto al suono della campana, recitano una *Ave Maria* e, al mattino appena svegli, un *Pater* e *Ave*. Quando poi si incontrano sono soliti salutarsi con «Dio sia lodato» oppure «sia lodata la Vergine Maria».

Intorno al 1260, forse anche per l'influsso dei *flagellanti*, molte congregazioni mariane introducono nelle loro cerimonie religiose canti popolari in volgare in onore della beata Vergine. Sono le cosiddette *laudi*. Da qui anche il nome di *laudesi* dato ad alcune di queste congregazioni. In genere i confratelli si riuniscono tutte le sere nella Chiesa dei domenicani per cantare queste laudi dopo la processione della *Salve Regina*. E' il modo col quale i laici intendono unirsi e partecipare attivamente al saluto che i religiosi rivolgono a Maria al termine della giornata.

Ogni confraternita in genere dispone di un ampio assortimento di queste *laudi*<sup>96</sup>. Alcuni Statuti impongono anche l'obbligo di partecipare a questi canti popolari. Gli Statuti della confraternita di Pisa, per esempio, stabiliscono che coloro che non potranno andare in Chiesa per il canto delle *laudi* dicano cinque *Pater* e *Ave*.

Gli iscritti alle congregazioni mariane, in genere, godono anche di particolari indulgenze, se partecipano alla processione della *Salve Regina* e al canto delle *laudi* in onore della beata Vergine<sup>97</sup>.

### 3. Opere di misericordia in nome di Maria

Abbiamo detto che lo scopo principale di queste congregazioni mariane è la conoscenza e la difesa dei privilegi di Maria e la diffusione del suo culto. Ben presto a questi compiti di carattere propriamente religioso le Società della b. Vergine ne aggiungono un altro di carattere assistenziale. Questo nuovo compito viene considerato complementare al primo e spesso viene svolto in funzione di quello religioso. La stessa assistenza ai bisognosi cioè viene fatta in nome e a onore di Maria.

Sono molte le «Società della b. Vergine», istituite presso i conventi domenicani, che si dedicano a opere di assistenza e di beneficenza. Per fare qualche esempio: a Firenze viene fondato l'ospedale del Bigallo; a Imola l'ospedale dei Devoti di Maria o della Scaletta. A Lucca «l'Ordine della Milizia della b. Vergine» si impegna, per Statuto, «a difendere le vedove e gli orfani e a contribuire alla pacificazione»<sup>98</sup>.

A Bologna la fraternita di S. Domenico aveva fra l'altro il compito di visitare, consigliare e assistere anche materialmente gli orfani, le vedove, i malati, i carcerati e in genere i bisognosi. A Treviso gli iscritti alla congregazione mariana si dedicano all'assistenza dei poveri; a Siena assistono i poveri e gli ammalati; i confratelli s'impegnano anche a dare, ogni domenica, una offerta per i poveri.

<sup>96</sup> Cfr. F. LIUZZI, *La lauda e i primordi della melodia italiana*, Roma 1935.

<sup>97</sup> Cfr. G. MEERSSEMAN, *Les Congrégations de la Vierge* cit., pp. 21-46.

<sup>98</sup> Cfr. Di POGGIO, *Memorie della religione domenicana nella Nazione lucchese*, I, pp. 68-70.

La «Devozione generale» del 1260 diede un particolare impulso alle iniziative di carattere assistenziale di queste fraternite. Alle volte l'impegno caritativo prende talmente il sopravvento da far perdere di vista lo scopo primitivo e principale. A Firenze, per esempio, la Società fondata da san Pietro martire, che aveva la direzione dell'ospedale del Bigallo, si dedica totalmente a questa opera, provocando una scissione. Nascono così la Società del Bigallo, che si dedica a opere di carità, e la «Compagnia delle laudi della b. Vergine», che conserva il suo scopo originario.

La congregazione di Arezzo del 1262 viene «riformata» per dedicarsi quasi completamente alla pubblica assistenza. Dell'antico carattere mariano rimane solo un ricordo nel nome e nello spirito che anima l'istituzione. La congregazione, infatti, viene denominata «fraternita di S. Maria della misericordia». Negli Statuti poi si legge che la congregazione si dedica particolarmente a opere di misericordia ed è affidata alla Regina della misericordia e per questo —si dice ancora— «crediamo e speriamo che, sotto la sua guida e governo, e per la sua misericordia la fraternita si svilupperà e ogni cosa sarà fatta nel modo migliore».

In seguito questa fraternita ebbe un tale sviluppo che a poco a poco si addossò tutta l'assistenza pubblica cittadina: aiuto ai poveri, cura degli ammalati, distribuzione di medicina, elargizione di doti per sposare le fanciulle povere, assistenza agli orfani, istruzione popolare, formazione di borse di studio, organizzazione di biblioteche, di musei, ecc.<sup>99</sup>.

Col tempo alcune congregazioni perdono del tutto l'antico spirito mariano e anche il loro carattere religioso e lentamente decadono. Bisognerà aspettare il movimento rosariano, iniziato da Alano de la Roche, per vedere rifiorire queste congregazioni.

In molti luoghi esse saranno assorbite dalle confraternite del rosario. In questi casi anche il compito di assistere i bisognosi d'ogni genere sarà ereditato dalle nuove confraternite.

---

<sup>99</sup> Cfr. G.F. GAMURRINI, *Statuti della Pia Fraternita di S. Maria di Arezzo*, Firenze 1870, pp. 15-18; G. MEERSSEMAN, *Les Congrégations de la Vierge* cit., pp. 57-58.

## IL ROSARIO (note storiche)

### 1. I precedenti

Si è molto discusso circa l'origine del rosario e in particolare se esso risalga a san Domenico. Se ci riferiamo al rosario nella sua forma attuale, è evidente che non è stato istituito da san Domenico. Un metodo di preghiera così perfetto, una preghiera così completa (mentale e orale) e così ricca di nutrimento spirituale per il suo contenuto teologico e devozionale non nasce da un giorno all'altro né è frutto dell'intuizione di un solo uomo. Se invece pensiamo alla sua sostanza, possiamo dire che il rosario, in qualche modo, risale ai primi tempi dell'Ordine e forse allo stesso san Domenico.

Nella sua struttura attuale il rosario è la convergenza di antiche pratiche penitenziali e devozionali: i *salteri di Pater* e di *Ave Maria*<sup>100</sup> e della devozione a Maria. E' il frutto, maturato nel tempo, di una idea, che, fecondata dalla grazia e arricchita dall'esperienza, è andata lentamente sviluppandosi fino alla forma attuale.

San Domenico certamente utilizzò le preghiere più semplici e più facilmente conosciute, il *Pater* e l'*Ave Maria*, per far pregare i fedeli del suo tempo. Forse si sarà servito di queste stesse preghiere per insegnare loro «i misteri della fede»<sup>101</sup>.

Nella lotta contro l'eresia catara, uno degli argomenti principali della predicazione di Domenico e dei suoi primi compagni era la divina maternità di Maria. Il saluto angelico, nella semplicità della sua formulazione, si prestava ottimamente allo scopo. Era insieme preghiera e tema adatto a illustrare il grande privilegio della beata Vergine, negato dagli eretici.

Proprio nel '200, il secolo d'oro dell'Ordine domenicano, l'*Ave Maria* diventa una delle preghiere più amate dal popolo cristiano assieme al *Pater noster* e al *Credo*<sup>102</sup>.

Eccezionale è il fervore dei primi frati predicatori per la recita dell'*Ave Maria*<sup>103</sup>. E forse allo stesso san Domenico va attribuito questo straordinario fervore primitivo per la recita dell'*Ave Maria*, che sarà l'elemento base del rosario mariano.

Nel '200 l'*Ave Maria* è composta unicamente dal saluto dell'angelo e da quello di santa Elisabetta<sup>104</sup>. Fin dall'origine il Salterio mariano è una preghiera litantica: una ripetizione di lode alla beata Vergine. L'elemento ripetitivo ha un rilievo predominante rispetto alla contemplazione dei misteri. In un secolo in cui è ancora vivo lo spirito cavalleresco, il saluto dell'arcangelo Gabriele è anche l'omaggio del cavaliere che si prostra dinanzi alla dama del cuore. Era poi comune convinzione allora che, quando si salutava Maria con le parole del nunzio celeste, la Vergine rispondeva col dono delle sue grazie. Si ripeteva ciò che era avvenuto per Elisabetta, che fu ripiena di Spirito Santo, quando Maria rispose al suo saluto.

<sup>100</sup> Esistevano già ai tempi di san Domenico quattro tipi di Salteri: quello di 150 *Pater* (*psalterium Christi*), un altro di 150 *Ave* (*psalterium b. Virginis*): un terzo consistente in 150 spunti di meditazione sulla vita di Cristo e un quarto di 150 lodi alla beata Vergine.

<sup>101</sup> M.S. GILLET, *San Domenico*, ed. Salani, Firenze, pp. 81-82.

<sup>102</sup> UMBERTO DE ROMANS, che scriveva intorno al 1260, dice: «Sono tre le preghiere più in uso nella Chiesa: il *Credo* e lo fecero gli Apostoli; l'*Ave Maria* e la fece l'angelo, il *Pater noster* e lo fece il Figlio di Dio» (*De Vita regulari II*, p. 138). Cfr. TH. ESSER, *Storia della salutatione angelica*, in «Il Rosario Memorie domenicane 3 (1886)», pp. 375-376.

<sup>103</sup> Cfr. A. DUVAL, *La dévotion mariale dans l'Ordre des F.P.*, in «Maria - Etudes sur la St. Vierge», ed. H. Du Manoir, Il, Paris 1952, pp. 747-749; cfr. *Vitae fratrum* cit., pp. 118-119, 160-161.

<sup>104</sup> Il nome di Gesù al termine della prima parte dell'*Ave* comparirà più tardi, verso la fine del '300. Il «Santa Maria» verrà aggiunto ancora più tardi e sarà prescritto solo con la pubblicazione del breviario di S. Pio V (1586). Il *Pater noster* entrerà nella struttura del salterio mariano agli inizi del '300. Il *Gloria* alla fine della decina sarà introdotto nel 1613. (F.M. WILLAM, *Storia del rosario*, Roma 1951, pp. 92-93; ESSER, *Storia* cit., pp. 462-467, 494-499, 615-623, 749-753.



Una devozione che in qualche modo fa pensare al rosario è quella che il beato Umberto suggerisce ai novizi. Dopo la recita del Mattutino della beata Vergine —egli scrive— i novizi *meditino con ardore* i misteri dell'incarnazione, della natività, della passione, ecc. e poi dicano un *Pater* e un'*Ave Maria*<sup>105</sup>.

Ancor più si avvicina al rosario il sistema di pregare la b. Vergine di fra Romeo di Livia. Di lui le antiche cronache ci dicono che «era molto devoto di Maria. Nelle sue prediche parlava sempre della b. Vergine»... «non si saziava mai di ripetere il saluto angelico».

Egli —si legge ancora in queste Cronache— «meditava a lungo i misteri di Gesù e di Maria»; morì «stringendo nelle sue mani la cordicella coi nodi, con la quale era solito contare le mille *Ave Maria* che recitava ogni giorno, e mentre inculcava nei frati questa devozione alla b. Vergine e al Bambino Gesù»<sup>106</sup>.

Fra Romeo morì nel 1261 e visse per più di quarant'anni nell'Ordine. E' quindi uno dei primi frati predicatori; forse conobbe san Domenico. Che abbia appreso da lui questo sistema di pregare? Avrà avuto anche Domenico un «contapregchiere»? Il modo di pregare di fra Romeo: recitare *Ave Maria* e meditare sui divini misteri si può considerare un rosario in embrione; contiene infatti la sostanza del rosario, come preghiera mentale e orale<sup>107</sup>.

Il contapregchiere veniva chiamato genericamente «Paternoster». All'inizio la cordicella anche quando serviva per contare le *Ave Maria* si chiamava «paternoster»<sup>108</sup>. Alano de la Roche la chiama «patriloquium».

L'uso di una cordicella con nodi, chiamata «Paternoster», era comune fra i domenicani già nel '200<sup>109</sup>. Il capitolo della provincia romana del 1261 vieta ai fratelli conversi di portare i «Paternoster» in ambra o in corallo<sup>110</sup>. Fin da allora dunque i domenicani portavano la corona o contapregchiere.

Il domenicano Pietro di Dacia, negli atti della b. Cristina di Stommeln († 1312) da lui scritti, dice tra l'altro che «il suo compagno Nicola, in una visita fatta alla beata, le donò il suo cordone o Paternoster che aveva portato con sé per quattro anni»<sup>111</sup>.

Sulla tomba di Umberto, già delfino di Vienna e dal 1349 domenicano, vi erano raffigurati dei santi domenicani, due dei quali tenevano in mano una corona contapregchiere<sup>112</sup>.

Anche sant'Agnese da Montepulciano aveva il suo contapregchiere, formato da «chicchi tenuti insieme col filo, mediante i quali la santa contava i *Pater noster*»<sup>113</sup>. S. Caterina da Siena pure si serviva di un contapregchiere: una cordicella con nodi. «I fratelli e le sorelle della penitenza di

<sup>105</sup> *De Vita regulari* cit., II, p. 543.

<sup>106</sup> SALANAC-GUI, *De Quattuor* cit., pp. 161-162.

<sup>107</sup> L'uso di contare brevi preghiere con dei grani infilati in un cordone o con dei nodi fatti a una cordicella era conosciuto nel Medio Evo. Negli antichi monasteri era il sistema più comune di pregare degli «illetterati», di coloro cioè che non erano in grado di recitare il salterio nell'ufficiatura corale. In occasione di suffragi per i defunti, mentre i monaci sacerdoti dovevano celebrare delle Messe, gli altri recitavano un certo numero di *Pater*. In seguito, con la diffusione dell'*Ave Maria* nacque la pratica di ripetere sul «contapregchiere» anche le *Ave Maria*.

<sup>108</sup> Nella vita del b. Francesco da Fabriano († 1322) si legge che «una pia donna prese il suo cordone del *Paternoster*, cioè la sua corona della beata Vergine e la mise nelle mani del defunto esposto in chiesa, nella speranza che quella corona fosse santificata dal contatto col santo (*Acta Sanctorum*, aprile, III, 1866, p. 996).

<sup>109</sup> TH ESSER, *Le Saint Rosaire de la Très Sainte Vierge*, Paris-Lyon 1894, pp. 67-70.

<sup>110</sup> *Acta capitulorum prov. Provinciae Romanae*, in *Monum. O.P. Hist.*, XX, Roma 1941, p. 25.

<sup>111</sup> *Acta Sanctorum*, Junii, V, p. 268.

<sup>112</sup> Cfr. TH. MAMACHI, *Annales O.P.*, Romae 1756, pp. 327-29. Altre testimonianze di questo genere si hanno in Svizzera, in Spagna, ecc. Elisabetta Stigel, biografa del b. Enrico Seuze, scrive che nel suo monastero esisteva l'uso di recitare mille *Ave Maria* al giorno (cfr. A. Hustaque, *La vie mystique dans un monastère des dominicains au Moyen Age*, p. 192). Anche S. Margherita di Ungheria († 1270) era solita recitare mille *Ave Maria* in tutte le viglie delle festività mariane (BOLE, *Margherita di Ungheria*, Roma 1938, pp. 81-82).

<sup>113</sup> RAIMONDO DA CAPUA, *Sant'Agnese da Montepulciano*, Roma, p.175

san Domenico» recitavano ogni giorno un certo numero di *Pater* e di *Ave*»<sup>114</sup>

Anche l'uso di recitare il Salterio mariano: 150 *Ave Maria* divise in tre «rosari», era noto ai domenicani già nella prima metà del '200. Ne parlano, per esempio, Bartolomeo da Trento († 1251), Giovanni di Mailly e Tommaso di Cantimpré († 1260).

La beata Margherita d'Ypres († 1237), figlia spirituale del domenicano Sigiero di Lilla, recitava ogni giorno la terza parte del Salterio mariano, cioè 50 *Ave Maria*, divise in cinque decine; accompagnava questa preghiera con molte genuflessioni e lunghe prostrazioni<sup>115</sup>.

Nel beghinaggio di Gand, che era sotto la guida spirituale dei domenicani, la Regola prescriveva la recita quotidiana di «tre rosari, detti comunemente Salterio di Maria». A ogni *Ave Maria* veniva annunciato un mistero della vita di Gesù e di Maria. Giovanni di Mailly, nel suo «*de gestis Sanctorum*» (1243), dice che «molte signore e fanciulle recitano il saluto angelico 150 volte e così dicono di cantare il Salterio della beata Vergine». La medesima cosa afferma Bartolomeo da Trento nel suo «*Liber epilogorum in gesta Sanctorum*»<sup>116</sup>.

In conclusione, esisteva già prima di san Domenico ed era ben conosciuta dai primi frati predicatori e forse dallo stesso san Domenico la cordicella contapregchiere, detta «Paternoster», che continuò a chiamarsi così per molto tempo anche quando serviva per contare le *Ave Maria*.

Inoltre l'uso del salterio mariano, formato da 150 *Ave Maria* e del «rosario» di 50 *Ave Maria* era conosciuto nell'Ordine molto prima di Alano. Perciò quando il b. Alano dice di voler restaurare la devozione del salterio mariano o rosario, che ai suoi tempi era stata quasi dimenticata, evidentemente aveva presente la storia passata dell'Ordine.

## 2. Alano De La Roche iniziatore del Movimento del Rosario

Alano de la Roche (1428-1475), domenicano bretone della congregazione riformata d'Olanda, si può considerare il vero fondatore del rosario nella forma attuale. Per vari anni è professore a Parigi, poi a Lille, a Gand, a Rostock. Nel 1463 prende coscienza della sua missione rosariana. Da allora si dedica con grande fervore alla diffusione del «salterio di Maria». La sua predicazione e i suoi scritti non hanno altro scopo che far conoscere questa nuova forma di preghiera a Maria. Ovunque arriva, comunica il suo entusiasmo e il suo zelo per la devozione mariana e conquista preziosi collaboratori alla sua idea<sup>117</sup>.

Il metodo di preghiera alla beata Vergine, predicato da Alano, consiste nella recita di 150 *Ave Maria*, divise in gruppi di 10, intercalati da un *Pater*. Ad ogni *Ave Maria* egli aggiunge un pensiero sui principali misteri della fede, che commenta con una breve predica. La contemplazione dei misteri è la cosa che maggiormente gli interessa. Alano è convinto che il «saluto» sarà più gradito a Maria, se contemporaneamente si medita sulla vita, la passione e la glorificazione di Gesù Cristo<sup>118</sup>.

Alano preferisce il termine «salterio» a «rosario», perché è più tradizionale e perché ricorda

<sup>114</sup> Cfr. RAIMONDO DA CAPUA, *Vita di S. Caterina da Siena*, trad. Tinagli, Siena 1969, pp. 90, 152.

<sup>115</sup> Cfr. G. MEERSSEMAN, *Les frères Precheurs et le mouvement dévot en Flandre au XIII<sup>e</sup> siècle*, Archivum fr. Praed. 18 (1948) pp. 75-76.

<sup>116</sup> MAMACHI, *Annales cit.* pp. 324-26; D. MEZARD, *Etude sur les origines du Rosaire* p. 118; MEERSSEMAN, *Les frères Precheurs et le mouvement*, cit. pp. 85-86; MEERSSEMAN, *Les Congrégation de la Vierge cit.*, pp. 42-44.

<sup>117</sup> Cfr. A. DE MAYER, *La Congrégation de Hollande...* Liège (1946), pp. LXXIX-LXXXI, e passim; WILLAM, *La Storia cit.* pp. 42-48.

<sup>118</sup> Alano è così entusiasta del suo metodo di preghiera e il suo pensiero ne è talmente dominato da «vedere» nella Regola di Sant'Agostino uno schema simile a quello del suo salterio di Maria. Il suo commento alla Regola di Sant'Agostino infatti è pensato e costruito secondo lo schema del rosario. Egli divide la Regola in 15 capitoli (i misteri) e ogni capitolo in 10 articoli (dieci *Ave Maria*). Le spiegazioni poi che dà del testo di Sant'Agostino prendono la forma di una preghiera a Gesù e a Maria (cfr. R. CREJTENS, in Archivum fr. Praed. 36 (1966) pp. 263-93, 298-312).

il salterio recitato dal clero, che allora era considerato la preghiera per eccellenza. Il salterio di Maria, infatti, vuole essere il breviario dei laici. Preferisce ancora chiamare «salterio» quel metodo di preghiera, perché ai suoi tempi «rosarium» aveva anche un significato profano<sup>119</sup>.

Le 150 *Ave Maria* del salterio mariano corrispondevano ai 150 salmi del salterio di Davide. Le tre cinquantine corrisponderebbero ai tre momenti della giornata nei quali si recita l'Ufficio divino: notte o primo mattino (mattutino e lodi), mezzogiorno (ore minori), sera (vespri e completa). La divisione in decine ricorda «l'arpa a dieci corde» del salmista (Salmi 33,2).

Alano però non si accontenta di predicare il salterio. Egli conosce la forza che può avere una associazione: ha presente le «corporazioni degli operai» del suo Paese. Pensa perciò di creare una confraternita che riunisca tutti i devoti del salterio e ne faccia quasi una famiglia. La prima «confraternita del salterio di Gesù e Maria» è da lui fondata a Douai nel 1470. Nello Statuto da lui stesso scritto si dice che i confratelli si impegnano a recitare l'intero salterio; sono tenuti anche a confessarsi e a comunicarsi al momento dell'iscrizione e si obbligano a confessarsi almeno altre tre volte all'anno — nelle feste di Pentecoste, di S. Domenico e di Natale — oltre che a Pasqua. Alano così mira, attraverso la devozione mariana, a sviluppare nei fedeli la vita sacramentaria: *ad Jesum per Mariam*.

Per Alano la confraternita non è solo un'associazione di oranti; è pure una comunità «di preghiera e di meriti». Ispirandosi alla dottrina della comunione dei santi e sull'esempio delle corporazioni operaie del suo tempo, egli fa della sua confraternita una «società di mutuo soccorso spirituale». Ogni iscritto, infatti, partecipa ai meriti e ai benefici delle preghiere di tutti gli altri membri; quando uno prega deve aver presente tutta la famiglia degli iscritti<sup>120</sup>.

Naturalmente nell'idea di Alano la «mutualità» di preghiere, a differenza di quella delle corporazioni delle arti, dovrà avere un carattere universale. Era la prima volta che veniva concepita una confraternita che univa gli iscritti di tutta la cristianità. L'idea della mutualità universale dei meriti e delle preghiere sarà una delle cause della straordinaria diffusione delle confraternite del rosario.

Il movimento iniziato da Alano della Roche incontra subito grande favore tra i confratelli, che se ne fanno zelanti propagatori. Il «salterio di Gesù e Maria» è presto accettato dalla congregazione riformata dei domenicani di Olanda. Già nel 1473 la congregazione lo impone ai suoi frati come preghiera di suffragio da recitarsi per i vivi e per i defunti<sup>121</sup>. Ciò significa che a quella data il salterio di Alano è già conosciuto e usato nei conventi della congregazione. A Colonia già nel 1472 viene scritto un primo «Tractatus de Rosario B. Mariae Virginis» e a Francoforte, nella Chiesa dei domenicani, nel 1474 viene costruito un altare per la confraternita del rosario<sup>122</sup>.

L'iniziativa di Alano però incontra anche opposizioni: così nel 1475 su richiesta del vescovo di Tournay, Ferry di Cluny, scrive un Trattato in difesa del «salterio di Maria» da lui diffuso<sup>123</sup>.

Alano fondò una seconda fraternita a Lilla, che attirò subito moltissimi iscritti. Egli stesso

<sup>119</sup> Il termine «rosarium» significava, per esempio, *antologia*, cioè una raccolta di canti o sequenze in onore di Cristo o di Maria, ma anche una raccolta di sentenze filosofiche o di decisioni giuridiche; significava pure la «Corona di rose», che il cavaliere offriva in omaggio alla dama o la corona di rosa a forma di piccolo cappello di cui si ornavano le fanciulle (B. ALANUS DE RUPE redivivus, *De Psalterio seu Rosario Christi et Mariae*, I, c. 3). Per questo la corona del rosario in francese si dice *chapelet*, il termine col quale nel medioevo si indicava un « piccolo cappello» (*chapeau*). Per questo anche, alle volte, in latino viene detto «capelletum» (cfr. Bullarium O.P., IV, pp. 67, 115, 308).

<sup>120</sup> La prima norma dello Statuto della Confraternita del « Salterio» è la seguente: « Principio fondamentale di questa fraternita è che tutti i meriti e gli esercizi di pietà di ciascun membro siano comuni a tutti i membri» (Cfr. *Alani Rupensis*, *De ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae...* Forum Cornelii 1848, p. 88. Cfr. anche *Esser*, *Le St. Rosaire* cit. pp. 349-370).

<sup>121</sup> DE MAYER, *La Congrégation* cit., pp. 65, 145, 218.

<sup>122</sup> DE MAYER, *La Congrégation* cit., p. LXXXI.

<sup>123</sup> «Apologeticus seu Tractatus responsorius de Psalterio V. Mariae...» (cfr. TH. KAEPELI, *Scriptores O.P.*, I, Roma 1970, p. 22).

nel Trattato scritto per il vescovo di Tournay dice che nel 1475 c'erano già più di 50 mila associati.

In quello stesso anno Alano moriva. Ma il movimento da lui iniziato non si arresta. I suoi confratelli se ne fanno zelanti propagatori.

L'apostolo di Maria lasciò un santo ricordo di sé: presto gli viene attribuito il titolo di beato<sup>124</sup>. Alcuni storici lo accusano di «falsità», perché egli attribuisce a san Domenico l'istituzione del rosario. Noi non siamo del parere che sia stato san Domenico a istituire il rosario, almeno nel senso che s'intende comunemente; ma non crediamo neppure che Alano possa essere accusato di falso.

Certamente fu lui ad affermare, per la prima volta nella storia, che san Domenico aveva ricevuto dalle mani della beata Vergine il salterio di Maria, perché ne divulgasse la devozione per vincere l'eresia. Egli dice pure di aver appreso questo «in visione» dalla stessa beata Vergine<sup>125</sup>. Ma per questo Alano si può considerare colpevole di falsità?

Alano «non inventa» documenti storici per dare valore alle proprie affermazioni; egli parla di «visioni». Questo termine va inteso in senso largo, nel senso cioè di «ispirazione»; era questo un modo comune di dire in quei tempi per dare maggior peso al proprio pensiero. Quelle «visioni» non sono rivelazioni soprannaturali; sono solo il frutto delle sue meditazioni. Alano è talmente entusiasta di questa devozione che per lui non può non avere una origine divina. Inoltre egli vede questa devozione così in sintonia con lo spirito dell'Ordine domenicano che la beata Vergine non poteva rivelarla che a san Domenico. Egli, «soggettivamente», è fermamente convinto di tutto questo. Ora il passaggio da una forte convinzione a una «visione», che è ispirazione-intuizione, soggettivamente, non è difficile.

Poiché a lui interessa divulgare il più possibile quella devozione che lo affascina, gli sembra naturale esprimere la propria intuizione nel modo più convincente. E non c'è dubbio che presentare l'istituzione del salterio come un'iniziativa della stessa Vergine Maria era, presso i fedeli ai quali l'annunciava, una sicura garanzia del suo valore e perciò un mezzo efficace per favorirne l'accoglienza.

### 3. Affermazione del Movimento

Michele François, amico e confratello di Alano, diventa presto il più attivo propagatore del salterio mariano e della confraternita del rosario. Mentre è reggente degli studi a Colonia, suggerisce al priore fra Giacomo Sprenger di fondare in questa città una confraternita simile a quelle fondate da Alano.

L'occasione è offerta dal pericolo di guerra che incombe sulla città di Colonia (1474). Per scongiurare questo pericolo, Giacomo Sprenger esorta la cittadinanza e le autorità a invocare la protezione della beata Vergine, mediante il rosario, e, su ispirazione di Michele François, promette di istituire, appena sarà superato il pericolo, una confraternita del rosario simile a quella eretta a Douai da Alano.

Passato il pericolo di guerra, la confraternita viene istituita con una solenne cerimonia, alla quale partecipano le principali autorità, compresi l'imperatore Federico III e il legato pontificio

<sup>124</sup> Dopo la sua morte la Congregazione di Olanda si preoccupa subito di raccogliere «i libri e i trattati scritti dalla pia memoria del maestro Alano» (DE MAYER, *La Congrégation* cit., pp. 77, 84). Le opere di Alano furono poi pubblicate a Stoccolma nel 1498 (cfr. KAEPEL, *Scriptores* cit., I, pp. 21-25).

<sup>125</sup> Da allora ha inizio la tradizione -rilanciata più volte anche nei documenti pontifici- che attribuisce a san Domenico l'istituzione del rosario.

Alessandro Nanni Malatesta, vescovo di Forlì, che sono i primi a iscriversi alla confraternita<sup>126</sup>. E' l'8 settembre del 1475. In questo medesimo giorno moriva, a Zwoill, Alano de la Roche.

Giacomo Sprenger, fondando la nuova confraternita abbandona il termine «salterio» preferito da Alano, e denomina la sua fraternita «de rosario beatae Virginis Mariae»<sup>127</sup>. Preziose notizie sulla confraternita di Colonia ci vengono riferite da Felice Fabbri, legato da viva amicizia a Giacomo Sprenger<sup>128</sup>.

Il movimento rosariano, così solennemente approvato a Colonia, incontra ancora proprio in questa città nuovi oppositori. Ma i confratelli di Alano insorgono compatti in difesa della devozione e delle confraternite. Promossa da Giacomo Sprenger<sup>129</sup>, il 20 dicembre del medesimo 1475, viene organizzata una solenne disputa presso l'università di Colonia. È Michele François a prendere le difese di Alano e dell'operato del convento di Colonia. Egli illustra la natura del movimento ed esalta il valore religioso della confraternita. Il suo discorso «Quodlibetum de ventate fraternitatis rosarii seu psalterii B. Mariae Virginis conventus Coloniensis Ord. Praedicatorum», ebbe subito un enorme successo<sup>130</sup>.

Intanto il 10 marzo 1476, il legato pontificio Alessandro Nanni Malatesta approva ufficialmente l'encomiabile confraternita del rosario della beatissima Vergine fondata a Colonia dai frati dell'Ordine domenicano»<sup>131</sup>. Due anni dopo viene approvata anche (30 novembre 1478) la confraternita eretta a Lilla da Alano de la Roche<sup>132</sup>. Nel 1479, per interessamento di Giacomo Sprenger, anche Sisto IV dà la sua approvazione al movimento rosariano. La sua bolla del 12 maggio 1479 è il primo documento di un Pontefice sul rosario<sup>133</sup>.

Per facilitare le iscrizioni alla fraternita Giacomo Sprenger e Michele François riducono l'obbligo di recitare un salterio, cioè tre rosari, da tutti i giorni, come voleva Alano, a una recita settimanale<sup>134</sup>. Questa riduzione viene poi approvata dal Pontefice Clemente VII, il quale dichiara (8 maggio 1534) che per poter acquistare tutte le indulgenze della fraternita non è necessario, come richiedeva la bolla di Sisto IV, recitare ogni giorno l'intero salterio della beata Vergine; ma era sufficiente recitarlo almeno una volta nella settimana. Questa concessione veniva fatta —

<sup>126</sup> Cfr. «Cronica conventus S. Crucis Coloniensis», in *Analecta Ordinis Praed.* 2 (1895) pp. 109-127.

<sup>127</sup> Per un po' di tempo i due termini «salterio» e «rosario» vengono usati indifferentemente; poi prevale il termine «rosarium»: roseto, corona di rose a Maria. In questa scelta non dovette essere estraneo il fatto che la beata Vergine veniva invocata anche «Rosa mystica». «Eva spina fuit — aveva detto san Bernardo — Maria rosa extitit». Anche per Dante, Maria «...è la rosa in che il Verbo divino carne si fece...» (*Paradiso* XXIII, 73-74).

<sup>128</sup> Nel Diario del suo viaggio in Terra Santa (*Evagatorium in Terrae Sanctae, Arabiae et Egyptae peregrinationem*, LI, Stuttgartiae 1843, p. 22 sgg.) il Fabbri, quando giunge a Nazareth (1483), si ferma a parlare a lungo della nuova devozione che sta ottenendo tanto successo. «In questi giorni — scrive — è stata rinnovata una antica devozione dei buoni cristiani, che sono soliti salutare molto frequentemente la beata Vergine Maria con la recita di cinque *Pater* e cinquanta *Ave Maria*, in ringraziamento per l'opera della redenzione. Questa usanza salutare, quasi scomparsa, nelle nostre regioni, è stata rinnovata, non senza gran fatica, dall'egregio professore di teologia Giacomo Sprenger dell'Ordine dei frati predicatori del convento di Colonia. Questo maestro e io siamo, per così dire, fratelli di latte, abbiamo vestito l'abito insieme...». Parlando poi del salterio dice che è formato da tre «rosari» di 50 *Ave Maria* ciascuno. «La prima cinquantina è per rendere grazie a Dio per l'Incarnazione e l'infanzia di Gesù; la seconda per la sua passione e la terza per la sua glorificazione». Alcuni — scrive ancora — aggiungono «un'altra cinquantina, recitando così ogni giorno venti *Pater* e duecento *Ave Maria*; dicono infatti che il salterio è incompleto se non si aggiungono gli inni e i cantici dell'Antico e del Nuovo Testamento. Perciò dicono la quarta cinquantina al posto dei cantici e degli inni, affinché il salterio sia completo». La quarta cinquantina — precisa infine il Fabbri — non appartiene propriamente al salterio, non è suggerita da Giacomo Sprenger e non è stata approvata.

<sup>129</sup> Felice Fabbri — nel suo «*Evagatorium*» già citato — parla con entusiasmo del confratello e dell'opera che va svolgendo per il rosario. «Io ho conosciuto — egli scrive — quel venerabile maestro, devoto della Vergine Maria fin dalla giovinezza; da allora fino ai nostri giorni non ha mai cessato di promuovere e accrescere la gloria della Vergine Maria. Ha lavorato presso la Sede Apostolica per ottenere una bolla di indulgenze; e l'ha ottenuta. In essa il Pontefice Sisto IV concede molte indulgenze a tutti coloro che recitano tre volte, ogni settimana, il numero già detto di *Pater noster* e di *Ave Maria*. Questa preghiera viene chiamata rosario della beata Vergine Maria» (*Evagatorium*) cit. p. 221).

<sup>130</sup> DE MAYER, *La Congrégation* cit. pp. 326-327; QUETIF-ECHARD, *Scriptores Ord. Praed.*, LI, pp. 7-8.

<sup>131</sup> QUETIF-ECHARD, *Scriptores* cit. I, p. 881.

<sup>132</sup> La confraternita di Lilla è approvata dal Legato pontificio Luca, vescovo di Sebenico. Nel documento d'approvazione si parla ampiamente della natura della confraternita. L'11 dicembre del medesimo 1478, questa confraternita ha un nuovo riconoscimento ufficiale: il card. Giorgio Hekler concede indulgenze «a coloro che visitano la cappella della confraternita del salterio della beatissima Vergine Maria» nella chiesa domenicana di Lilla. (I due documenti sono pubblicati in «M.D. CHAPOTIN, *A travers l'histoire dominicaine*», Paris 1903, pp. 130 sgg., 135 sgg.).

<sup>133</sup> Bullarium O.P., III, pp. 576-577.

<sup>134</sup> Michele François giustifica in questo modo la riduzione: «Sono da lodare — egli dice — coloro che recitano un salterio al giorno, ma poiché la fraternita è aperta a tutti, considerando le varie occupazioni, le distrazioni e la poca devozione degli uomini, poiché alla Vergine piace più un rosario detto devotamente che mille in fretta...» (cfr. H. CH. SCHEEBEN, *Michael Francisci ab Insulis O. P.*, Quodlibet de fraternitate Rosarii, in *Archiv der Deutschen Dominikaner* 4 [1951] p. 155). Si vuole la qualità della preghiera, non la quantità.

dice il medesimo Pontefice— perché «alcuni impediti da vari impegni considerano molto difficile soddisfare l'impegno di recitare un rosario intero al giorno e perciò sono tentati di trascurarlo, a danno della loro devozione»<sup>135</sup>. Il convento di Colonia diventa presto un centro rosariano molto importante. A migliaia arrivano domande d'iscrizioni alla confraternita da ogni parte del Belgio, della Germania, dell'Olanda, della Francia<sup>136</sup>. Intanto nuove confraternite vengono fondate a Lisbona (1478), a Ulma (1483) in Germania, a Colmar (1485), a Francoforte (1486), ecc. Anche in Italia queste confraternite si moltiplicano molto presto. Ne vengono erette a Venezia (1480), a Roma (1481), a Firenze (1486), a Bologna, a Tolosa (1492), ecc.<sup>137</sup>

Superate le difficoltà iniziali, dopo l'approvazione pontificia, il movimento rosariano ha subito un grande successo. Il popolo cristiano accoglie con entusiasmo la nuova devozione. I fedeli accorrono nelle chiese dei domenicani così numerosi da far rinascere, come nei primi tempi dell'Ordine, le gelosie del clero secolare, che vede svuotate le proprie chiese. In Olanda, dove il movimento è particolarmente forte, i superiori dell'Ordine sono costretti a invitare i religiosi (1485) a moderare il loro zelo<sup>138</sup>. Ma come fiume in piena il movimento dilaga. La devozione alla Vergine del rosario si diffonde sempre più tra i fedeli; è considerata ancora di salvezza<sup>139</sup>.

Ben presto il rosario diviene la preghiera più comune nella cristianità. Le molte bolle pontificie che seguirono quella di Sisto IV sono segno del grande successo che nei secoli ha avuto il movimento iniziato da Alano de la Roche. Questo successo ci porta a pensare che, se non ebbe particolari visioni, non è da escludere che Alano abbia avuto un'ispirazione divina quando iniziò la sua crociata.

#### 4. Diffusione e sviluppo della devozione

Il movimento rosariano, nato nell'Ordine domenicano, rimane sempre particolarmente legato ad esso. Il rosario è considerato un bene di famiglia, per questo i frati predicatori si sentono fortemente impegnati a promuoverne la devozione. Gli stessi Maestri generali presto se ne fanno attivi promotori. Il maestro Leonardo de Mansuetis già nel 1479 autorizza ufficialmente il p. Corrado Wetzel a propagandare «il salterio o rosario della b. Vergine Maria e la sua fraternita e a iscrivere i fedeli alla medesima fraternita e a delegare altri a tale scopo». Dai registri dei maestri generali dell'Ordine risulta che, specialmente dal 1487 al 1509, molti frati tedeschi e italiani furono delegati a predicare il rosario e ad erigere fraternite<sup>140</sup>.

Il maestro Salvo Cassetta, in visita a Colonia (15 settembre 1483), conferma ufficialmente la confraternita eretta nel 1475<sup>141</sup>. L'anno seguente il maestro Bartolomeo Comazi domanda e ottiene da Innocenzo VIII l'indulgenza plenaria «semel in vita et in morte» per tutti coloro che sono iscritti alle confraternite del rosario. Questa bolla (del 15 ottobre 1484) viene poi

<sup>135</sup> Bullarium O.P., IV, p. 524.

<sup>136</sup> Cfr. *Analecta Ord. Praed.*, 1895, pp. 124-127.

<sup>137</sup> *Acta S. Sedis...* pro Societate SS. Rosarii, II, Lugduni 1891, pp. 321, 1260; *Memorie domenicane*, 1886, pp. 433-38, 475-80; J.C. SCHMITT, *La Confrérie du rosaire de Colmar* (1485)..., *Archivum fr. Praed.* 40 (1970) pp. 97-124.

<sup>138</sup> DE MEYER, *La Congrégation* cit., p. 141.

<sup>139</sup> Il genio di Michelangelo, ben cosciente del valore straordinario che la fede popolare attribuiva al rosario, volle raffigurare questa fede che era anche la sua fede, quando nel «Giudizio universale» pose nelle mani di un angelo una corona del rosario, alla quale si aggrappano le anime degli eletti. Michelangelo, amico dei domenicani di Firenze, era devoto della Vergine del rosario. Nella sua casa-museo a Firenze, fra le altre sue cose, si conservano anche due corone del rosario in legno, da lui usate abitualmente.

<sup>140</sup> Cfr. A. WALZ, *Saggi di storia rosariana*, in *Memorie domenicane*, 1962, pp. 21-22; A.S.S... pro Societate cit., II, 1027-31; A. MORTIER, *Histoire des Maîtres Généraux de l'Ordre des F.P.*, IV, Paris 1909, pp. 645-46. Anche in Calabria già nei primi decenni del '500, è notevole la diffusione del rosario e delle confraternite rosariane (Cfr. G. ESPOSITO, *La riforma domenicana in Calabria...*, in «S. Francesco da Paola, Atti Convegno Intern. di studio», Roma 1984, pp. 67-69).

<sup>141</sup> WALZ, *Saggi* cit., p. 19.

riportata negli Atti del capitolo generale<sup>142</sup>. È la prima volta che un capitolo generale menziona «il salterio della beata Vergine» e la «società o confraternita del rosario».

Su istanza del maestro generale Gioacchino Turriani, Alessandro VI conferma (13 giugno 1495) i privilegi e le indulgenze già concessi agli iscritti alle fraternite del rosario e ne concede altri<sup>143</sup>.

I sommi Pontefici riconoscono espressamente lo stretto legame esistente tra il movimento rosariano e l'Ordine di san Domenico. Al maestro generale dei frati predicatori essi affidano la direzione del movimento e concedono esclusivamente a lui o ai suoi delegati la facoltà di erigere nuove fraternite del rosario, tanto che quelle eventualmente fondate senza la sua autorizzazione non sono riconosciute dalla S. Sede<sup>144</sup>.

Ai frati predicatori i Pontefici concedono anche la facoltà «di predicare ovunque il salterio della b. Vergine o rosario», senza le limitazioni territoriali allora imposte dalle leggi vigenti. Le confraternite del rosario poi vengono fondate preferibilmente nelle chiese dei domenicani. Possono essere erette anche in una Chiesa non domenicana, solo però se in quella città non c'è un convento domenicano. E, in questo caso, nel decreto di erezione si dice espressamente che se i domenicani avessero fondato in seguito un convento in questa città, la confraternita sarebbe passata nella loro Chiesa<sup>145</sup>.

Espressione dell'intimo rapporto esistente tra il movimento rosariano e l'Ordine domenicano è pure il fatto che i maestri generali concedono a tutti gli iscritti alle fraternite del rosario la partecipazione ai benefici spirituali dell'Ordine<sup>146</sup>.

Il 29 giugno 1569, il Papa domenicano Pio V conferma al maestro dell'Ordine l'autorizzazione a erigere, in modo esclusivo, di persona o per delega, le confraternite del rosario. Pubblica poi la bolla «*Consueverunt Romani Pontifices*» (17 settembre 1569), che si può considerare la «magna charta» del rosario. Il Pontefice vi descrive l'origine del rosario, il nome, gli elementi essenziali, gli effetti, la finalità e il modo di praticarlo.

La bolla contiene la definizione classica di questa preghiera: «Il rosario o salterio della beatissima Vergine Maria —scrive il santo Pontefice— è un modo piissimo di orazione e di preghiera a Dio; modo facile e alla portata di tutti, che consiste nel lodare la stessa beatissima Vergine, ripetendo il saluto dell'angelo per centocinquanta volte, quanti sono i salmi del salterio di Davide, interponendo a ogni decina la preghiera del Signore, con determinate meditazioni illustranti l'intera vita del Signore nostro Gesù Cristo»<sup>147</sup>.

In questo documento il Pontefice dichiara, per la prima volta, che per lucrare le indulgenze del rosario è indispensabile la meditazione dei misteri. Questa dichiarazione ufficiale contribuisce a diffondere l'uso già esistente di inserire brevi meditazioni sui misteri durante la recita del rosario.

Dopo la vittoria di Lepanto, Pio V rende noto ufficialmente alla cristianità (bolla «*Salvatoris Domini*», 5 marzo 1572) che il 7 ottobre 1571 «per i meriti e la pia intercessione della sempre

<sup>142</sup> Cfr. *Bullarium O.P.*, IV, pp. 392-393; *Monum. O.P. Hist.*, VIII, p. 382.

<sup>143</sup> *Bullarium O.P.*, IV, p. 115.

<sup>144</sup> *Bullarium O.P.*, pp. 214, 444; VI, pp. 350, 616; VII, pp. 304, 315, 318; MORITER, *Histoire cit.*, IV, pp. 645-646.

<sup>145</sup> *Monum. O.P. Hist.*, X, pp. 282, 327-29; XI, p. 360; ESSER, *Le St. Rosaire cit.*, p. 481.

<sup>146</sup> Questa concessione viene fatta la prima volta nel 1484 dal Maestro Bartolomeo Comazi e viene in seguito ripetuta da vari Maestri (cfr. *Bullarium O.P.*, IV, p. 392; *Acta S. Sedis... pro Societate cit.*, LI, pp. 1027-28; *Memorie domenicane*, 1885, pp. 434-435).

<sup>147</sup> *Bullarium O.P.*, V, p. 223.

Vergine Madre di Dio, è stata ottenuta la vittoria contro i Turchi, nemici della fede cattolica». Concede poi, su richiesta di Ludovico di Requasens signore di Martorell —uno dei comandanti di Lepanto— l'indulgenza plenaria *toties quoties* a chiunque visiti la locale cappella del rosario, costruita a ricordo della vittoria, nella festa da celebrarsi il 7 ottobre «e preghi in ricordo della vittoria e per l'esaltazione della Chiesa»<sup>148</sup>.

Nel concistoro del 17 marzo 1572, il Pontefice manifesta l'intenzione di voler istituire una festa di ringraziamento a Maria da celebrarsi ogni anno il 7 ottobre, sotto il titolo «Commemoratio sanctae Mariae de victoria». Egli però non fa a tempo a realizzare questo desiderio; muore infatti nel maggio seguente. È il suo successore, Gregorio XIII, sollecitato dal maestro generale dei domenicani p. Serafino Cavalli, che esegue quel desiderio<sup>149</sup>.

Ben presto i domenicani ottengono anche il privilegio di una Messa votiva («Salve Radix sancta») in onore della b. Vergine del rosario, riservata esclusivamente ai religiosi dell'Ordine<sup>150</sup>.

Le confraternite poi ottengono anche il privilegio di poter organizzare le processioni in onore della Vergine del rosario fuori della propria Chiesa, senza dover domandare il permesso ai parroci interessati e neppure al vescovo diocesano<sup>151</sup>. Su istanza ancora del domenicano Michele Bonelli, nipote di Pio V, altri favori vengono concessi ai confratelli del rosario da Sisto V<sup>152</sup>. Nei primi anni del '600 al *Pater* e all'*Ave Maria* nel rosario viene aggiunto il *Gloria Patri*. E sono ancora i domenicani che introducono questa usanza che presto entra nell'uso comune<sup>153</sup>. Dopo la vittoria di Lepanto e anche per i favori concessi da Pio V, il movimento rosariano ha un nuovo grande impulso. Le confraternite si moltiplicano ovunque; si costruiscono nuove chiese dedicate alla b. Vergine del Rosario; in moltissime chiese già esistenti viene dedicata una cappella o un altare alla Madonna del Rosario; spesso l'immagine della b. Vergine è circondata da 15 quadretti raffiguranti i misteri del rosario<sup>154</sup>.

Intanto l'Ordine domenicano interviene in difesa della devozione del rosario contro gli attacchi dei protestanti, contrari al culto della beata Vergine e quindi anche alla devozione rosariana. In Francia combattono con la predicazione del rosario l'eresia calvinista soprattutto Guglielmo Piat da Lione († 1550) e il celebre Sebastiano Michaelis<sup>155</sup>. A Napoli si distingue per il suo zelo nella diffusione del rosario e per i suoi successi in mezzo ai luterani il p. Ambrogio Salvio († 1577)<sup>156</sup>. Sempre a Napoli il domenicano tedesco Raimondo Kuazath († 1656) ottiene molte conversioni (circa quattrocento) in mezzo ai soldati germanici quasi tutti luterani<sup>157</sup>.

<sup>148</sup> Bullarium O.P., V, pp. 295-297.

<sup>149</sup> Con la bolla «Monet Apostolus» (1 aprile 1573), Gregorio XIII istituisce la festa del rosario da celebrarsi nella prima domenica di ottobre in tutte le chiese del mondo nelle quali si trova una cappella o almeno un altare dedicato alla Vergine del rosario (Bullarium O.P., V, p. 318). Nel capitolo generale del 1574 si dice espressamente che «ad preces nostras», il Pontefice Gregorio XIII, «a ricordo e per ringraziamento della vittoria ottenuta contro i turchi» ha istituito la festa del rosario della Ss. Vergine (Monum. O.P. Hist., X, p. 173).

<sup>150</sup> Bullarium O.P., VII, pp. 265, 454; ESSER, *Le St. Rosaire* cit., pp. 530-531.

<sup>151</sup> Cfr. Bullarium O.P., V, p. 543, pp. 556, 615, 733; VII, p. 260; VIII, p. 435; Acta S. Sedis pro Societate cit., IL, pp. 605, 606, 608, 609, 629, ecc.

<sup>152</sup> Con la bolla «Dum ineffabilia» del 30 gennaio 1586, il Pontefice concede la facoltà di lucrare l'indulgenza plenaria ai confratelli che, trovandosi in viaggio, non possono visitare una cappella del rosario (Acta S. Sedis pro Societate cit., IL, pp. 155-160).

<sup>153</sup> L'usanza di concludere con un *Gloria Patri* le decine di *Ave Maria* risale al 1613 e ha inizio nella chiesa domenicana di S. Maria sopra Minerva a Roma, dove il rosario veniva cantato come i vespri. A ogni mistero si faceva una breve meditazione; il *Pater* e le *Ave Maria* venivano cantati o recitati a cori alternati; la decina si concludeva col *Gloria Patri*, come i salmi (cfr. WILLAM, *La Storia* cit., pp. 92-93).

<sup>154</sup> Nella chiesa di S. Domenico a Bologna, la confraternita del rosario da tempo esistente, ottiene in uso una magnifica cappella (1576), fa costruire un nuovo altare (1592) dedicato alla Vergine del rosario e affida l'esecuzione dei quadri dei 15 misteri ai più celebri pittori bolognesi del tempo (1600): da Ludovico Carracci a Bartolomeo Cesi a Guido Reni (cfr. V. ALCE, *La cappella del rosario in S. Domenico di Bologna*, in «Il Carrobbio», 1977. Cfr. Bullarium O.P., V, pp. 353, 559). Similmente la confraternita del rosario della chiesa di S. Maria della Minerva a Roma cura l'esecuzione degli affreschi dei misteri nel chiostro del convento (1609) (Cfr. L. DE GREGORI, *Il chiostro della Minerva e il primo libro con figure stampato in Italia*, Memorie domenicane, 1926, pp. 327-36, 426-42). Anche a Venezia, a ricordo della vittoria di Lepanto fu costruita (1582) una monumentale cappella in onore della Madonna del rosario. I migliori artisti veneziani — da Jacopo Tintoretto a Palma il Giovane, a Paolo Veronese, ecc. — l'adornarono con le loro opere, facendone uno dei gioielli di Venezia.

<sup>155</sup> Cfr. Acta S. Sedis pro Societate cit., LI, pp. 321-22, 1071, 1266, 1290-91.

<sup>156</sup> Il p. Ambrogio Salvio ottiene dal Pontefice Pio V il privilegio riservato solo al Maestro generale dell'Ordine di erigere ovunque confraternite del rosario (Bullarium O.P., V, p. 126; Acta S. Sedis pro Societate cit., LI, pp. 69-70, 73, 99, 1370).

<sup>157</sup> Acta S. Sedis pro Societate cit., LI, p. 1332.



In Toscana predica contro gli errori dei calvinisti il p. Angelo Rampi, che scrive anche un'opera contro le calunnie dei protestanti<sup>158</sup>.

La vittoria dei cattolici sui protestanti a La Rochelle (1628), attribuita alla Madonna del rosario<sup>159</sup>, suscita, soprattutto in Francia, nuovo entusiasmo per la devozione<sup>160</sup>.

In occasione della vittoria di La Rochelle, i domenicani della provincia di Tolosa per radicare sempre più l'amore alla Vergine del rosario nell'animo dei fedeli, introducono nelle loro chiese la pia pratica dei 15 sabati che precedono immediatamente la festa del rosario<sup>161</sup>.

Nel 1631, in occasione della cessazione della peste, che aveva colpito molte città d'Italia, il maestro generale Nicolò Ridolfi invia a tutto l'Ordine una lunga lettera per testimoniare la propria riconoscenza alla Vergine del rosario, alla cui intercessione veniva attribuita la liberazione da quel flagello<sup>162</sup>.

Scopo di questa lettera del p. Ridolfi è far conoscere le glorie di Maria per accrescerne la devozione. In essa il Maestro generale elenca i molti successi, le grazie, le guarigioni, i miracoli ottenuti per l'intervento della Vergine del rosario in Italia, in Europa e nei Paesi di missione; e si rallegra per il risveglio della devozione rosariana soprattutto in Italia. «Niente —egli scrive— più frequentemente risuona nelle chiese, a cori alternati, niente di più giocondo si ode nelle case private, niente di più utile si recita nelle scuole dei giovani, del SS. rosario della beatissima Vergine; nelle piazze e per le vie dai principi, dai capi, dal popolo, dai giovani, dagli anziani si loda ripetutamente, a una voce, col saluto angelico la SS. Vergine del rosario; e tutti acclamano la piissima Signora che vince le guerre e libera dai contagi»<sup>163</sup>.

Nel '600 i domenicani sono costretti a intervenire anche per difendere l'autenticità del rosario. Le cose belle spesso sono soggette a tentativi d'imitazione e di falsificazione. Anche il rosario, così esaltato dai Pontefici e così amato dai fedeli, subì questa sorte. I domenicani intervennero decisamente in difesa della sua autenticità contro gli abusi che si andavano diffondendo, ad opera soprattutto dei francescani. I frati minori osservanti avevano inventato e andavano diffondendo nelle loro prediche un «rosario di san Francesco», formato da nove misteri di nove *Ave Maria* ciascuno.

I domenicani si opposero energicamente alla diffusione di questo falso, che creava confusione tra i fedeli. Su richiesta del procuratore generale dell'Ordine, il canonista Pietro Passerini da Sestola, intervenne anche il Pontefice. Alessandro VII il 28 maggio 1664 condannò le falsificazioni e proibì categoricamente di divulgare il cosiddetto «rosarium seraphicum» e di diffondere immagini e stendardi raffiguranti la beata Vergine che consegna il rosario a san Francesco e a santa Chiara<sup>164</sup>.

La Congregazione dell'Indice, nel 1673, vieta anche l'uso del rosario di sant'Anna<sup>165</sup>.

<sup>158</sup> «Apologia sacra pro rosario B. Virginis contra Calvinii aliorumque haereticorum calumnias», 1640.

<sup>159</sup> Durante l'assedio, il Maestro generale dei domenicani, Serafino Secchi, invita il re Ludovico XIII a organizzare pubbliche suppliche alla Vergine del rosario. Così a Parigi e nello stesso accampamento militare, sotto la guida dei domenicani, il popolo e i soldati recitano ogni giorno il rosario. Ottenuta la vittoria, il sovrano vuole che si entri in città processionalmente, cantando le litanie della beata Vergine; a Parigi poi fa costruire una nuova chiesa dedicata alla Vergine delle vittorie (cfr. Acta S. Sedis pro Societate cit., IL, pp. 254-258).

<sup>160</sup> Il p. Nicola Le Febvre ricostruisce il convento distrutto dai calvinisti e scrive un'opera contro i loro errori: «La défense du Rosaire et chapelet de la très heureuse toujours Vierge Marie...», (Rupelle 1646) (cfr. Acta S. Sedis cit., LI, p. 1323).

<sup>161</sup> Acta S. Sedis cit., IL, p. 320. Il pio esercizio verrà poi approvato ufficialmente da Alessandro VIII (9 sett. 1690) (Bullarium O.P., VI, p. 394).

<sup>162</sup> In memoria della liberazione della città dalla peste (1628-30), i domenicani di Bologna, nel 1632, fanno erigere nella piazza di S. Domenico una colonna di marmo sormontata dalla statua della Madonna del rosario.

<sup>163</sup> Acta S. Sedis cit., IL, pp. 1060-1076.

<sup>164</sup> Bullarium O.P., VI, p. 208.

<sup>165</sup> Acta S. Sedis cit., II, p. 738.

Anche i gesuiti vollero avere un proprio « rosario ». Essi divulgarono alcune tavole di bronzo, sulle quali era incisa la beata Vergine che consegnava un libro e un rosario a due gesuiti, inginocchiati ai suoi piedi. Nel 1683 Innocenzo XI approvò il decreto della Congregazione dell'Indice che proibiva la diffusione di queste tavole<sup>166</sup>.

Nel '700 i frati trinitari di Tolosa inventarono un «rosario» in onore della SS. Trinità. Venne subito vietato dal Pontefice Clemente XI (bolla dell'8 marzo 1712).

A proposito di «nuovi» rosari, Benedetto XIII elevò a sanzione assoluta quanto era stato stabilito, nei casi particolari, dai suoi predecessori. Egli proibì qualsiasi altro tipo di rosario «inventato o da inventare», che potesse, in qualche modo, pregiudicare l'autentica devozione del rosario istituito in onore di Maria (24 maggio 1727)<sup>167</sup>.

## 5. Alcune delle principali opere sul rosario nel '400 e nel '500<sup>168</sup>

Sono domenicani gli autori delle principali opere che, soprattutto nei secoli XV e XVI, illustrano il valore del rosario e ne divulgano la devozione.

Giacomo Sprenger, l'apostolo del rosario a Colonia, per far conoscere la confraternita da lui eretta, scrive «De institutione et approbatione Societatis seu confraternitatis SS. Rosarii Coloniae... erectae, adiectis miraculis et indulgentiis eidem concessis»<sup>169</sup>.

Di un altro domenicano tedesco è il «Salterio della Madonna o dei tre rosari, secondo l'ordine in cui devono essere disposti e recitati», scritto nel 1480 e pubblicato a Ulma nel 1483. L'opera che ebbe varie edizioni contribuì moltissimo a far conoscere il rosario<sup>170</sup>. L'autore di questo salterio, nella prefazione, dice di aver tratto il materiale del suo libro dalle opere di Alano. Egli però usa questo materiale con una certa libertà. Fra l'altro riduce a 15 «i misteri»; sono sostanzialmente quelli del rosario attuale, con un'unica differenza: il quinto glorioso, invece dell'incoronazione della beata Vergine, che veniva ricordato assieme all'Assunzione, «contempla» il giudizio finale.

Per facilitare la meditazione dei misteri, «il Salterio della Madonna» è illustrato da quindici incisioni a colori. «Queste immagini —scrive l'autore— devono servire a mostrare come si deve recitare il salterio... Quando reciti il salterio, prima o mentre stai dicendo le prime dieci *Ave Maria*, guarda la prima immagine... Quando avrai finito la prima decina di *Ave*, passa alla seconda immagine... ». Le immagini quindi hanno la funzione di favorire la concentrazione della mente sul mistero che si contempla e rendere più facile la meditazione.

La riduzione del numero dei misteri e quindi degli argomenti da meditare da 150 a 15 rendeva più facile la meditazione sui singoli avvenimenti della vita di Gesù e di Maria. Il fedele infatti aveva più tempo a disposizione per meditare sui singoli misteri. Perciò la gente più semplice accolse con grande favore la novità. Anche per questo il libro e il metodo in esso suggerito ebbero subito grande diffusione<sup>171</sup>.

<sup>166</sup> MAMACHI, *Annales O.P.*, cit. p. 321.

<sup>167</sup> Bullarium O.P., VI, p. 477. Il cardinale Prospero Lambertini scrisse una ampia «Memoria» per la Congregazione dei Riti contro l'istituzione del nuovo rosario dei patri trinitari. Egli lo considera un «controaltare» al vero rosario della beata Vergine (Acta S. Sedis cit., IL, pp. 765-771; Bullarium O.P., VI, p. 478).

<sup>168</sup> In questo capitoletto diamo i titoli di alcune opere sul rosario di autori domenicani del '400 e del '500. Naturalmente sul rosario hanno scritto molti autori non domenicani; elenchiamo *solo* opere di domenicani per rimanere nei limiti che ci siamo imposti: sottolineare il contributo dato dai frati predicatori alla diffusione del rosario.

<sup>169</sup> QUETIF-ECHARD, *Scriptores cit.*, I, pp. 80-81.

<sup>170</sup> WILLAM, *Storia cit.* pp. 54 sgg.

<sup>171</sup> L'edizione del 1495 del « Salterio della Madonna » ha una incisione che riporta la più antica immagine della Madonna del rosario. In essa è raffigurata la Madonna col Bambino; ambedue hanno la corona del rosario. Ai loro piedi sono inginocchiati tre oranti con la corona; portano vesti con colore diverso e

Nel '500 in particolare si moltiplicano le opere che divulgano la devozione ad un pubblico sempre più vasto. Ricordiamo le opere di Adriano Van der Meer († 1505)<sup>172</sup>, per tre volte Vicario generale della congregazione riformata d'Olanda; di Cornelio Van Sneeck († 1531) della medesima congregazione<sup>173</sup>; di Clemente Lossow<sup>174</sup>; di Marco di Weida<sup>175</sup>; di Giacomo Magdalius da Gouda († 1518)<sup>176</sup>; di Andrea Flores († 1552)<sup>177</sup>; di Bartolomeo Carranza de Miranda<sup>178</sup> del portoghese Nicola Dias<sup>179</sup>.

Ricordiamo ancora Bernardo di Lussemburgo, che nel 1516 pubblica «*Sermones de rosario*» e nel 1517 un'interessante operetta sulle «*Quindici virtù della beata Vergine Maria*»<sup>180</sup>, e Guglielmo Pepin († 1533), applaudito predicatore e grande apostolo del rosario, che scrive fra l'altro due preziose operette: «*Salutate Mariam*» (1513) e «*Rosarium aureum mysticum*» (1519). La prima è una raccolta di sette discorsi che sono quasi una *summa* sull'eccellenza, i privilegi e i benefici del rosario; la seconda contiene 55 discorsi sui 55 grani della corona del rosario<sup>181</sup>.

In Italia, Alberto di Castello († 1522) pubblica «*Rosario della gloriosissima Vergine Maria*» (Venezia 1521), che ebbe varie edizioni. L'opera è arricchita da 165 immagini, le quali illustrano i misteri della salvezza, «affinché —scrive l'autore— anche gli illetterati possano trarne profitto». Alberto di Castello è il primo ad usare il termine «misteri del rosario».

Felice Nicola Stratta pubblica «*Del rosario della Madonna santissima*» (Torino 1565). Lo storico Serafino Razzi scrive: «Il rosario della gloriosissima Vergine Madre di Dio., in ottava rima, con annotazioni in prosa» (Firenze 1583); Paolino Bernardini (1515-1585), fondatore della congregazione riformata d'Abruzzo, pubblica «*Dell'origine, capitoli, indulgenze e orazioni della Società del santissimo rosario*» (Napoli 1585); Arcangelo Caraccia «*Istruzione per dire il ss. rosario*» (Alessandria 1598) e «*Il rosario della b. Vergine*» (Roma 1623)<sup>182</sup>.

In seguito alla vittoria di Lepanto, il rinnovato zelo per il rosario si manifesta anche nelle molte opere che illustrano la devozione e ne celebrano i prodigi. Ricordiamo fra queste le opere di Ferdinando de Navas y Pineda<sup>183</sup>, di Giovanni da Salò<sup>184</sup>, di Domenico de Arteaga<sup>185</sup>, di Francesco Mexia<sup>186</sup>, di Andrea Gianetti da Salò<sup>187</sup>, di Bartolomeo dell'Angelo<sup>188</sup>, di Felice Piazzini

---

precisamente bianco, rosso e giallo-oro. L'autore spiega che le tre persone rappresentano coloro che recitano i tre rosari del salterio. Il personaggio vestito di bianco rappresenta coloro che recitano i misteri gaudiosi; quello con la veste rossa rappresenta coloro che recitano i misteri dolorosi e quello con la veste giallo-oro coloro che recitano i misteri gloriosi. Questa è l'unica immagine della Madonna del rosario nella quale non è raffigurata la Vergine che consegna la corona del rosario. La Vergine infatti tiene per sé la corona; così pure gli oranti ai suoi piedi hanno già la corona; quasi a voler significare che il rosario si recita assieme a Maria e al Bambino Gesù (cfr. WILLAM, *La storia cit.*, p. 88).

<sup>172</sup> «*Instructorium psalterii*» (cfr. WALZ, *Saggi cit.*, p. 25).

<sup>173</sup> «*Sermones XXI super confraternitate de serto rosaceo sacrosanctae Dei Genitricis semperque Virginis Mariae, quod Rosarium B. V. inscripsit*», stampato a Parigi nel 1514 (cfr. DE MAYER, *La Congrégation cit.* pp. 330-31).

<sup>174</sup> «*Sermones Rosarii septem*» (Norimberga 1509).

<sup>175</sup> «*Der Spiegel hochkibischer Bruderschaft des Rosenkrantz Marie*» (Leipzig 1515).

<sup>176</sup> «*Textus dominicae passionis per quinque decades figuraliter ac in modum rosaceae coronae distinctus*» (Coloniae 1499). L'opera ebbe molte edizioni (cfr. G. LOHR, in *Archivum fr. Praed.* 18 (1948) pp. 282-302).

<sup>177</sup> «*Devocionario: Suma de las espirituales cofradías de lo juramentos y Rosario de nuestra Señora*», Toledo 1552.

<sup>178</sup> «*La forma de rezar el Rosario de nuestra Señora con una breve declaration de las oraciones del Pater noster y del Ave Maria*», Ed. Veneta 1566 (Cfr. QUEIIF-ECHARD, *Scriptores cit.*, II, p. 236).

<sup>179</sup> cfr. *De Rosario da nossa Senhora*, Lisbona 1573.

<sup>180</sup> Cfr. QUEIIF-ECHARD, *Scriptores cit.*, II, pp. 94, 824.

<sup>181</sup> Cfr. G. POLESTRA, *II «Salutate Mariam» di G. Pepin*, Firenze 1950.

<sup>182</sup> Cfr. QUETIF-ECHARD, *Scriptores cit.*, II, pp. 231, 526.

<sup>183</sup> «*Tratado de la confraria del S. Rosario*», Antwerpiae 1571.

<sup>184</sup> «*De Rosario B. Virginis*» cfr. QUETIF-ECHARD, *Scriptores II*, p. 211.

<sup>185</sup> «*Tesoro de contemplacion hallada en el Rosario de N. Señora con su exercicio*», Palentiae 1572.

<sup>186</sup> «*Colloquio provechoso de la S. Cofraria del Rosario de N. Señora*», Hispali 1573.

<sup>187</sup> «*Il Rosario della sacratissima Vergine Maria, Madre di Dio, N. Signora, dall'opere del p. Luigi da Granada raccolto*», Roma 1573.

da Colorno († 1579)<sup>189</sup>, di Antonio Gambier<sup>190</sup>, di Reginaldo Spadoni<sup>191</sup>, di Angelo Pientini<sup>192</sup>.

Alla vittoria di Lepanto fanno particolare riferimento anche le opere di Francesco Giacinto Choquet († 1645)<sup>193</sup> e di Guglielmo Seguer († 1671)<sup>194</sup>.

Dalla fine del '500 in poi le opere dei domenicani sul rosario sono ancor più numerose. Non crediamo opportuno neppure segnalarle. Ricordiamo soltanto che il grande predicatore e polemista Giovanni Andrea Coppenstein pubblica gli scritti di Alano de la Roche<sup>195</sup>, Tommaso Borelli pubblica un «rosario meditato» in riferimento al vangelo del giorno<sup>196</sup>, Giovanni Tommaso Bianchi scrive «meditazioni» sul rosario per ogni giorno dell'anno<sup>197</sup> e Tommaso Nicolò Venturini scrive una vera enciclopedia rosariana<sup>198</sup>.

Queste e le moltissime altre opere sul rosario scritte fino ai nostri giorni stanno a dimostrare il grande amore dei frati predicatori a questa devozione, rimasta sempre viva nell'Ordine in ogni momento della sua storia plurisecolare.

## 6. Nelle Indie occidentali e orientali

Ben presto i domenicani portano la devozione alla Vergine del rosario anche nel Nuovo Mondo e in Estremo Oriente, scoprendo in essa un efficace mezzo di evangelizzazione anche fra i pagani. Ovunque estendono la loro attività evangelizzatrice, i missionari domenicani insegnano a recitare il rosario, predicano i misteri della vita di Gesù e di Maria ed erigono confraternite, ottenendo ovunque grandi successi.

In Bolivia san Ludovico Beltran (1526-1581) ottiene migliaia di conversioni fra gli Indios, mediante la predicazione del rosario. In Columbia, a Chiquinquirà, viene costruito un santuario dedicato alla beata Vergine del rosario, che presto diventa famoso e attira fedeli da ogni parte dell'America latina<sup>199</sup>. A Città del Messico, nella Chiesa dei domenicani, una cappella dedicata alla Vergine del rosario esiste già nel 1530<sup>200</sup>.

In Perù, il convento domenicano di Lima, costruito nel 1541 è dedicato alla Regina del rosario. Per far conoscere più facilmente la devozione il capitolo provinciale del 1573 ordina che tutti i frati della provincia portino « patenter » al collo la corona del rosario; ordina inoltre che in tutte le chiese dell'Ordine venga eretta una confraternita<sup>201</sup>. Il p. Antonio de Luque (1655) scrive una «Apologia» in difesa della recita pubblica e cantata del rosario, come veniva praticato

---

<sup>188</sup> «Del Rosario della B. Vergine», Napoli 1575.

<sup>189</sup> «Rosario della s. Madre V. nostra piissima Signora con le immagini, dichiarazioni, contemplazioni ed affectuose orazioni per qualunque Mistero...», Bo 1579.

<sup>190</sup> «De la confrérie du rosaire», Lovanio 1582.

<sup>191</sup> «Mistico tempio del Rosario con fiori e frutti alla gloriosa Vergine Maria...», Venezia 1584.

<sup>192</sup> «Una o vero due delle grandezze del rosario», Firenze 1585.

<sup>193</sup> «Triumphus rosarii a Sede apostolica decretus sodalitati B.V.M. ob victoriam ipsius precibus partam de potentissima Turcorum classe...», Antwerpiae 1641.

<sup>194</sup> «Palma triumphalis SS. Rosarii de Turcis anno 1571... reportata», Duaci 1665.

<sup>195</sup> «De fraternitatis SS. Rosarii B.V. Mariae ortu progressu stato atque praecellentia», 1-111, Colonia 1616; «De dignitate psalterii B.V. Mariae Alanus redivivus», Friburgi 1619.

<sup>196</sup> «Rosario meditato e recitato. Discorsi annuali fondati sopra l'Evangeli correnti e la dotta spiegazione del Pater noster e dell'Ave Maria del dott. Angelico S. Tommaso», Genova 1708.

<sup>197</sup> «Rosario perpetuo a maggior gloria di Maria... ove fiorisce per tutti i giorni dell'anno un ragionamento in encomio del SS. Rosario», Napoli 1726-1745.

<sup>198</sup> «Storia grandezza e miracoli di Maria Vergine del SS. Rosario, secondo il corso delle domeniche e feste dell'anno», in tre volumi (Venezia 1732).

<sup>199</sup> Cfr. Acta S. Sedis cit., II, pp. 327-29, 443, 1267.

<sup>200</sup> Bullarium O.P., IV, p. 439; V, p. 397; Acta S. Sedis cit., II, pp. 47, 129, 326, 628...

<sup>201</sup> Acta S. Sedis cit., II, pp. 269-273.

nell'America latina<sup>202</sup>.

Anche in Cile a Santiago il convento dei domenicani è dedicato alla Regina del rosario (1552). In Argentina è così diffusa la devozione al rosario che, nella provincia di Santa Fé, in omaggio alla beata Vergine, una città viene chiamata «Rosario».

Nella seconda metà del '600 nell'America latina si distingue per lo zelo nella diffusione del rosario lo spagnolo p. Pietro di S. Maria y Ulloa († 1690). Percorre le regioni del Guatemala, del Perù, delle Canarie e di molte altre isole dell'America e dell'Africa occidentale, predicando il rosario di Maria. Promuove l'uso di recitare il rosario in pubblico e a due cori e introduce la pia pratica del rosario «dell'aurora», consistente nel recitare o meglio cantare il rosario al sorgere del sole, per le vie della città, mentre in processione il popolo raggiunge la Chiesa, dove viene celebrata la S. Messa<sup>203</sup>.

In Estremo Oriente molti conventi della provincia delle Indie orientali sono dedicati alla Regina del rosario e in tutti viene eretta la confraternita<sup>204</sup>.

Quando i primi domenicani si recano nelle Filippine (1579), a testimonianza della loro grande devozione a Maria portano anche una statua della Vergine del rosario, che espongono alla venerazione dei fedeli nella Chiesa di S. Domenico a Manila. Quei missionari affidano alla protezione della beata Vergine la nuova missione; con grande zelo diffondono il rosario: dedicano molte chiese alla regina del rosario e istituiscono varie confraternite.

Proprio per i molti successi ottenuti mediante la predicazione del rosario e per affidare alla protezione di Maria l'attività missionaria, la nuova provincia domenicana, fondata in Spagna per le missioni in Estremo Oriente (1592), prende il titolo di «Nostra Signora del SS. rosario».

Ancora oggi il rosario è la devozione più amata dai fedeli nell'arcipelago delle Filippine. In molte chiese domenicane si venerano immagini miracolose della beata Vergine del rosario, che attirano da ogni parte della regione masse di fedeli per le grazie che elargiscono<sup>205</sup>.

In Giappone particolarmente il rosario si rivela un efficace strumento di evangelizzazione. Le confraternite del rosario spesso sostituiscono l'azione dei missionari, sempre troppo pochi per quelle vaste regioni. Quando mancano i sacerdoti, gli iscritti alle fraternite continuano a radunarsi regolarmente per la recita del rosario e la riflessione sui misteri, sotto la guida dei catechisti.

Il cristianesimo pone così profonde radici in queste regioni che, quando vi infuria la persecuzione, i fedeli sono pronti ad affrontare anche la prova del martirio. Durante la lunga persecuzione, che colpì la Chiesa cattolica dal 1617 al 1633, fra gli oltre 200 martiri troviamo ben 60 confratelli del rosario, assieme ai frati e ai terziari domenicani.

Nel 1626 il p. Francesco Carrero pubblica a Manila un volume che esalta il valore del rosario e le sue «vittorie» in Giappone<sup>206</sup>. A Manila viene pubblicata anche un'altra opera sul rosario, scritta dallo spagnolo Michele Ruiz († 1630) nella lingua indigena dell'isola di Luçon<sup>207</sup>.

Anche in Cina i missionari domenicani col vangelo introducono la devozione del rosario.

---

<sup>202</sup> «Apologia o defensorio del rosario a coros».

<sup>203</sup> Acta S. Sedis cit., II, pp. 1347-48.

<sup>204</sup> Acta S. Sedis cit., II, pp. 330-332.

<sup>205</sup> Acta S. Sedis cit., II, pp. 341-47.

<sup>206</sup> «Trionfo del S. Rosario y Orden de San Domingo en los regnos del Japon, deste en año 1617 el de 1624», Manila 1626. Cfr. Acta S. Sedis cit. II, pp. 1073 sgg.

<sup>207</sup> QUETIF-ECHARD. *Scriptores II*, pp. 443, 466.

Quando il p. Angelo Cocchi da Firenze riuscì (1632) a penetrare in quelle regioni, affidò alla protezione della Vergine del rosario la missione e a Maria Regina del rosario dedicò la prima Chiesa costruita nella città di Fogan. Al suo superiore a Manila egli scriveva: «Penso edificare e fondare dieci o dodici chiese e dedicarle a Nostra Signora del rosario, erigendo in tutte la confraternita di questo nome». Nell'anno seguente scriveva ancora: «Con il favore della SS. Vergine, è stata fondata e si è estesa grandemente la devozione del SS. Rosario di Maria».

Come in Giappone, anche in Cina la fede cristiana si conservò a lungo viva tra i fedeli per l'usanza molto diffusa di recitare il rosario in famiglia. I genitori cristiani insegnavano molto presto ai figli la recita del rosario, tanto da potersi dire —afferma il p. Gentili, per molti anni missionario in Cina— «che i cristiani nella missione del Fo-chien succhino con il latte la bella devozione del SS. Rosario di Maria».

I fedeli sono fieri di essere cristiani e portano visibilmente al collo la corona del rosario, come distintivo della loro fede. Per le donne cristiane il miglior ornamento è avere pendente sul petto la corona del rosario: «tutta la loro vanità consiste in procurarsene più belle», non badando a risparmi<sup>208</sup>.

Per facilitare la diffusione del rosario e delle fraternite nei territori più lontani, e precisamente nell'America latina e in Estremo Oriente, il Maestro generale Antonino Cloche ottiene (1 marzo 1692) dal Pontefice Innocenzo XII di poter delegare ai priori provinciali di quelle regioni le facoltà a lui riservate a proposito della fondazione di fraternite<sup>209</sup>.

Nel Tonchino pure la devozione del rosario pone profonde radici nell'animo dei fedeli. Anche in questa regione, quando si scatenò la persecuzione (1825-1861) fra i molti martiri troviamo alcuni membri delle confraternite del rosario. Anch'essi ricevono dal rosario la forza per resistere alle torture e affrontare il martirio. Ai carnefici si presentano «con el SS. Rosario en la mano el Padrenuestro y Avemaria en los labios» (V. Berrio Ochoa)<sup>210</sup>.

## 7. Il «rosario perpetuo» ed altre associazioni rosariane

Ai domenicani risale pure l'origine del «rosario perpetuo»: un metodo di preghiera che assicura a tutte le ore del giorno e della notte per l'intero anno la lode a Maria: *laus perennis*. L'idea di creare una tale associazione fu del padre Petronio Martini del convento di Bologna. Egli istituì, nella Chiesa di san Domenico, nel gennaio del 1635, questa specie di «catena rosariana», per impetrare la pace degli animi e la cessazione degli odi e delle guerre. «Il nostro p.m. Petronio di Bologna —scrive Gian Paolo Demora— desideroso che la S.V. Maria giorno e notte fosse continuamente lodata, nel 1635, al primo di gennaio, pubblicò il Rosario Perpetuo nella Chiesa di san Domenico di Bologna... dispensando al popolo tutte le ore dell'anno, acciò ognuno nell'ora venutagli a sorte recitasse il SS. Rosario»<sup>211</sup>. Instancabile propagatore del rosario perpetuo in Italia è il p. Timoteo Ricci († 1643), appassionato devoto della Vergine del rosario e celebre predicatore. Predica a Bologna, quando viene a conoscenza dell'idea del confratello, la fa propria e ne è subito zelante promotore. Per il suo zelo rosariano il Ricci è definito dal maestro generale

<sup>208</sup> T.M. GENTILI, *Memorie di un missionario domenicano in Cina*, III, Roma 1888, pp. 157-166; Acta S. Sedis II, pp. 347-352.

<sup>209</sup> Bullarium O.P., VI, pp. 396 sgg. Le medesime facoltà il Maestro A. Cloche ottiene da Clemente XI (18 febbraio 1713) anche per le regioni della Cina e del Tonchino (Bullarium O.P., VI, pp. 492 sgg.). Benedetto XIII poi confermò questi privilegi (Bullarium O.P., VI, pp. 614 sgg.).

<sup>210</sup> Acta S. Sedis cit., II, p. 1381. Il francese p. Andrea Pradel nel 1869 scrisse: «Le Rosaire de la Vierge pour la propagation de la foi et spécialement pour la conversion du Japon avec notice et novaine des martyrs dominicains du Japon tertiaires et confrères du Rosaire...».

<sup>211</sup> G. DEMORA, *Gioiello del rosario*, Crema 1647. Cfr. A. REDIGONDA, *Il p. Maestro Petronio Martini*, in «Bollettino di S. Domenico» 41 (1960) pp. 146-148.

Nicolò Ridolfi «un secondo Alano»<sup>212</sup>.

La nuova associazione incontra subito grande fervore tra i fedeli. «Il saluberrimo esercizio del rosario perpetuo —si legge negli Atti del capitolo generale del 1644— viene accolto ovunque con plauso, con devozione e copiosi frutti». Nonostante però questa favorevole accoglienza popolare, qualche religioso nutre dei dubbi sull'opportunità della nuova associazione. Per questo il capitolo generale allo scopo di «eliminare gli inutili cavilli e gli scrupoli di alcuni e per promuovere ancor più» il pio esercizio, prega il maestro generale di cercare di «ottenere dal sommo Pontefice uno speciale documento che approvi espressamente il rosario perpetuo, lo raccomandi ai fedeli e lo arricchisca di proprie indulgenze e favori spirituali»<sup>213</sup>.

I dubbi però circa l'opportunità dell'associazione vengono dissipati ben presto dal suo rapido diffondersi. Già nel 1647 il p. Demora poteva scrivere: «Questa divozione fu tanto gradita al popolo bolognese che in due anni furono in detta Chiesa (san Domenico) distribuite 2000 ore del suddetto rosario perpetuo, come per pubblica iscrizione ivi appare. E divulgatasi poi altrove, nello spazio di detti due anni, in Modena si dispensarono 5000 ore, in Reggio 3000, in Piacenza 3000 ore, in Fiorenza 30.000, in Genova 40.000, in Roma 15.000, in Napoli 12.000, nella quale città si sono accresciute e giungono adesso a 100.000 ore, in Milano ore 96.000; e in tante altre città di Napoli, della Lombardia, del Genovesato, del Veneziano, della Marca, del Piemonte, del Trentino e in tanti altri paesi... E chi le potrà numerare?... In Roma, appena fu pubblicato questo rosario perpetuo, nella nostra Chiesa della Minerva, il sommo Pontefice Urbano VIII, di quello informatosi e assai commendandolo, volle anch'egli prendere la sua ora toccatogli in sorte al 22 di maggio a ore 23; e da sì esemplare azione fatta dal Vicario di Cristo, molti principi, prelati e cardinali..., presero anch'essi le ore di questo benedetto rosario... Questa santa devozione si è talmente diffusa che ormai non c'è città d'Italia nella quale non sia stata accolta con entusiasmo. Fuori Italia pure, in Spagna, in Francia e anche in India è stata abbracciata in seguito alla predicazione dei nostri padri. Per parlare solo dell'Italia, da una diligente inchiesta risulta che sono più di un milione il numero delle ore»<sup>214</sup>.

Fuori Italia, la nuova associazione ebbe presto grande diffusione soprattutto in Francia. Ne furono zelanti propagatori Giovanni de Réchac, Antonio Mallet, Michele Tramus e Natale Deslandes, che scrissero anche varie opere sull'argomento. Il Mallet diffuse la devozione anche presso la Corte di Francia<sup>215</sup>. Per diffondere sempre più la devozione alla Vergine del rosario, il capitolo generale del 1647 ordinò alle province di pubblicare in lingua volgare «tutte le grazie, i favori spirituali, i miracoli ottenuti per sua intercessione»<sup>216</sup>.

Nel 1650 il capitolo generale prega il maestro generale, perché, a nome di tutto l'Ordine, faccia conoscere al sommo Pontefice «i ricchi frutti spirituali che, in tutta la cristianità, in Europa e fuori, va producendo presso i fedeli il devoto e salutare esercizio del rosario perpetuo, accettato a gara ovunque; e per questo supplichi Sua Santità, affinché per una maggiore diffusione della santa devozione la benedica e conceda indulgenze e favori spirituali a tutti coloro che vi aderiscono»<sup>217</sup>.

<sup>212</sup> Cfr. *Acta S. Sedis cit.*, II, pp. 1062, 1309-1311; *Acta cap. gen. O.P.*, in *Monum. O.P. Hist.*, XII, p. 353.

<sup>213</sup> *Acta cap. gen. O.P.*, in *Monum. O.P. Hist.*, XII, p. 115.

<sup>214</sup> DEMORA, *Gioiello cit.* Cfr. anche *Acta S. Sedis cit.*, II, pp. 1356-1360.

<sup>215</sup> *Acta S. Sedis cit.*, II, pp. 1313-14, 1326, 1327-28, 1330.

<sup>216</sup> In seguito a questo invito furono pubblicate varie opere che parlavano dei miracoli e delle grazie ottenuti per intercessione della beata Vergine del rosario. Per esempio: «I miracoli del SS. Rosario della beata Vergine Madre di Dio» (1649) del p. Lattanzio Guarinoni di Morbegno; «Paradisus voluptatis seu Tractatus de miraculis SS. Rosarii (Constantiae 1649) del p. Domenico Aurnhammer; «Grandezze del SS. Rosario» del p. Ippolito Tagliapietra, ecc.

<sup>217</sup> *Acta S. Sedis cit.*, II, p. 1153.

Alessandro VIII concede per la prima volta, nel 1656, indulgenze particolari a coloro che recitano il rosario «in un'ora loro assegnata», cioè agli iscritti al rosario perpetuo. Altre simili concessioni seguono nel 1658 e nel 1663<sup>218</sup>.

I domenicani però non rimangono soddisfatti di questi riconoscimenti pontifici e nel capitolo generale del 1664 rinnovano al maestro dell'Ordine la preghiera, perché ottenga dal Pontefice un documento più solenne.

Intanto la devozione ha un nuovo sviluppo che si collega all'esercizio del rosario perpetuo. Si tratta dell'usanza di recitare, in continuazione, il rosario dinanzi al SS. Sacramento. Questa devozione era già stata propagandata cinquant'anni prima da Giovanni Ricciardi da Altamura († 1675). Verso la fine del '600 i domenicani di Tolosa inaugurano nella loro Chiesa la devozione di recitare il rosario dinanzi al SS. Sacramento esposto sull'altare, in forma solenne, a cori alternati e in continuazione per un giorno e una notte. Il giorno seguente poi la devozione viene ripetuta in un'altra Chiesa; poi ancora in un'altra e così continuamente...<sup>219</sup>.

Nel '600 nasce anche la figura del «promotore del rosario». Il capitolo generale del 1677, oltre che ricordare ai predicatori il dovere di promuovere con zelo il rosario, ordina «ut magis ac magis devotio ferveat» che, nelle nostre chiese nella prima domenica di ogni mese, si predichi il rosario e che i priori provinciali scelgano, in ogni convento fra i religiosi più devoti del rosario, alcuni che «promuovano *ex officio* questa devozione tanto importante nell'Ordine e tanto utile ai fedeli»<sup>220</sup>. L'Ordine dunque, considerata l'importanza che ha il rosario per i domenicani e il suo grande valore per i fedeli, non si accontenta di una «promozione» —diciamo così— normale e ordinaria affidata, genericamente, a tutti i predicatori, ma vuole anche che in ogni convento ci sia almeno un religioso che *ex officio* promuova la devozione<sup>221</sup>.

Poiché la devozione alla Vergine del rosario è ormai estesa in tutta la Chiesa, l'Ordine domenicano giudica opportuno estendere a tutta la cristianità alcuni privilegi propri delle confraternite. Così nel 1701 il maestro generale Antonino Cloche domanda alla S. Sede che l'indulto dell'Ufficio e della Messa della festa del rosario della prima domenica di ottobre, concesso da Gregorio XIII alle chiese e alle cappelle dedicate alla Vergine del rosario, venga esteso alla Chiesa universale. La domanda però non viene accolta subito e nel 1706 il capitolo generale rinnova la richiesta<sup>222</sup>. Questa viene accolta solo dieci anni dopo, nel 1716, forse sotto la spinta dell'entusiasmo per la vittoria riportata dall'imperatore Carlo VI sui Turchi e attribuita all'intercessione della Madonna del rosario<sup>223</sup>.

Il Pontefice Clemente XI riconosce ufficialmente che quella vittoria era stata ottenuta nella festa di S. Maria ad Nives e mentre gli iscritti alle fraternite del rosario pregavano, percorrendo, in processione, le vie di Roma<sup>224</sup>. E per rendere pubblica testimonianza di riconoscenza alla beata Vergine celebra una solenne cappella papale nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva, la prima domenica di ottobre (1716), in onore della Vergine del rosario. A perpetua memoria di questa vittoria, il Pontefice dona alla Chiesa dei domenicani una delle ban-

---

<sup>218</sup> Bullarium O.P., VI, pp. 180, 191; VII, p. 315.

<sup>219</sup> M. CHERY, *Storia generale del rosario*, Napoli 1869, p. 95.

<sup>220</sup> Acta S. Sedis cit., I, pp. 158-59; II, pp. 1155-56.

<sup>221</sup> Nel capitolo generale del 1686 viene ripetuto a tutti i predicatori l'ordine di promuovere «omni fervore», tra i fedeli, la devozione e il culto alla beata Vergine del rosario (*Ibid.* p. 1156).

<sup>222</sup> *Ibid.*, p. 1157.

<sup>223</sup> Bullarium O.P., VI, p. 508; Acta S. Sedis cit., II, p. 752.

<sup>224</sup> Acta S. Sedis cit., II, pp. 775-787.



diere tolte ai Turchi e ricevuta in dono da Carlo VI<sup>225</sup>.

Anche nel '700 i capitoli generali dell'Ordine continuano a esortare i religiosi perché si dedichino con rinnovato zelo alla promozione della devozione del rosario. Nel 1748 viene ripetuto l'ordine a tutti i predicatori di dare la preferenza al rosario, nella scelta degli argomenti delle loro prediche; ai superiori poi si ordina di provvedere perché ogni settimana nelle nostre chiese venga recitato e commentato il rosario da parte di «sacerdoti idonei, ben preparati e zelanti».

La medesima ordinazione viene ripetuta nel 1756. Il capitolo poi del 1777 conferma le ordinazioni precedenti e dice espressamente che in ogni convento «siano scelti sacerdoti ben preparati per dottrina e pietà», i quali *commentino*, nelle nostre chiese, i misteri del rosario, facciano conoscere ai fedeli quanta forza contiene questa devozione per ottenere l'aiuto di Dio ed estirpare i vizi e confermino le loro parole col racconto dei tanti prodigi da essa operati; inoltre facciano conoscere i privilegi di cui i Pontefici l'hanno adornata<sup>226</sup>.

Un nuovo impulso riceve la devozione alla Vergine del rosario nell'800, dopo le travagliate vicissitudini sofferte dalla Chiesa e dall'Ordine. La nuova edizione del breviario domenicano (1825) viene arricchita, nella festa del rosario, di speciali Inni, che ricordano i misteri propri del rosario. Il maestro generale Tommaso Cipolletti concede, nel 1836, la partecipazione ai beni spirituali dell'Ordine a tutti gli iscritti alla Associazione del «rosaio vivente», fondata a Lione (1826) da Paolina Jaricot.

Il capitolo generale del 1838 sollecita di nuovo i frati a dedicarsi con rinnovato impegno alla diffusione del rosario<sup>227</sup>.

In Francia, dopo lo sfascio e la grande ondata di ateismo portati dalla rivoluzione, col ritorno dell'Ordine domenicano riprende vigore anche il movimento rosariano. Al p. Domenico Lacordaire va il merito dell'avvio di questa ripresa. Egli difende con coraggio la devozione del rosario dagli attacchi degli scettici e parla con accenti ispirati della beata Vergine del rosario.

Per opera dei padri Agostino Chardon e Andrea Pradel, a Lione nel 1856 viene restaurata l'associazione del rosario perpetuo con la novità dell'Ora di *guardia mensile* e non soltanto annuale<sup>228</sup>.

Anche in Spagna i domenicani sono molto attivi nella promozione del rosario. Si fanno promotori della pratica del «mese di ottobre» dedicato alla Madonna del rosario; diffondono pure il pio esercizio dei «quindici sabati», che precedono immediatamente la festa della prima domenica di ottobre.

Intanto anche in Italia viene ripresa con zelo la predicazione del rosario. Molte confraternite introducono l'usanza della pia pratica dei «quindici sabati» in onore della Vergine del rosario. Pio IX approva l'iniziativa e concede indulgenze in favore di questo esercizio di pietà (28 luglio 1868).

Alla vigilia del Concilio Vaticano I, in seguito a una richiesta del maestro generale Vincenzo Jandel, il Pontefice pubblica una Lettera apostolica («Egregiis suis», 3 dicembre 1869) con la quale esorta alla recita del rosario «per estirpare più facilmente i tanti mostruosi errori ovunque

<sup>225</sup> La bandiera fu posta nella cappella del rosario della chiesa di S. Maria sopra Minerva (cfr. PI. MASETTI, *Memoria circa la festa e l'Ufficio proprio del SS. Rosario*, in *Memorie domenicane* 2 (1885) pp. 118-122).

<sup>226</sup> Acta S. Sedis, II, pp. 1158-59.

<sup>227</sup> I magnifici inni sono opera del p. Eustachio Sirena, insigne innografo, e del p. Tommaso Agostino Ricchini (cfr. A. WALZ, *Compendium historiae O.P.*, Romae 1948, p. 586; Acta S. Sedis cit., II, 1372 sgg.; MASETTI, *Memoria circa la festa* cit., pp. 171-174; Monum. O.P. Hist., XIV, p. 395).

<sup>228</sup> Il p. Pradel scrive varie opere sul rosaio; fra queste una sul rosario perpetuo. Agostino Chardon scrive fra l'altro: «La Rose mystique» (Lione 1860). Pio IX approva ufficialmente (12 aprile 1867) questa nuova forma di rosario perpetuo (Acta S. Sedis cit., II, pp. 481-490, 1381, 1395).

insorgenti » e per la buona riuscita del Concilio ecumenico.

Il maestro Vincenzo Jandel inoltre, nell'anniversario della vittoria di Lepanto (1871), invia una lettera a tutto l'Ordine esortando i religiosi a voler promuovere con sempre maggiore zelo la devozione alla Vergine del rosario<sup>229</sup>.

Il 19 novembre del medesimo 1871, Pio IX, su richiesta dell'ordine, dichiara che tutti i domenicani in forza della professione religiosa sono anche membri della confraternita del rosario e perciò godono di tutti i privilegi concessi a queste confraternite<sup>230</sup>. È un nuovo alto riconoscimento dell'intimo legame che unisce l'Ordine di san Domenico al rosario: ossia è la stessa professione religiosa che fa del frate predicatore un «rosariante».

Il riconoscimento dello strettissimo legame tra l'Ordine domenicano e la devozione del rosario è ripetuto da Pio IX anche nel breve «Quod Jure haereditario» del 17 agosto 1877. In questo documento il Pontefice considera l'Ordine di san Domenico «legittimo erede» di tutto ciò che si riferisce al rosario, per questo gli affida anche l'associazione del «rosario vivente», mettendola sotto l'immediata direzione del maestro generale.

Intanto il 13 febbraio 1876, il terziario domenicano Bartolo Longo, su ispirazione del p. Alberto Radente, espone in una piccola parrocchia rurale a Valle di Pompei alla venerazione dei fedeli un quadro rappresentante la Madonna del rosario. Nel maggio seguente poi, fiducioso nella divina Provvidenza, dà inizio alla costruzione del santuario che diventerà famoso in tutto il mondo.

In Spagna inoltre il p. Giuseppe Moran († 1884) si fa zelante promotore del «mese di ottobre», dedicato alla Vergine del rosario. Invia una supplica a tutti i vescovi spagnoli (1866), invitandoli a istituire nelle chiese cattedrali e nelle parrocchie delle diocesi la devozione del «mese di ottobre» in onore della Vergine del rosario. Egli ha fiducia che questo mese rosariano si affermi nella cristianità come il «mese di maggio». I vescovi accolgono con favore l'iniziativa.

Il p. Moran ottiene poi da Pio IX (1868) particolari indulgenze per coloro che «partecipano al pio esercizio del mese del rosario o di ottobre». La devozione si diffonde presto anche in Francia e in Italia. Il Pontefice Leone XIII la raccomanda ai fedeli della Chiesa universale (1883) e il Maestro generale Giuseppe Larroca ordina (1884) che il pio esercizio sia celebrato in perpetuo in tutte le chiese domenicane<sup>231</sup>.

Nel 1883, nella sua prima enciclica sul rosario, Leone XIII ricorda che l'Ordine domenicano ha «la speciale missione» di far partecipi gli altri di questo bene.

In occasione di questa lettera di Leone XIII il Maestro Giuseppe Larroca scrive a tutti i religiosi dell'Ordine e ai terziari, esortandoli (15 settembre 1883) a impegnarsi con sempre maggiore fervore a far conoscere il rosario per alimentare la fede dei credenti e combattere gli errori del momento<sup>232</sup>. In questo stesso anno il Maestro generale ottiene dalla S. Sede (24 dicembre 1883) che nelle litanie lauretane venga introdotta l'invocazione « Regina del santissimo rosario ».

I molti documenti emanati da Leone XIII sulla devozione alla Vergine del rosario trovano nei

---

<sup>229</sup> Acta S. Sedis cit., II, pp. 1110-12.

<sup>230</sup> Cfr. Année dominicaine 11(1872) p. 135.

<sup>231</sup> Acta S. Sedis II, pp. 507, 574-577, 1125-1129, 1388. Per diffondere la particolare devozione il p. Q.M. Moran scrive: «Mes del rosario o mes de Octubre» (Hispani 1867).

<sup>232</sup> Acta S. Sedis cit., II, pp. 1122-24.

domenicani i più attivi divulgatori e i più zelanti esecutori. Il Pontefice del resto ricorda espressamente (8 settembre 1893) che è «*per dovere di stato* che i figli di san Domenico debbono occuparsi con zelo del rosario e applicarsi a moltiplicarne le fraternite e a mantenerle in tutto il loro fervore».

Nella seconda metà dell'800 in molte province domenicane viene fondata una rivista di cultura rosariana e creato un Centro di propaganda del rosario. In particolare meritano di essere ricordate «*Le Rosaire*», rivista mensile dei domenicani francesi (1867) e «*Il Rosario-Memorie domenicane*», fondato a Ferrara nel 1884, «in ossequio alla volontà del Pontefice Leone XIII», con lo scopo di divulgare le sue encicliche e diffondere la devozione al rosario<sup>233</sup>.

Il capitolo generale di Lovanio del 1885, dopo aver manifestato la gratitudine dell'Ordine a Leone XIII per le sue encicliche sul rosario, esorta i religiosi a non stancarsi di propagandare la devozione e di far conoscere il rosario perpetuo e il rosario vivente. Inoltre, considerato il valore che va acquistando la stampa, si congratula con le province che già pubblicano riviste rosariane ed esorta a pubblicarne altre, in modo che ce ne sia almeno una di un certo livello per ogni lingua. Infine il capitolo si compiace della fondazione in Belgio di un monastero con l'obbligo della recita del rosario perpetuo e auspica nuove fondazioni del genere<sup>234</sup>.

Anche in Belgio, per opera soprattutto dei padri Pio Vermeesch ed Enrico Jweins risorge e ha un notevole sviluppo l'associazione del rosario perpetuo. In breve tempo vengono fondati anche ben cinque monasteri del rosario perpetuo. Lo stesso Leone XIII esprime il proprio compiacimento per la risorta associazione e per l'incremento della rivista «*Le propagateur du rosaire*»<sup>235</sup>.

Nell'800 anche alcune nuove Congregazioni di suore domenicane, a testimonianza della loro devozione a Maria, prendono il titolo dalla Vergine del rosario. Per comodità dei direttori delle fraternite del rosario e degli iscritti alle varie associazioni rosariane e anche per dissipare alcune incertezze, il maestro generale Giuseppe Larroca fa pubblicare una raccolta di tutti i documenti della S. Sede, dei capitoli e dei maestri generali che si riferiscono al rosario<sup>236</sup>.

Nella prefazione dell'opera il maestro lamenta che alcuni «*spiritu novitatis ductos*» diffondono novità per quali il rosario «viene deformato e confuso con altre devozioni»; invita alla difesa del rosario autentico e ricorda la Costituzione di Benedetto XIII, che condanna qualsiasi altra forma di rosario «*inventata o da inventare*»<sup>237</sup>.

All'inizio del '900 anche in Italia l'associazione del rosario perpetuo ha una grande ripresa, per opera soprattutto del p. Costanzo Becchi († 1930), che per il suo zelo riceve un pubblico riconoscimento da parte del Pontefice Leone XIII (28 marzo 1901).

In Francia il p. Ignazio Body, che da tempo si dedica al movimento rosariano, si fa promotore di una nuova associazione rosariana: l'associazione del «rosario vivente tra i fanciulli», con lo scopo di avviare i giovanissimi alla preghiera e abituarli alla recita del rosario, per disporli, mediante questa devozione, alla comunione frequente. Per questo l'associazione viene messa sotto la protezione della beata Imelda Lambertini<sup>238</sup>.

<sup>233</sup> Attualmente le Riviste mariane e rosariane domenicane sono più di un centinaio. Un elenco (non completo) si trova nella rivista «*Marie*» del «*Centre marial Canadien*» 13 (1959) pp. 302-303.

<sup>234</sup> Acta S. Sedis cit., II, pp. 1164-66.

<sup>235</sup> Cfr. I. VENCHI, *I papi del rosario*, in «*Memorie domenicane*» 82 (1965) p. 8; Acta S. Sedis cit., IL, pp. 1387, 1393.

<sup>236</sup> Acta S. Sedis neqnon magistrorum et capitulorum generalium ordinis Praed. pro Societate SS. Rosarii..., I-II, Lugduni 1890-91.

<sup>237</sup> Ibid. pp. IX-X.

<sup>238</sup> Pio X si congratula (Lettera apostolica del 27 giugno 1908) col padre Body, direttore del rosario perpetuo in Francia, in occasione del 500 anniversario del

La nuova associazione ha presto una grande diffusione, soprattutto in Italia ad opera del p. Rosario Bianchi. Anche questa, come le altre associazioni rosariane, è affidata alla direzione del maestro generale dei domenicani. L'apparizione della beata Vergine a Fatima si può considerare una conferma della validità di questa preghiera dei fanciulli.

Il rosario vivente oggi è diffuso anche mediante nuove forme, quali «Les Equipes du rosaire» o «Gruppi del rosario», fondati dal p. Giuseppe Eyquem in Francia, ma ormai diffusi anche in Spagna, Belgio, Inghilterra... Sono piccoli gruppi missionari di preghiera: non più di quindici persone per gruppo. Sono formati da laici impegnati ad approfondire i misteri della salvezza, applicati alla vita quotidiana, per portare il messaggio evangelico nelle famiglie e nelle comunità sociali<sup>239</sup>

I domenicani francesi inoltre con lo scopo di testimoniare il proprio amore a Maria e diffondere sempre più la devozione alla Vergine del rosario, nel 1908 (cinquantenario delle apparizioni) organizzano un grandioso pellegrinaggio «del rosario» al santuario di Lourdes. Da allora il pellegrinaggio «del rosario» è stato ripetuto tutti gli anni, coinvolgendo anche cristiani non praticanti e anche non cristiani<sup>240</sup>

Questo pellegrinaggio è la conclusione solenne di un anno sociale, durante il quale circa 50 mila fedeli sono impegnati in Esercizi spirituali, in riunioni di preghiera, in meditazioni evangeliche, in liturgie eucaristiche e in opere di carità in ogni regione della Francia; anche i malati che saranno accompagnati a Lourdes sono seguiti e preparati spiritualmente.

In occasione del Congresso eucaristico nazionale celebrato a Bologna nel 1927, su istanza del maestro generale Bonaventura Garcia Paredes, Pio XI concede l'indulgenza plenaria a coloro che recitano il rosario dinanzi al SS. Sacramento (4 settembre 1927).

Durante l'ultima guerra (1939-45) e subito dopo, i domenicani si fanno promotori di una particolare «Crociata del rosario». Il movimento, sorto in Belgio, si diffonde presto in Italia e in Francia; è incoraggiato e benedetto dal Pontefice Pio XII e incontra grande favore in mezzo al popolo cristiano.

Gli ottimi risultati ottenuti da questo movimento offrono al maestro generale Martino Stanislao Gillet l'occasione di scrivere una lettera per informare l'Ordine... e sollecitare tutti i priori provinciali a imitare questo esempio, a organizzare nelle loro province, e anche da una provincia all'altra, una crociata analoga: la crociata del rosario<sup>241</sup>.

«Per i progressi ottenuti dalla recita quotidiana del rosario tra i fedeli e dalle confraternite rosariane», Pio XII nel 1957 si congratula con i frati predicatori e li esorta «ad essere promotori *sedulo, diligenter, studiose* nelle chiese, nelle famiglie e in privato»<sup>242</sup>.

Ad opera dello zelante p. Enrico Rossetti, nel 1960 nasce a Bologna il gruppo "Giovani Amici del rosario". E' un movimento di preghiera a Maria, che vede nel rosario una via semplice "per scoprire, nel mistero di Maria, il mistero di Cristo e della Chiesa, come sorgente feconda di autentica vita cristiana": testimonianza personale e collettiva<sup>243</sup>.

---

ristabilimento dell'associazione.

<sup>239</sup> Questi Gruppi sono sostenuti anche da varie pubblicazioni; per esempio, in Francia: il mensile «Le Rosaire en Equipe»; in Spagna «El Rosario en Equipo» (mensile); inoltre i libri del p. Isidoro Diez («Equipos de oracion») e del p. Giuseppe Eyquem («El Rosario Hoy»).

<sup>240</sup> Nel 1908 i pellegrini erano 1200. Cinquant'anni dopo, nel 1958 (centenario delle apparizioni) i pellegrini erano centomila, guidati da 200 domenicani (cfr. L.M. BARON, in «Marie» del «Centre marial Canadien» cit. pp. 290-92).

<sup>241</sup> M.S. GILLET, La devozione e l'apostolato del rosario, Bologna 1946, p. 54.

<sup>242</sup> Lettera "Novimus libenter" dell'11 luglio 1957, indirizzata al p. Maestro generale Michele Browne.

<sup>243</sup> Cfr. "Rilanciamo il Rosario", Napoli 1973, p. 331.

Negli ultimi 30 anni ben cinque Congressi internazionali sono stati organizzati dai domenicani sul rosario: segno di quanto sia sempre vivo nell'Ordine di san Domenico l'amore e l'interesse a questa devozione<sup>244</sup>.

Meritano alla fine di essere ricordati i grandiosi pellegrinaggi del rosario vivente, organizzati dai domenicani d'Italia, che hanno portato a Roma migliaia di fanciulli e hanno offerto ai Pontefici Giovanni XXIII e Paolo VI l'occasione di importanti discorsi sul rosario<sup>245</sup>.

Dopo il Concilio Vaticano II, per contrastare la tendenza di una "teologia" di moda che, in nome di un cristianesimo secolarizzato, considerava il rosario una devozione sorpassata, i domenicani si sono particolarmente impegnati a rilanciare questa devozione come strumento efficace per proteggere e sviluppare la fede nel cuore dei fedeli; proprio perché non cadano vittime del secolarismo e dell'indifferenza religiosa.

---

<sup>244</sup> Questi Congressi internazionali sul rosario sono stati organizzati nel 1954 a Fatima; nel 1959 a Tolosa; nel 1963 a Roma, in pieno Concilio, sul tema, allora molto dibattuto dei rapporti tra rosario e liturgia; nel 1967 ancora a Roma sul valore del rosario per la vita spirituale dei frati e il loro apostolato specifico, mentre si stava svolgendo il lavoro della Commissione speciale per la revisione delle Costituzioni; infine, sempre a Roma, nel 1976 sul tema della valorizzazione del rosario nell'apostolato domenicano.

<sup>245</sup> Questi pellegrinaggi si svolsero negli anni 1963, 1964, 1968. Il discorso di Paolo VI dell'8 maggio 1964 si può considerare la "magna charta" del "rosario vivente tra i fanciulli".

# IL ROSARIO E LA SPIRITUALITÀ DOMENICANA

## 1. Il rosario: scuola di contemplazione

Dalle brevi note storiche tracciate nel capitolo precedente appare evidente che la storia del rosario, la sua origine, lo sviluppo della forma della preghiera, la sistematica diffusione della devozione nella Chiesa universale, sono intimamente legati all'Ordine domenicano.

La devozione del rosario è nata nell'Ordine di san Domenico ed è stata sempre promossa con grande zelo dai suoi figli, perché è particolarmente congeniale alla vocazione domenicana. Il rosario infatti si può considerare ormai elemento essenziale della vita e della missione del frate predicatore. Per il figlio di san Domenico che lo pratica con la mente e col cuore è una delle migliori sorgenti di vita spirituale e uno dei mezzi più efficaci di santificazione e di evangelizzazione. È infatti scuola di contemplazione, di vita apostolica e insieme argomento privilegiato della predicazione.

«Il rosario —dicono i suoi detrattori— è una preghiera eccessivamente ripetitiva e perciò non spontanea e noiosa». Ma, ammesso che esista una preghiera noiosa, questa non è certamente il rosario. Il rosario di Maria non è una recita affrettata, né, tanto meno, una recita meccanica di *Ave Maria*; non è cioè una recita, dove la riflessione è assente e la meditazione è ignorata, dove l'anima non comunica con Dio e con la beata Vergine. Il rosario è principalmente contemplazione amorosa della vita di Gesù e di Maria espressa mediante la recita delle preghiere più belle: il *Pater*, *L'Ave Maria* e il *Gloria Patri*.

Il rosario, come preghiera mentale e vocale, come contemplazione e orazione è preghiera perfetta. La preghiera senza meditazione può divenire meccanica ed essere noiosa, la meditazione senza preghiera è soprannaturalmente infeconda. Ma la preghiera fatta con devozione ottiene la grazia della contemplazione<sup>246</sup>.

«La contemplazione —scrive Paolo VI— è elemento essenziale del rosario. Senza di essa il rosario è corpo senza anima e la sua recita rischia di divenire meccanica ripetizione di formule e di contraddire all'ammonimento di Gesù. "Quando pregate non siate ciarlieri come i pagani, che credono di essere esauditi in ragione della loro loquacità" (Matteo 6,7). Per sua natura la recita del rosario esige un ritmo tranquillo e quasi un indugio pensoso, che favoriscano nell'orante la meditazione dei misteri della vita del Signore, visti attraverso il cuore di Colei che al Signore fu più vicina e ne dischiudano le insondabili ricchezze»<sup>247</sup>.

Certamente anche il rosario, come qualsiasi altra forma di preghiera, è esposto al pericolo dell'abitudine e della ripetizione meccanica. Ma il rosario per sé lo è meno di ogni altra preghiera, perché sollecita continuamente l'attenzione e l'interesse dell'animo, offrendo a ogni mistero nuova materia di riflessione. Il rosario, inteso rettamente, è la preghiera più contemplativa di tutte.

La meditazione dei misteri è la vera anima del rosario. È necessario passare da questa meditazione molto facile, prima di elevarsi alla vera contemplazione. Per questo il rosario è scuola di contemplazione; innalza a poco a poco al di sopra della preghiera vocale e della meditazione

<sup>246</sup> "Camminiamo —dice S. Bernardo— sui due piedi della contemplazione e della preghiera. La meditazione insegna ciò che manca, la preghiera ci ottiene che non ci manchi. La prima ci indica la strada, l'altra ci guida. Con la meditazione conosciamo i pericoli che incombono su di noi; per mezzo della preghiera li evitiamo con l'aiuto del Signore" (In festo S. Andreae, Sermo I, Ed. Migne P.L. 183, col. 509).

<sup>247</sup> PAOLO VI, *Marialis cultus*, n. 47.

ragionata. Dalla meditazione dei misteri si acquista quell'unione intima con Dio, che porta alla contemplazione. «Per i quindici gradini di questa scuola — scrive S. Luigi Grignion da Montfort — ti riuscirà di salire di virtù in virtù, di chiarezza in chiarezza e giungerai facilmente, senza illusioni, fino alla pienezza dell'età di Cristo»<sup>248</sup>.

Il rosario così ripassa continuamente i misteri della fede in un clima di preghiera; è perciò una chiara professione di fede divenuta preghiera. «Per me —scrive ancora S. Luigi Grignion — nulla trovo di più efficace per attirare il Regno di Dio, la Sapienza eterna, dentro di noi», perché il rosario «rischiara lo spirito, infiamma il cuore e rende l'anima capace di ascoltare la voce della Sapienza, di gustarne le dolcezze e di possederne i tesori»<sup>249</sup>.

Il rosario è una lettura del vangelo in chiave mariana. Mette l'anima nelle medesime disposizioni di Maria per contemplare la vita di Cristo. Non agì diversamente la beata Vergine quando era sulla terra: meditò sulle virtù e le sofferenze di Cristo. Nel rosario vediamo nascere Cristo, lo vediamo vivere, amare, operare, soffrire, morire come lo vide sua Madre.

Il rosario è perciò un modo di penetrare nell'intimità della vita di Maria per meglio apprendere da lei il mistero di Cristo. Nel rosario rimeditiamo il vangelo con lo spirito di Maria e in comunione con Maria, che al mistero salvifico cooperò in modo del tutto speciale. Maria è certamente «il miglior posto di osservazione per contemplare il mistero di Cristo»; nel rosario questa contemplazione «mariana» si fa progressivamente immedesimazione con lei nel pensare, amare, vivere il mistero «come lei lo ha vissuto»<sup>250</sup>.

L'esperienza di Cristo, Maria l'ebbe nel momento dell'Annunciazione; e dal quel momento, nella sua vita, dovette continuamente confrontare, in un'intima riflessione di fede (Luca 2,19,51), questa sua personalissima esperienza coi fatti successivi della vita di Cristo. Il rosario —dice ancora Paolo VI— «mette al passo con Maria, obbliga a subirne il fascino, il suo stile evangelico, il suo esempio educativo e trasformatore; è una scuola che ci fa cristiani»<sup>251</sup>.

Oltre i misteri anche le preghiere proprie del rosario si prestano moltissimo alla contemplazione. Se ogni preghiera è via alla contemplazione, a maggior ragione lo sono il *Pater*, la preghiera fiorita dal cuore di Gesù; l'*Ave Maria*, la preghiera che rievoca i misteri della natività del Salvatore e il *Gloria Patri*, che ci immerge nella SS. Trinità.

Il *Pater* è una preghiera semplice, ma ricca di contenuto; è lode a Dio, invocato come Padre e insieme manifestazione delle esigenze più profonde dell'animo umano. Proviamo a recitarlo lentamente, riflettendo su ogni sua parte e ci accorgeremo quanto sia grande la sua bellezza. Non è possibile ripetere tante volte il *Pater* senza sentire il bisogno di amare il Padre celeste e di gustarne la presenza. La recita meditata del *Pater* mette nelle disposizioni migliori per contemplare i misteri della salvezza; dispone soprattutto alla confidenza filiale e all'abbandono alla volontà divina: condizioni indispensabili alla contemplazione.

Dopo aver invocato il Padre che è nei cieli e dopo avergli esposto in sette domande tutti i nostri bisogni spirituali e materiali, ci rivolgiamo a Maria nostra Madre. La salutiamo con le medesime parole che la SS. Trinità le rivolge per mezzo dell'angelo, nel momento in cui il Verbo si fa carne in lei, nel momento cioè più gioioso per lei: il momento che è all'origine di ogni sua

---

<sup>248</sup> S. LUIGI GRIGNION DA MONTFORT, *Segreto ammirabile del S. Rosario*, Roma 1960, p. 78.

<sup>249</sup> «L'amore di Gesù eterna Sapienza» p. 193.

<sup>250</sup> PAOLO VI, *Allocuzione dell'8/10/1969*.

<sup>251</sup> *Allocuzione dell'8/10/1969*.

esaltazione.

Alle parole dell'angelo seguono le parole che lo Spirito Santo suggerì a S. Elisabetta: saluto che inondò di immensa gioia l'anima di Maria: «benedetta fra tutte le donne» e che la fa esplodere nel cantico di ringraziamento e di lode a Dio per «aver fatto a lei grandi cose».

Nella seconda parte, la lode diventa supplica. Ricordiamo i motivi della nostra fiducia in Maria: è *santa*, perciò misericordiosa; è *Madre di Dio*, perciò onnipotente per grazia; a lei ricorriamo, mediatrice di ogni grazia, noi poveri *peccatori*, affinché ci assista sempre: *ora*, cioè in ogni momento, e soprattutto nell'ora della nostra morte.

L'*Ave Maria* dunque ci parla dell'assoluta disponibilità di Maria alla volontà del Padre e dei misteri più alti della fede: l'incarnazione del Verbo, la divina maternità della Vergine, la volontà salvifica di Dio e la mediazione di Maria.

Il *Gloria*, al termine del mistero, è lode e ringraziamento alla divina Trinità, che ci ha dato Maria per Madre e che ha fatto «grandi cose» in lei e per noi. È infatti per un decreto del Padre che la Vergine concepisce il Figlio per opera dello Spirito Santo. Col *Gloria* si conclude il moto ascensionale della preghiera rosariana: da Maria l'implorazione si innalza a Gesù e da Gesù alla Trinità.

La parte vocale del rosario, anche se ripetitiva, non impedisce, anzi aiuta la contemplazione: isola dal frastuono esterno e difende dalle distrazioni interiori, mentre l'intelligenza e la volontà sono unite a Dio. La «ripetizione», che da alcuni è considerata un ostacolo alla contemplazione, è solo la parte esteriore della preghiera e ha lo scopo di rendere il movimento interiore sempre più calmo. La ripetizione ritmica non è qualcosa di meccanico, è vitale, come il battito del cuore, che è alimento di vita. La ripetizione non è necessariamente monotona. «L'amore —dice giustamente Lacordaire— ha una parola che detta sempre non si ripete mai».

La ripetizione dell'*Ave* è ordinata a favorire la «contemplazione mariana» del mistero; tiene infatti costantemente legati a Maria e in particolare al mistero dell'Incarnazione, primo atto della cooperazione di Maria alla salvezza. Il «ritmo tranquillo» offre la possibilità di quell'indugio pensoso, che favorisce la meditazione dei misteri.

«La ripetizione dell'*Ave Maria* —dice Paolo VI— costituisce l'ordito, sul quale si sviluppa la contemplazione dei misteri: il Gesù che ogni *Ave Maria* richiama alla mente è quello stesso che la successione dei misteri ci propone, a volta a volta, Figlio di Dio e della Vergine, nato in una grotta a Betlemme, presentato dalla Madre al tempio; giovinetto pieno di zelo per le cose del Padre suo; redentore agonizzante nell'orto; flagellato e coronato di spine; carico della croce e morente sul Calvario; risorto da morte e asceso alla gloria del Padre per effondere il dono dello Spirito»<sup>252</sup>.

A chi la saluta con le parole dell'angelo, Maria risponde sempre la sua grazia. Nel momento stesso infatti in cui Maria rispondeva al suo saluto, Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo e il bambino trasalì di gioia. A chi la saluta ripetutamente con fede e amore, Maria non negherà la grazia della contemplazione.

## 2. Il rosario: scuola di vita apostolica

L'azione apostolica del frate predicatore deve sgorgare dalla pienezza della contemplazione. Non basta la preparazione teologica e culturale; questa deve essere completata dalla

---

<sup>252</sup> «*Marialis cultus*» n. 46



contemplazione affettiva, che sostiene e vivifica la preparazione intellettuale e dà calore e vita alla parola dell'apostolo.

Per questo il rosario, quando è realmente scuola di contemplazione, è anche la migliore preparazione all'attività apostolica ed è sorgente di efficace apostolato. Nessuna preghiera è più adatta, proprio per il suo carattere di preghiera orale e di meditazione dei misteri divini, a introdurre l'apostolo nell'ordine della carità, che lo rende idoneo a parlare in nome di Dio.

Offrendo alla meditazione le principali verità della fede e gli avvenimenti più salienti della vita di Gesù e di Maria, rivolgendo continuamente il pensiero alla Vergine santa e a Cristo, «il frutto benedetto» del suo seno; ricordando i misteri della nascita, della vita, della passione, della risurrezione e ascensione di Cristo e dell'assunzione di Maria, il rosario offre alla meditazione un ricco nutrimento spirituale e permette di rivivere i misteri della salvezza; diventa così un continuo alimento di fede e perciò la migliore preparazione all'attività apostolica.

«Ogni volta che nomino Gesù nell'Ave è un atto di fede in Lui. Lo accolgo come Maria lo accolse nel suo seno il giorno dell'Annunciazione; lo accolgo nel suo mistero profondo...; nei suoi misteri in atto, i misteri dell'infanzia, la sua nascita nel tempo, la sua vita nascosta, la sua vita pubblica, il suo vangelo, la sua Eucaristia, la sua passione e morte e soprattutto la sua risurrezione e la sua attuale esistenza gloriosa in cielo e nascosta nella Chiesa; con Lui accolgo la Madre sua e la Chiesa e tutti i miei fratelli in Cristo. Alla fine del rosario la mia fede si è rinnovata accanto a quella di Maria, Madre della fede, Madre dei credenti»<sup>253</sup>.

La meditazione dei misteri della vita di Gesù e di Maria è crescita di fede, ma anche crescita delle virtù che gli stessi misteri offrono alla nostra riflessione: l'umiltà di Maria, la sua fiducia in Dio, la sua carità e soprattutto l'amore infinito di Cristo e la totale adesione sua e della beata Vergine alla volontà del Padre.

I misteri del rosario —scrive S. Luigi Grignion— «sono quindici quadri le cui scene devono servirci di regola e di esempio nel nostro modo di vivere: quindici fiaccole a guida dei nostri passi in questo mondo .... quindici fornaci, in cui consumarci totalmente alle loro fiamme»<sup>254</sup>.

Chi, recitando il rosario, vive nell'assidua meditazione della carità di Cristo e di Maria e contempla l'amore di Dio per gli uomini, non può non sentire il dovere di regolare con la carità la propria vita. E la crescita della carità è sempre la migliore preparazione alla vita apostolica.

I misteri del rosario dall'annunciazione alla glorificazione di Maria e dei santi indicano l'ascesa progressiva dell'apostolo nel suo incarnare la parola di Dio per viverla nella carità (misteri gaudiosi), nel suo purificarsi in unione alle sofferenze di Cristo e in comunione con Maria (misteri dolorosi) e nella speranza del premio per la sua fedeltà e la sua cooperazione al mistero della salvezza (misteri gloriosi).

La recita del rosario dunque, in quanto alimento di fede e crescita delle virtù morali e della carità, è la migliore preparazione alla predicazione.

### **3. Il rosario: argomento privilegiato della predicazione domenicana**

Dopo essere stati oggetto di contemplazione e dopo aver preparato all'apostolato, i misteri

---

<sup>253</sup> E. Rossetti, in "Rilanciamo il Rosario", Napoli 1973, pp. 238-240.

<sup>254</sup> «Segreto ammirabile del S. Rosario», Roma 1960, p. 61.

del rosario sono pure tema privilegiato della predicazione domenicana; contengono infatti tutto il dogma cristiano e insieme sono scuola di vita cristiana.

Oltre che contenere le più belle preghiere, il rosario offre una ricca materia per una catechesi accessibile a tutti, un insegnamento completo dei principali misteri della fede e della salvezza. Ha infatti un ricco contenuto teologico. In esso non si ricorda un determinato beneficio della beata Vergine a un luogo particolare né solo un episodio della sua vita, come avviene in altre devozioni mariane: il rosario ricorda *tutto* il mistero di Gesù e di Maria.

Il rosario è una lettura del vangelo. Offre alla contemplazione il mistero di Cristo nella sua triplice dimensione di mistero di Incarnazione, mistero di Redenzione e mistero di vita eterna. Tutto il «Credo» passa sotto gli occhi del credente in modo concreto mediante la vita di Cristo, che discende verso gli uomini e sale al Padre per condurre gli uomini a lui.

È tutto il dogma cristiano che viene meditato nella sua elevatezza, affinché si possa penetrarne sempre più il mistero e possa essere nutrimento spirituale.

Illustrare i misteri del rosario significa penetrare nel mistero di Maria, comprendere la sua missione salvifica nella storia come collaboratrice di Cristo, comprendere la sua maternità sulle anime e sulla Chiesa e perciò contribuire all'avvento del Regno di Dio nelle anime, elevandole alle cose eterne.

I misteri del rosario sottolineano il ruolo di mediatrice universale di Maria. È in seguito al *fiat* di Maria che il Verbo si fa carne; è Maria che porta Cristo a Giovanni Battista; Maria lo presenta ai pastori e ai magi; lo offre al Padre eterno nel tempio e invita tutti gli uomini a fare della propria vita una continua ricerca di Gesù. Vera corredentrice del genere umano, Maria, nel momento del sacrificio della croce, unisce il proprio sacrificio di Madre all'immolazione sacerdotale del Figlio. E adesso mentre è col Figlio nella gloria, la Madre dei redenti è sempre pronta ad ascoltare la preghiera dei figli generati ai piedi della croce<sup>255</sup>.

Dio avrebbe potuto trovare altri mezzi per perdonare «il peccato del mondo», ma preferì quello dell'unione della natura umana alla persona divina. Per la natura umana il Redentore poteva soffrire, per la natura divina dava un valore infinito alla sua azione. Ed è Maria che prepara la persona del Salvatore (misteri gaudiosi); nel suo seno unisce gli estremi del mistero: l'umanità e la divinità. In forza della sua divina maternità poi Maria partecipa attivamente alla passione e morte di Cristo (misteri dolorosi). Ai piedi della croce, dove Cristo la nomina Madre dei redenti, è particolarmente unita a Cristo nell'opera della redenzione. Infine, come «Cristo è morto per i nostri peccati ed è risuscitato per la nostra giustificazione», Maria completa la sua opera di corredentrice partecipando al suo trionfo (misteri gloriosi).

Il rosario devozione a Maria, ma preghiera eminentemente cristologica, offre al predicatore la materia e l'ordine per presentare il mistero di Cristo e della Chiesa. I misteri del rosario sono soprattutto misteri della vita di Cristo. Gli stessi misteri della vita di Maria sono anche misteri di Cristo, come tutta la vita di Maria è per Cristo. Associata all'opera redentrice di Cristo, Maria è al centro del disegno divino della salvezza. In Maria si è attuato pienamente «il mistero del Regno di Dio», mediante la sua perfetta partecipazione ai misteri di Cristo. «La ripetizione litanica del "Rallegrati Maria" è anch'essa lode incessante a Cristo, termine ultimo dell'annuncio dell'angelo e del saluto della madre del Battista: "Benedetto il frutto del tuo seno" (Luca

<sup>255</sup> «La salvezza del mondo è cominciata proprio con l'*Ave Maria* e la salvezza di ognuno è legata a questa preghiera; fu questa preghiera a recare alla terra secca sterile il Frutto di vita, ed è ancora questa preghiera, recitata bene, a far germogliare nelle anime nostre la parola di Dio e recare il Frutto di vita, Gesù Cristo» (S. LUIGI GRIGNION, *Trattato della vera devozione a Maria*, Roma p. 249).

1,42)»<sup>256</sup>.

Nel rosario infine è riflessa la celebrazione eucaristica. Nei misteri gaudiosi si riflette la liturgia della parola; nei misteri dolorosi la liturgia del sacrificio; nei misteri gloriosi la liturgia della comunione col Cristo risorto e coi fratelli, " nell'attesa della beata speranza " che ci unirà al Padre.

La S. Messa e «la memoria contemplativa del rosario —dice Paolo VI— hanno per oggetto i medesimi eventi salvifici compiuti da Cristo. La prima rende presenti, sotto il velo dei segni e operanti in modo arcano, i più grandi misteri della nostra redenzione; la seconda con il pio affetto della contemplazione, rievoca quegli stessi misteri alla mente dell'orante e ne stimola la volontà perché da essi attinga norme di vita. Stabilita questa sostanziale differenza, non è difficile comprendere come il rosario sia un pio esercizio che dalla liturgia ha tratto motivo e, se praticato secondo l'ispirazione originaria, ad essa naturalmente conduce ... La meditazione dei misteri del rosario, rendendo familiare alla mente e al cuore dei fedeli i misteri di Cristo, può costituire un'ottima preparazione alla celebrazione di essi e divenirne poi eco prolungata»<sup>257</sup>.

Il rosario è anche scuola di vita cristiana. Nella contemplazione dei misteri tutta la vita morale e spirituale viene confrontata coi grandi modelli: Gesù e Maria. E così i grandi misteri della loro vita diventano i misteri della nostra vita. Ogni mistero richiama una virtù: l'umiltà, la carità, la pazienza, la fiducia in Dio, ecc.

Leone XIII in una sua enciclica<sup>258</sup> presenta il rosario come rimedio a tre mali fondamentali che affliggevano la società del suo tempo, ma che sono anche mali di tutti i tempi. Primo: l'avversione alla vita umile e laboriosa, che il rosario guarisce con le lezioni dei misteri gaudiosi; secondo: l'orrore della sofferenza e del sacrificio, che il rosario guarisce mediante la contemplazione affettiva dei misteri dolorosi; terzo: l'indifferenza verso i beni futuri, che il rosario guarisce con la meditazione dei misteri gloriosi.

«Il rosario —scrive il p. Garrigou-Lagrange— è molto pratico: viene a prenderci in mezzo alle nostre gioie troppo umane, spesso pericolose, per farci pensare a quelle molto superiori della venuta del Salvatore. Viene a prenderci anche in mezzo alle nostre sofferenze, spesso irragionevoli, talvolta accascianti, quasi sempre mal sopportate, per ricordarci che Gesù ha sofferto molto più di noi e per amor nostro e per insegnarci a seguirlo portando la croce che la Provvidenza ha scelto per purificarci. Il rosario viene finalmente a prenderci in mezzo alle nostre speranze troppo terrene per farci pensare al vero oggetto della speranza cristiana, alla vita eterna e alle grazie necessarie per giungervi, col compimento dei grandi precetti dell'amore di Dio e del prossimo»<sup>259</sup>.

In conclusione: il rosario guida i fedeli ad approfondire e a celebrare il mistero pasquale del Verbo che si fa uomo, che vive, muore, risorge e ritorna al Padre per la salvezza degli uomini. Così, dopo aver alimentato la fede e la carità del predicatore, il rosario diventa alimento di fede e di carità per coloro ai quali vengono illustrati i misteri della salvezza.

La riflessione sui misteri della vita, della passione e della morte di Cristo non può non spingere il fedele alla riconoscenza e quindi a rispondere con una più generosa carità all'infinito amore di Cristo e della sua Vergine Madre. Compendio del vangelo, il rosario ha del vangelo la

---

<sup>256</sup> PAOLO VI, *Marialis cultus*, n. 46.

<sup>257</sup> PAOLO VI, *Marialis cultus*, n. 48.

<sup>258</sup> "Laetitiae sanctae", 8 settembre 1893.

<sup>259</sup> R. GARRIGOU-LAGRANGE, *La Madre del Salvatore e la nostra vita interiore*, Firenze 1965, pp. 347-348.

semplicità e la profondità. Per questa sua semplicità e profondità è sicuro alimento di fede ai dotti e agli indotti; è efficace strumento per guidare gli uomini a Cristo per mezzo di Maria e insegnare la verità della fede, mediante la pietà.

La vittoria di Lepanto è solo un simbolo di ben altre vittorie riportate da Maria per mezzo del rosario. A questa devozione, per esempio, gli Irlandesi attribuiscono il merito di aver conservato la fede cattolica, nonostante le violente persecuzioni dei protestanti. In virtù del rosario — dicono i missionari — si mantennero fedeli, in mezzo a popolazioni di infedeli, intere comunità cristiane, dopo anni e anni di assenza dei missionari. Infine non c'è dubbio che è proprio in virtù del rosario, se la fede si è conservata intatta in molti ambienti cristiani.

#### **4. Il rosario: preghiera propria della Famiglia Domenicana**

La devozione a Maria, così viva e profonda fin dagli inizi dell'Ordine, in seguito ha acquistato uno spiccato carattere rosariano, tanto che il rosario è divenuto il segno caratteristico dell'Ordine. Per molti l'Ordine domenicano è semplicemente «l'Ordine del rosario di Maria» e san Domenico è il santo che riceve la corona dalle mani di Maria.

Il rosario ha incontrato particolare favore tra i figli di san Domenico, perché —come abbiamo visto— è molto congeniale alla vocazione domenicana. Per questo, se le immagini della beata Vergine col Bambino, che porgono la corona a san Domenico e a santa Caterina da Siena, non esprimono una verità storica, hanno tuttavia un valore simbolico e quasi una giustificazione, perché di fatto il rosario è un prodotto della spiritualità domenicana: esso è fiorito sul rigoglioso albero dell'Ordine di san Domenico. «Il rosario —scriveva giustamente Clemente VIII nel 1593— è *profluio* dall'Ordine dei frati predicatori *come dalla sua sorgente*»<sup>260</sup>.

Le Costituzioni domenicane sottolineano espressamente il carattere contemplativo e apostolico del rosario. «Ai frati —vi si legge— deve stare a cuore la devozione, tradizionale nel nostro Ordine, alla Vergine Madre di Dio, Regina degli apostoli ed esempio della meditazione della parola di Cristo e di docilità alla propria vocazione... Questa forma di orazione conduce alla contemplazione del mistero della salvezza, nel quale la Vergine Maria è intimamente unita all'opera del Figlio». «Poiché il rosario mariano è una via che conduce alla contemplazione dei misteri di Cristo e una scuola di formazione alla vita evangelica, sia ritenuto come una forma di predicazione rispondente allo spirito dell'Ordine; in esso viene esposta la dottrina della fede sotto l'aspetto della partecipazione della beata Vergine al mistero di Cristo e della Chiesa»<sup>261</sup>.

Per questo tradizionale legame dell'Ordine a Maria e al suo rosario, i frati predicatori, nel momento di ricevere l'abito religioso, al proprio nome viene aggiunto il nome «Maria» e viene consegnata la corona del rosario, che è parte integrante dell'abito domenicano.

La devozione alla Vergine del rosario è talmente congeniale all'ideale della vita domenicana da essere sembrata ad alcuni quasi «congenita» ad essa. Forse anche per questo ad Alano de la Roche sembrò molto naturale che l'istitutore del rosario fosse stato san Domenico. A lui il rosario parlava talmente dell'Ordine domenicano che, se uno l'aveva istituito, questi doveva essere san Domenico. Egli poi era talmente convinto di questo da immaginare di averlo appreso «in visione» dalla stessa beata Vergine.

I sommi Pontefici hanno sempre riconosciuto all'Ordine di san Domenico il merito

---

<sup>260</sup> Bullarium O.P., V, p. 511.

<sup>261</sup> Liber Constitutionum et Ordinationum Ordinis fr. Praed. Roma 1984, nn. 67, II; 129.

dell'istituzione e della diffusione del rosario e per questo gli hanno concesso particolari privilegi. L'intimo rapporto esistente tra il rosario e la vita e la missione del frate predicatore è stato sottolineato anche nel nostro tempo dai sommi Pontefici. «Il rosario di Maria —disse Pio XI— resta il principio e il fondamento sul quale si basa l'Ordine di san Domenico a perfezione della vita spirituale dei suoi membri e salvezza delle anime»<sup>262</sup>. In una lettera indirizzata al maestro generale Michele Browne, Pio XII, dopo essersi congratulato per i progressi recenti del movimento rosariano, esorta i frati predicatori ad esserne promotori "sedulo, diligenter, studiose" nelle chiese, nelle famiglie, in privato.

E Paolo VI, scrivendo al maestro generale Aniceto Fernandez, diceva: Il rosario «è formula di preghiera *propria della vostra famiglia* e che mai dovete abbandonare» (30 giugno 1965). «Per la loro ardente devozione —diceva ancora Paolo VI— i religiosi e le religiose domenicane, lungo i secoli, sono divenuti figli e figlie della beata Vergine del rosario»<sup>263</sup>. Nella «*Marialis cultus*» poi Paolo VI scriveva: «I figli di san Domenico sono "per tradizione custodi e propagatori di così salutare devozione»<sup>264</sup>.

«Tradizionalmente voi avete un culto singolare per la beata Vergine Maria — ha detto Giovanni Paolo II ai padri capitolari dell'Ordine (5 settembre 1983) —. Ebbene per avere la forza di affrontare ogni giorno il combattimento spirituale e per arricchire di vigore soprannaturale i vostri studi e le vostre attività pastorali, abbiate una grande stima, oltre la quotidiana celebrazione del Sacrificio Eucaristico e la recita devota del divino Ufficio, che sono le cose principali, anche per il rosario mariano, cioè per questa formula di *orazione a voi familiare*, da non abbandonare mai».

A parte la leggenda che farebbe risalire a san Domenico, ispirato direttamente da Maria, la sua istituzione, il rosario è certamente segno di una benedizione celeste e di una particolare sollecitudine di Maria in favore dell'Ordine domenicano.

L'Ordine di san Domenico, oggetto di particolare attenzione della beata Vergine per il dono del rosario, ha il dovere di fare grande tesoro di questo dono. Ogni dono è segno di predilezione, ma impone anche particolari responsabilità... Non a caso, certamente, Maria ha fatto questo dono all'Ordine: il rosario infatti per il frate predicatore è prezioso mezzo di santificazione personale e provvidenziale strumento di evangelizzazione. Anche per questo Leone XIII ricorda che il figlio di san Domenico ha «la missione speciale di far partecipi gli altri di questo bene».

---

<sup>262</sup> GILLET, *La devozione e l'apostolato del rosario* cit. p. 18.

<sup>263</sup> PAOLO VI, *Lettera al p. A. Fernandez*, 24 maggio 1970.

<sup>264</sup> «*Marialis cultus*» n. 43.

## SPIGOLANDO NELLA STORIA

### 1. Premessa

Il fervore mariano dei primi frati predicatori e il loro amore a Maria, Madre di Dio, non appartengono solo alla prima generazione dei domenicani; sono una caratteristica costante dei figli di san Domenico in tutta la plurisecolare storia dell'Ordine. In tutti i tempi e in tutte le regioni è sempre stato vivo il loro amore a Maria.

Nel corso di questa storia la devozione a Maria cresce o si affievolisce secondo la maggiore o minore fedeltà dei religiosi all'autentico spirito dell'Ordine. Nel periodo della riforma religiosa, col rifiorimento della vita regolare, rifiorisce anche lo spirito di devozione a Maria.

«In quel tempo —si legge in una cronaca contemporanea— nei conventi riformati i frati sono solleciti e fervorosi nell'elevare le lodi alla beata Vergine e con grande devozione l'invocono con l'antifona: "Sub tuum praesidium". La sera poi circondano in tre o quattro file l'altare della Madre di Cristo e la supplicano umilmente non senza singhiozzi e gemiti»<sup>265</sup>. Proprio come ai primi tempi dell'Ordine!

Non è certamente possibile documentare in questo libretto la glorificazione mariana dell'Ordine in tutta la sua storia. Volendo accennare solo brevemente alla presenza di Maria in questa storia, non parleremo della mariologia dei frati predicatori. È infatti enorme l'apporto mariologico dato dai domenicani in sette secoli e mezzo di storia: dai trattati teologici ai commenti esegetici, alle raccolte di sermoni, ecc. Migliaia di autori, da sant'Alberto a san Tommaso, a Giacomo da Varazze, al b. Angelico., fino ai più recenti scrittori, non hanno mai cessato di cantare le lodi di Maria.

Trattare della dottrina teologica o della produzione letteraria su Maria anche solo dei grandi teologi o dei grandi predicatori sarebbe cosa bella, ma ci allontanerebbe dal compito che ci siamo imposti.

Non intendiamo neppure fare una completa storia della pietà mariana dei figli di san Domenico; ricorderemo solo alcune testimonianze —quelle che ci sono sembrate più significative— scelte nei vari rami della famiglia domenicana e lungo tutta la sua storia, a conferma della coraltà e continuità di una devozione sempre viva e profondamente sentita.

### 2. San Pietro Martire da Verona († 1252)

Pietro da Verona conobbe san Domenico e visse l'eccezionale fervore mariano dei primi tempi dell'Ordine. La devozione alla beata Vergine, Madre di Dio, è il suo principale mezzo di evangelizzazione. Egli si trova a dover combattere, come san Domenico, l'eresia dei Patarini, che negavano la maternità divina di Maria. Per questo si preoccupa di predicare soprattutto i privilegi di Maria per consolidare la fede dei credenti in questo dogma fondamentale del cristianesimo e denunciare più chiaramente gli errori degli eretici.

Per meglio riuscire nella sua opera fonda, a Milano prima e poi a Firenze e in altre città d'Italia, le Società della beata Vergine, che hanno il compito di propagandare la devozione a Maria. È tale il suo impegno nel predicare le glorie della beata Vergine da essere definito il «predicatore di Maria»<sup>266</sup>.

<sup>265</sup> Cfr. Cronica Ordinis, in Monum. O.P. Hist., VII, Romae 1904, p. 32.

<sup>266</sup> Vitae fratrum cit., p. 227.

Forse fu per questa sua speciale devozione a Maria che gli venne affidata dal Signore la missione di aiutare i Sette santi Fondatori dei Servi di Maria nella fondazione del loro Ordine<sup>267</sup>.

A Maria Pietro ricorre con fiducia nei momenti difficili della sua vita. Un giorno il grande campione della fede si sente fortemente turbato: teme che la sua stessa fede vacilli. Ricorre subito a Maria e la supplica con grande devozione e ardore, perché lo liberi da quella tentazione. Ed ecco una voce lo rassicura: «Ho pregato per te, Pietro, perché non venga meno la tua fede». Immediatamente ritorna il sereno nel suo animo<sup>268</sup>.

Vicino al suo «predicatore» in vita, Maria gli è vicino anche nella gloria. Più di una volta Pietro apparve in visione ai confratelli assieme alla beata Vergine<sup>269</sup>.

### 3. Sant'Alberto Magno († 1280)

Il maestro di san Tommaso, Alberto Magno, è devotissimo di Maria. Alla beata Vergine viene attribuita la sua perseveranza nella vocazione domenicana<sup>270</sup>.

«Amava tanto Maria —scrive il suo primo biografo, Pietro di Prussia— che non poteva stare dal lodarla. Molto più: egli aggiungeva in tutti i suoi libri qualcosa sopra la Signora del suo cuore e terminava i suoi studi con un inno alla sua gloria».

Alberto non è solo teologo; è anche mistico. Vede la teologia particolarmente in funzione della pietà. La sua mariologia attinge vigore dalla pietà e, alle volte, la stessa materia da lui trattata diventa preghiera. Prendendo lo spunto dalle parole del vangelo: «missus est», canta in ben 230 questioni le grandezze di Maria. Ma egli sfrutta «ogni occasione per esprimere la sua venerazione affettuosa per la Vergine»<sup>271</sup>.

Per Alberto, Maria è soprattutto la Madre dell'Eterna Sapienza; egli sente di dover tutta la propria scienza alla protezione di Maria.

Ormai carico di anni —scrive ancora Pietro di Prussia— Alberto «nell'orto del convento o in qualche altro luogo segreto... soleva cantare tra le lacrime canti alla beata Vergine, in mezzo a frequenti sospiri e singhiozzi».

Maria «fu la stella che lo guidava a Gesù, la quale con Gesù era uno dei più infiammati e potenti amori che commovessero il suo cuore e facessero scorrere dal suo labbro e dalla sua penna le più magnifiche e ferventi lodi»<sup>272</sup>.

### 4. San Tommaso d'Aquino (1225-1274)

L'amore a Maria è quasi innato in Tommaso d'Aquino. «Ancora bambino —scrive il suo primo biografo Guglielmo di Tocco— avendo trovato un pezzo di carta sul quale era scritto: *Ave Maria*, lo stringeva fortemente nel pugno e per nessuna ragione volle cederlo alla nutrice che si sforzava di aprirgli la mano; ogni tanto poi portava alla bocca quella carta e la baciava con devozione»<sup>273</sup>. Questo episodio è segno e presagio di quello che sarà il grande maestro e l'appassionato devoto

<sup>267</sup> Pietro da Verona conobbe i fondatori dei Servi di Maria; li incoraggiò nei loro propositi e li appoggiò presso Innocenzo IV (cfr. S. ORLANDI, *S. Pietro M. da Verona*, Leggenda, Firenze 1952, pp. XIX-XXI).

<sup>268</sup> *Vitae fratrum* cit., p. 236-239.

<sup>269</sup> *Vitae fratrum* pp. 214, 227, 238-240; *Orlandi*, *S. Pietro M. cit.*

<sup>270</sup> *Vitae fratrum* pp. 46-47.

<sup>271</sup> M. GRABMANN, *L'influsso di Alberto Magno sulla vita intellettuale del Medio Evo*, Roma 1931, p. 57.

<sup>272</sup> E. PACELLI, in *"Angelicum"*, 1932, p. 144

<sup>273</sup> S. Thomae Aquinatis *Vitae fontes praecipuae*, Alba 1968, n. 4, p. 32.

di Maria.

Tommaso esprime il suo grande amore a Maria particolarmente mediante il saluto angelico. "Ave Maria" gli fiorisce continuamente dal cuore. Sui margini dei fogli della *Summa contra gentiles*, Tommaso è solito scrivere *Ave Maria*: segno della comunione intima e abituale del suo cuore con la beata Vergine, sede della Sapienza, colei che insegna la dottrina di Dio: "doctrix disciplinae Dei".

Un anno — affermò un testimone al processo di canonizzazione — Tommaso predicò a Napoli un'intera quaresima a occhi chiusi, rivolti al cielo, in contemplazione; il tema era: "*Ave Maria gratia piena, Dominus tecum*"<sup>274</sup>.

L'*Ave Maria* è oggetto della continua meditazione di Tommaso. Il saluto angelico gli parla della maternità divina di Maria ed è proprio questo dogma che affascina particolarmente l'animo e la mente del grande dottore. Il dogma della maternità divina della beata Vergine è l'idea fondamentale dalla quale egli fa derivare tutte le grandezze di Maria, le sue prerogative e i suoi privilegi. «La beata Vergine — scrive Tommaso — per il fatto che è Madre di Dio ha una certa dignità infinita dal bene infinito che è Dio; e sotto questo aspetto non può prodursi nulla di meglio, perché niente vi può essere meglio di Dio»<sup>275</sup>. La beata Vergine — scrive ancora — è realmente «la piena di grazia»; per aver dato a Cristo la natura umana «ha ricevuto da Cristo una pienezza di grazie che supera quella di tutti i santi»<sup>276</sup>.

«È dal dogma della divina maternità — dirà Pio XI, ripetendo san Tommaso — come da una misteriosa viva sorgente, che derivano le grazie speciali di Maria e la sua suprema dignità, in qualche modo infinita, proveniente dal Bene infinito che è Dio»<sup>277</sup>. È proprio un giorno di Natale, festa che ricorda la divina maternità di Maria, Tommaso riuscirà a convertire alla fede due dottori ebrei. Fu quello un giorno memorabile nella vita del santo dottore, perché da allora ogni anno nel giorno di Natale, egli veniva rallegrato da una visione della beata Vergine<sup>278</sup>.

Sul letto di morte, Tommaso confidò a fra Reginaldo suo segretario, che «la beata Vergine Madre di Dio gli era apparsa e l'aveva assicurato sulla sua vita e la sua dottrina. Confidò anche che tutto ciò che aveva chiesto per mezzo di Maria lo aveva ottenuto». «Piamente si crede — conclude fra Reginaldo — che Maria gli abbia ottenuto dal Figlio quella straordinaria scienza che egli chiese insieme al giglio della purezza»<sup>279</sup>.

## 5. Beata Benvenuta Boiani (1254-1292)<sup>280</sup>

La vita della beata Benvenuta Boiani è tutta un inno di lode alla Vergine Maria. Manifesta il suo appassionato amore a Maria soprattutto nel ripetere migliaia di volte, nella giornata, il saluto angelico: *Ave Maria*. Non aveva ancora sette anni e già aveva l'abitudine di ripetere mille volte al giorno le parole con le quali l'arcangelo Gabriele annunciò a Maria la sua divina maternità. Nei giorni di festa poi recitava anche duemila volte il saluto angelico, facendo genuflessioni e pro-

<sup>274</sup> *Ibid.*, n. 153, p. 304; cfr. P. MANDONNET, *La Carême de St. Thomas d'Aquin à Naples (1273)*, in "S. Tommaso d'Aquino, Miscellanea storico-artistica", Roma 1924, pp. 206-207.

<sup>275</sup> *Summa Theologiae* I, q. 25, a. 6 ad 4.

<sup>276</sup> *Summa Theologiae* III, q. 27, a. 5 " Maria ha una singolare affinità con Cristo, che da lei prese carne umana e in lei abitò in modo singolarissimo (*ibid.*, q. 27, a. 4). «Dopo Cristo, che unico non ebbe bisogno di salvezza come universale Salvatore, fu somma la purezza di Maria» (*ibid.*, III, q. 27, a. 2).

<sup>277</sup> Enciclica «Lux Veritatis».

<sup>278</sup> *Vitae fontes* cit., n. 23, p. 66.

<sup>279</sup> *Ibid.*, n. 33, p. 78.

<sup>280</sup> Cfr. C. DE GANAY, *Le beate dominicane*, Roma 1933, pp. 79-97.



strazioni.

A dodici anni consacrò a Dio la propria vita e fece voto di castità nelle mani della beata Vergine. A Maria ricorreva fiduciosa in tutte le difficoltà, nelle tentazioni e nella malattia. Da Maria fu miracolosamente guarita nel giorno dell'Annunciazione, la sua festa prediletta.

Assisteva sempre con grande devozione al canto di Compieta nella Chiesa dei domenicani per «godersi» la processione della *Salve Regina*.

## 6. Beato Enrico Seuze (1295-1366)

Il grande mistico domenicano ha un amore tenerissimo per Maria. A lei si rivolge con le più dolci espressioni: «O rosella di primavera», «o verginalis rosula», ecc. Le *Ave Maria* sono per lui tante rose per intrecciare una corona sul capo della beata Vergine.

L'itinerario spirituale del b. Enrico prevede tre tappe: il distacco da ogni creatura, la meditazione dei misteri di Cristo in unione a Maria e la trasfigurazione in Cristo nell'unione mistica.

Maria per il b. Enrico è soprattutto la *Socia passionis*. La sua partecipazione alla passione di Cristo è totale; Maria soffre nel cuore ciò che Gesù soffriva nelle membra. Per questo una viva partecipazione alle sofferenze di Maria è indispensabile a chiunque voglia crescere nella vita spirituale.

Contemplando «la passione» di Maria ai piedi della croce, il beato ne rivive le sofferenze, trovando in ciò un mezzo efficace di purificazione e di intima unione con Dio.

La processione della *Salve Regina*, che nelle chiese domenicane si fa ogni sera dopo il canto di Compieta, è per lui un cammino «consolatorio» con Maria. Egli immagina di essere con Maria durante il tragitto che dal sepolcro la porta alla sua casa e di consolarla, supplicandola con le parole della *Salve*. Nel suo libro su l'Eterna Sapienza ha un capitolo che intitola: «Degna lode della pura Regina dei cieli»: è un elevato commento alle parole della *Salve Regina*.

In Maria il b. Enrico contempla, ammirato e commosso, soprattutto la Madre di Dio. Per questo privilegio, Maria è «la più degna di ogni creatura, nella quale Dio stesso si contempla; è lo specchio che riflette la bontà dell'Eterno Figlio, il giardino dell'infinita divina misericordia, il trono dorato dell'Eterna Sapienza, il Paradiso beato di ogni gioia, il tabernacolo nel quale riposa l'Eterna Sapienza».

Per la sua intima unione col Salvatore, Maria è l'Avvocata della misericordia, è la mediatrice che non ha bisogno di altra mediazione. «O Eterna Sapienza — egli prega — come può un povero peccatore conquistare la salvezza, se considera la propria indegnità?... Egli invoca in suo aiuto la Madre della misericordia e prega la Madre di Dio: Madre di tutte le grazie., voi siete la mediatrice, senza alcuna mediazione, di tutti i peccatori»<sup>281</sup>.

## 7. Santa Caterina da Siena (1347-1380)

Anche in Caterina da Siena l'amore a Maria si manifesta molto presto. È ancora bambina e già si rivolge a lei con grande devozione, invocandola col saluto angelico. «A cinque anni o verso quel tempo, —ci assicura il b. Raimondo— imparata la salutatione angelica, la ripeteva spessissimo e, ispirata dal cielo, come lei stessa mi ha detto più volte in confessione, ... cominciai a salutare la

---

<sup>281</sup> Libretto dell'Eterna Sapienza, capp. 16-17. Cfr. I. DEL NENTE, *Vita e opere spirituali del b.E.S.*, Venezia 1721; A. HUSTAQUE, *Le b. Henri Suso*, Paris 1934.

beata Vergine, salendo e scendendo le scale e inginocchiandosi a ogni gradino»<sup>282</sup>. «Qualunque volta — scrive il Caffarini — in qualunque angolo scorgeva immagini che rappresentassero la santa Vergine Regina del cielo, con intimo e umile affetto, salutava recitando l'*Ave Maria*»<sup>283</sup>.

Caterina rifuggiva dai giuochi propri dell'infanzia per dedicarsi alla preghiera; e le preghiere preferite erano il *Pater noster* e l'*Ave Maria*. La sua pietà era tale che molte coetanee erano spinte a imitarla<sup>284</sup>.

Maria, per Caterina, è esempio mirabile di vita consacrata a Dio, tanto che si può parlare di una «dottrina di Maria», alla quale il religioso deve conformare la propria vita. La beata Vergine infatti è amante della povertà assoluta, non avendo neppure un «panno condecante dove involvere il Figliuolo suo»<sup>285</sup>; è esempio di purezza verginale: è la prima fra le donne che consacrò «in perpetuo la verginità a Dio, facendone voto»<sup>286</sup>; è «vasello di umiltà, nel quale vasello sta e arde il lume del vero conoscimento»; è vergine prudente, perché «volle investigare dall'angelo, come fosse possibile quello che le annunciava»<sup>287</sup>.

Maria ancora è esempio di ubbidienza: è docile alla parola di Dio. Ed è proprio in forza di questa sua docilità alla parola dell'angelo, che annunciava il mistero divino, che il Figlio di Dio si fa uomo<sup>288</sup>. Maria è esempio di somma purità di cuore<sup>289</sup> ed è fornace ardente di carità: è «portatrice di fuoco». «Tu, o Maria — dice la Santa — portasti il fuoco nascosto e velato sotto la cenere della tua umanità»<sup>290</sup>.

Maria «concepando in sé il Verbo dell'Unigenito Figliolo di Dio, recò e donò il fuoco dell'amore, perocché egli è esso amore». «Io voglio — dice ancora Caterina — che impariate l'amore da quella madre Maria, che per amore di Dio e salute nostra ci donò il Figliuolo, morto in sul legno della santissima croce»<sup>291</sup>.

In una parola, Maria è «il libro nel quale è scritta la regola nostra», in lei «è scritta la Sapienza del Padre eterno... e scritto il Verbo, dal quale noi abbiamo la dottrina della vita». Maria è «la tavola che ci porge quella dottrina»<sup>292</sup>.

Maria non solo è esempio di vita consacrata a Dio; è anche intermediaria nelle sue mistiche nozze con Cristo. La Santa — scrive il b. Raimondo — si consacra a Cristo «con voto di perpetua verginità, avendo mediatrice la stessa Madre di Dio»<sup>293</sup>.

Caterina ha un'immensa fiducia nella beata Vergine. «Io so — dice — che a te, Maria, niuna

<sup>282</sup> RAIMONDO DA CAPUA, *Vita di S. Caterina da Siena*, trad. G. Tinagli, Siena 1969, n. 28, p. 40.

<sup>283</sup> CAFFARINI, *Supplementum*, volgarizzato da Tantucci, Roma 1866, p. 24.

<sup>284</sup> «Trascinate dal suo esempio molte bambine della sua età si raccoglievano intorno a lei, bramosi di sentire i suoi santi discorsi e di imitare in quanto poteano il suo modo di fare. Così cominciarono a radunarsi di nascosto insieme con lei, si flagellavano e ripetevano, per quante volte lei lo imponeva l'orazione domenicale e la salutatione angelica» (RAIMONDO DA CAPUA, *Vita cit.*, n. 31, p. 45).

<sup>285</sup> Le Lettere di S. Caterina da Siena, ed. Misciatelli, I, Siena 1922, lett. 29, p. 128; cfr. pure LI, lett. 79, p. 39; V, 363, p. 307.

<sup>286</sup> S. CATERINA DA SIENA, *Pregiere ed elevazioni*, ed. I. Taurisano, Roma 1932, pp. 2-3. «Considerava dietro ispirazione del cielo che la santissima Madre di Dio era stata la prima a istituire la vita verginale e a dedicare al Signore, con voto la sua verginità. Perciò ricorse a lei per custodirsi pura. A sette anni fu in grado di meditare su questo voto tanto profondamente, quanto avrebbe potuto farlo una donna di settant'anni. Pregava di continuo la stessa Regina delle vergini e degli angeli... e non si stancava di manifestarle l'ardente desiderio che aveva di voler condurre sempre una vita angelica e verginale» (RAIMONDO, *Vita cit.* p. 47).

<sup>287</sup> CATERINA, *Pregiere cit.*, pp. 147-48. Fu la virtù dell'umiltà che «costrinse e inclinò Dio a fare incarnare il Figliuolo dolcissimo suo nel ventre di Maria» (CATERINA, *Lettere cit.* III, lett. 174, p. 104; I, 38, p. 186).

<sup>288</sup> CATERINA, *Pregiere cit.*, pp. 151-52.

<sup>289</sup> «Vi prego che abbiate in odio e dispiacimento il peccato dell'immondizia e ogni altro difetto che non sarebbe cosa convenevole che con immondizia serviate Maria, che è somma purità» (CATERINA, *Lettere cit.*, III, 185, pp. 145-46).

<sup>290</sup> CATERINA, *Pregiere cit.*, p. 147.

<sup>291</sup> CATERINA, *Lettere cit.*, III, p. 145; LV, p. 42.

<sup>292</sup> CATERINA, *Pregiere cit.*, p. 152.

<sup>293</sup> RAIMONDO, *Vita cit.*, p. 50.

cosa è denegata»<sup>294</sup>, Maria «è la nostra avvocat, Madre di grazia e di misericordia»<sup>295</sup>, per questo, nelle difficoltà, a lei ricorre con devozione di figlia. Alla ricerca di un buon confessore, si rivolge a Maria, perché «benignamente si degnasse di ottenerle dal Signore una direzione perfetta per arrivare a compiere ciò che sarebbe più grato a Dio e di maggior profitto per la salute dell'anima sua»<sup>296</sup>.

A Maria Caterina attribuisce il fatto prodigioso che Raimondo fosse riuscito a sfuggire dalle mani dei seguaci dell'antipapa<sup>297</sup>. Ugualmente «a quella dolce madre Maria, il cui nome era invocato con penosi, dolorosi e amorosi desideri», Caterina attribuisce la propria incolumità nel tumulto di Firenze<sup>298</sup>. A Raimondo poi la Santa consiglia di rifugiarsi in Maria nei momenti difficili. «Prima siate dinanzi a Maria e alla santissima croce —scrive— e poi andate sicuramente»<sup>299</sup>.

Sostenuta da Maria nella vita di consacrazione a Dio, da essa Caterina attinge la forza nella sua azione apostolica. Tutte le sue lettere hanno il medesimo inizio: «Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce». Anche il «Dialogo» inizia nello stesso modo. Questo poi —sottolinea la medesima Santa— fu cominciato di sabato, «il quale dì era il dì di Maria».

È Maria stessa che la spinge a un intenso apostolato, facendole sapere che la salvezza di molte persone dipende da lei<sup>300</sup>. È Maria ancora che le sceglie l'innumerabile schiera di discepoli, che la Santa, a sua volta, affida a Maria<sup>301</sup>.

Maria per Caterina è lo strumento della volontà salvifica di Dio. Tutti i devoti di Maria —dice la Santa— «si salvano» perché lei «è posta dalla bontà divina come un'esca a pigliare le creature» ragionevoli<sup>302</sup>. Nel nome di Maria ottiene varie conversioni. Nelle sue lettere spesso invita a pregare Maria. Anche al guerriero Alberico «raccomanda la devozione a Maria». Scrivendo a un ebreo per invitarlo ad abbracciare la fede cattolica, dice di essere «costretta da Cristo crocifisso e dalla sua dolce madre Maria»; e aggiunge «non fare dunque più resistenza allo Spirito Santo che ti chiama e non spregiare l'amore che t'ha Maria»<sup>303</sup>.

Scrivendo a una meretrice di Perugia, la invita ad abbandonare il peccato e fra l'altro le consiglia di ricorrere «a quella dolce Maria che è Madre di pietà e di misericordia», perché la «menerà dinanzi alla presenza del Figliuolo suo, mostrandogli per te il petto con che il lattò, inchinandolo a farti misericordia»<sup>304</sup>.

In attesa di Nicolò di Toldo, condannato a morte, Caterina si reca sul «luogo della giustizia» e aspetta «con continua orazione e presenza di Maria». Supplica con fervore la beata Vergine: «Maria! —dice— che io volevo questa grazia che in su quel punto (nel momento dell'esecuzione) gli desse uno lume e una pace di cuore e poi il vedessi tornare al fine suo (a Dio)». E ottiene la grazia da Maria: Nicolò arriva «con la pace nel cuore», arriva «come un agnello mansueto», sorride alla

---

<sup>294</sup> CATERINA, *Preghiere*, cit., p. 154.

<sup>295</sup> CATERINA, *Lettere III*, p. 145.

<sup>296</sup> RAIMONDO, *Vita* cit., n. 35, p. 47.

<sup>297</sup> Scrivendo a Raimondo, Caterina lo esorta a non essere negligente, riconoscendo le grazie e i benefici, che vecchi e nuovamente avete ricevuto da Dio e da quella dolce madre Maria, per lo cui mezzo confesso che nuovamente avete ricevuto questa grazia" (*Lettere V*, p. 123).

<sup>298</sup> *Ibid.*, LV, 295, p. 302.

<sup>299</sup> *Ibid.*, LV, 267, p. 184.

<sup>300</sup> Cfr. VALLI, *I miracoli di Caterina...* di Anonimo Fiorentino, pp. 22-23.

<sup>301</sup> Cfr. CATERINA, *Preghiere* cit., pp. 153-154.

<sup>302</sup> Libro della divina Dottrina cap. 139.

<sup>303</sup> CATERINA, *Lettere L*, 15, p. 60.

<sup>304</sup> *Ibid.*, IV, 276, pp. 228 sgg.

Santa e le domanda «il segno della croce»; poi pone «con grande mansuetudine» il collo sul ceppo<sup>305</sup>.

La grande fiducia in Maria di Caterina si fonda sul fatto che la beata Vergine è all'origine della nostra salvezza. Se Cristo ci libera dal male —lei dice— è perché è armato «con la corazza della carne di Maria, la quale carne ricevette in sé i colpi per riparare le nostre iniquità»<sup>306</sup>. Per questo il giorno dell'Annunciazione, che ricorda la divina maternità di Maria, è per Caterina particolarmente «il dì della grazia»<sup>307</sup>.

In Maria si compie l'intima unione tra Dio e l'uomo; quell'unione, che ha reso possibile la salvezza: una unione così intima da paragonarsi a un innesto. Maria è «la terra fruttifera in cui fu seminato questo Verbo»<sup>308</sup>. Ella divenne pianta, che «ci ha donato questo fiore del dolce Gesù»<sup>309</sup> Maria «fece questo Verbo innestato nella carne sua»<sup>310</sup>.

Fu questa intima unione che rese possibile la salvezza. L'Uomo-Dio, il *fiore*, dice Caterina, produsse il frutto «quanto fu innestato sul legno della santissima croce, perocché allora ricevevmo la vita perfetta».<sup>311</sup>

Maria, naturalmente, per la sua intima unione con Cristo ha partecipato vivamente alle sue sofferenze e perciò ha contribuito più di ogni altra creatura alla salvezza degli uomini. «Il Figliuolo —scrive la Santa— era percosso nel corpo e la Madre similmente, perocché quella carne era carne di lei. Ragionevole cosa era che, come cosa sua ella si dolesse, perocché egli aveva tratto da lei quella carne immacolata»<sup>312</sup>.

Per questa sia viva partecipazione alla passione di Cristo, Maria, Madre di Dio, è anche Madre nostra. Perciò abbiamo il dovere di metterci al suo servizio. «Servitela con tutto il cuore e con tutto l'affetto —dice ai suoi discepoli— perocché ella è la Madre dolcissima vostra»<sup>313</sup>.

Un anno prima di morire, nella festa dell'Annunciazione —«il dì della grazia»— Caterina esplode in una bellissima preghiera a Maria, straripante di amore, sublime per elevatezza di pensiero teologico<sup>314</sup>.

Proprio nel giorno di un'altra festa di Maria, il giorno della Purificazione del 1380, ha inizio per Caterina l'ascesa dell'ultima parte del suo Calvario. Mentre è assorta in preghiera, ha una visione durante la quale «si rinfrescarono tutti i misteri»: si rinnovarono cioè nel suo animo le visioni delle misteriose vicende che stavano per seguire nella Chiesa. Prevedendo i molti bisogni della Chiesa, Caterina si offre vittima per «la dolce sposa di Cristo»<sup>315</sup>. Da allora la sua vita è un lento martirio, che le fa ripetere «muoio e non posso morire». Nella luce di Maria però gode, perché la Chiesa sta per ritrovare la sua unità e la sua pace. «Godo —scrive a Urbano VI— che

---

<sup>305</sup> *Ibid.*, LV, pp. 220-221.

<sup>306</sup> *Ibid.*, IV, 258, p. 112.

<sup>307</sup> CATERINA, *Preghiere* cit. p. 154.

<sup>308</sup> CATERINA, *Preghiere* cit. p. 147.

<sup>309</sup> CATERINA, *Lettere* II, 114, pp. 341-42; V, 342, p. 173.

<sup>310</sup> CATERINA, *Lettere* II, p. 114; V, p. 342. Per mezzo di Maria ogni uomo è «innestato a Cristo». «Oh fuoco — dice Caterina — abisso di carità, perché non siamo separati da te, hai voluto fare innesto di te in me. Questo fu quando seminasti la Parola tua nel campo di Maria» (*Ibid.*, II, 77, p. 32). In Maria «la deità è unita e impastata con l'umanità nostra sì fortemente che mai non si può separare». E nata così tra gli uomini e Cristo «un parentado», che «in perpetuo mai si scioglierà» *Preghiere* cit., p. 154).

<sup>311</sup> CATERINA, *Lettere* II, 144, p. 342; V, 342, p. 173.

<sup>312</sup> *Ibid.*, I, p. 137.

<sup>313</sup> *Ibid.*, III, p. 145; cfr. anche II, lett. 146; IV, pp. 300-301.

<sup>314</sup> Cfr. Appendice

<sup>315</sup> CATERINA, *Lettere* V, 373, p. 357.

questa dolcissima madre Maria e Pietro dolce, principe degli Apostoli, v'ha rimesso nel luogo vostro»<sup>316</sup>.

Tre mesi dopo quella visione, Caterina moriva<sup>317</sup>.

## 8. Beato Raimondo da Capua (1330-1399)

«Padre Raimondo, generale di così grande Ordine —testimonia un suo discepolo, deponendo al processo di Venezia— fu devotissimo della beatissima Vergine Maria; nelle sue festività cantava la Messa e predicava al popolo in volgare. E come io stesso ascoltai, sempre nelle sue prediche inseriva qualche miracolo della Vergine e, quotidianamente, oltre al consueto Ufficio della Vergine, perseverava in speciali sue lodi. Compose inoltre l'Ufficio della Visitazione in uso nell'Ordine dei Predicatori e per onore della Madre di Dio e Vergine scrisse anche sul *Magnificat*»<sup>318</sup>.

Quando Urbano VI istituì la festa della Visitazione, Raimondo —per la devozione alla Vergine — ne volle scrivere personalmente l'Ufficio per la liturgia domenicana<sup>319</sup>.

È Maria che affida a Raimondo, «suo fedelissimo devoto », la direzione spirituale di Caterina. Stefano Maconi, un discepolo di Caterina, al processo di Venezia affermò che molti anni prima che Raimondo la conoscesse, Caterina ebbe una visione in cui Maria le prometteva «di darle a padre e confessore un suo fedelissimo devoto, il quale le avrebbe dato maggiore consolazione di quella avuta fino allora da tutti gli altri confessori, come provò poi la realtà dei fatti»<sup>320</sup>.

Come per Caterina, anche per Raimondo la beata Vergine è «la Madre di grazia e di misericordia». Maria infatti «è Colei che distribuisce con liberalità le grazie; Colei che, non sapendole rifiutare nemmeno ai peccatori, non rigetta alcuno da sé»; Maria è Colei che «senza parzialità si costituisce debitrice agli stolti e ai sapienti; apre la sua mano a ogni anima bisognosa, né cessa di stenderla a tutti i poveri; è per tutti fonte inesauribile»<sup>321</sup>.

Proprio per la pietà che nutre verso Maria, «Madre di grazia e di misericordia», Raimondo volle che negli inni dell'Ufficio delle feste della beata Vergine, prima della strofa finale, ne fosse introdotta una nuova: *Maria Mater gratiae ecc.*<sup>322</sup>

Per l'intimità spirituale che lega le due anime, Caterina certamente conosceva la grande devozione di Raimondo verso Maria, per questo lo esorta a vivere «la dottrina di Maria» e, quando lo vede in difficoltà, lo incoraggia a confidare in Maria. «Io ho speranza —gli scrive— in quella dolce madre Maria che adempirà il desiderio mio»<sup>323</sup>. «Fate che in tutto ricorriate a Maria, abbracciando la santa croce», gli scrisse un giorno, quando Raimondo era particolarmente avvilito per le calunnie dei suoi avversari. Anche se le calunnie erano giunte alle orecchie del sommo Pontefice, Caterina lo esorta a presentarsi ugualmente alla «Santità sua con viril cuore». «Prima siate in cella dinanzi a Maria —dice— e alla santissima croce... e poi andate

<sup>316</sup> Ibid., V, 351, p. 237.

<sup>317</sup> «Caterina —scrive il b. Raimondo— fu tormentata acerbissimamente per tredici settimane, cioè dalla domenica di sessagesima al penultimo giorno di aprile; e come le sue pene crescevano ogni giorno, così con altrettanta letizia sopportava tutto pazientissimamente, rendendo grazie a Dio e offrendo volentieri la sua vita per placare Cristo e preservare la santa Chiesa dallo scandalo. Non le mancarono dunque i meriti e le sofferenze di un perfetto martirio» (Vita cit., pp. 430-431).

<sup>318</sup> M.H. LAURENT, *Il Processo Castellano* (Fontes vitae S. Caterinae Senensis historici), IX, Milano 1942, pp. 417-18.

<sup>319</sup> B. RAYMUNDI CAPUANI, *Opuscula e Litterae*, Roma 1899, pp. 37-50. Cfr. A.W. VAN REE, *Raymond de Capoue, éléments biographiques*, in *Archivum fr. Praed.* 33 (1963), p. 206.

<sup>320</sup> LAURENT, *Il Processo Castellano*, cit. p. 272.

<sup>321</sup> RAIMONDO, *Vita*, cit. p. 49.

<sup>322</sup> Cfr. *Acta cap. gen. O.P.*, III, Monum. O.P. Hist., VIII, p. 94.

<sup>323</sup> CATERINA, *Lettere II*, pp. 170, 171.

sicuramente»<sup>324</sup>.

Ai piedi della beata Vergine, Raimondo si trovava, in preghiera, quando a Genova, gli fu rivelata la morte e la glorificazione di Caterina<sup>325</sup>.

## 9. San Vincenzo Ferreri († 1419)

La meditazione assidua della passione di Cristo e l'ardente devozione alla beata Vergine Maria sono le caratteristiche della vita di san Vincenzo Ferreri. Questi elementi, uniti nella pietà del santo, lo sono anche nella tematica della sua predicazione.

Fin dall'adolescenza Vincenzo ha in Maria il suo sicuro rifugio: a lei ricorre nei momenti difficili; il solo ricordare il suo nome gli dà serenità e gioia. Alcune dure prove di quei primi anni li supera mediante l'intercessione di Maria<sup>326</sup>.

Innamorato di Maria, a lei si rivolge spesso col saluto angelico. Appena sveglio, il primo saluto è rivolto alla beata Vergine. «Nella notte —egli scrive— al primo segno (il segnale della sveglia) scuoti ogni pigrizia e balza subito dal letto... Mettiti in ginocchio e fa salire dal tuo cuore una preghiera, almeno *un'Ave Maria*»<sup>327</sup>. A ogni suono di campana egli recita *l'Ave Maria*. Da questa sua abitudine sembra sia derivata l'usanza della preghiera *dell'Angelus*. Risale a lui pure l'uso di recitare una *Ave Maria* all'inizio di ogni predica<sup>328</sup>.

Vincenzo, non solo recita spesso il saluto angelico, è anche un assiduo propagatore di questa lode a Maria. Poiché era grande l'ignoranza religiosa ai suoi tempi, i sacerdoti che l'accompagnavano nei suoi viaggi apostolici avevano il compito, oltre che di confessare i penitenti, di insegnare ai piccoli e ai grandi il *Pater* e *l'Ave Maria*. La recita dell'*Ave Maria* —era solito dire— è più accetta alla beata Vergine «di ogni pietra preziosa che sia mai stata offerta a regina». Per questo ai poveri che non potevano fare elemosine consigliava, come preparazione al Natale, di recitare tante *Ave Maria* quanti furono i mesi o le settimane o i giorni in cui Maria portò in grembo il Figlio. Anche per suffragare i defunti consigliava, oltre la S. Messa, la recita di *Ave Maria*<sup>329</sup>. Alla recita dell'*Ave Maria* Vincenzo attribuisce un grande potere. Se Maria —scrive a proposito del miracolo di Cana— intervenne presso il Figlio, senza che nessuno lo chiedesse, «quanto maggiormente ci verrà incontro se devotamente l'avremo salutata... dicendole umilmente, in ginocchio: *Ave Maria*».

Anche agli infedeli e agli ebrei il Santo rivolge l'invito ad avere una grande devozione a Maria. Questa devozione —dice— «mitica l'ira di Dio, perché non venga su di voi, che tanta ingiuria faceste a Cristo e quotidianamente gli arrecate»<sup>330</sup>.

Furono moltissime le conversioni di ebrei e di infedeli da lui operate. E di queste Vincenzo era grato a Maria, alla cui intercessione attribuiva i propri successi. Testimonianza di questa sua gratitudine sono le sinagoghe da lui trasformate in chiese dedicate a Maria<sup>331</sup>.

---

<sup>324</sup> *Ibid.*, IV, lett. 267, pp. 179, 184.

<sup>325</sup> LAURENT, *Il Processo Castellano*, cit. p. 529.

<sup>326</sup> P. FAGES, *Histoire de S. Vincent Ferrier*, 2a ed. Louvain - Paris, I, pp. 22, 47.

<sup>327</sup> S. VINCENZO FERRERI, *Trattato della vita spirituale*, Torino 1931, p. 59.

<sup>328</sup> FAGES, *Histoire* cit., p. 22.

<sup>329</sup> P. FAGES, *Oeuvres de S. Vincent Ferrier*, II, Paris 1909, pp. 203, 776.

<sup>330</sup> FAGES, *Oeuvres* cit., I, p. 158.

<sup>331</sup> *Ibid.*, I, p. 193; II, p. 6.

La comunione con Maria era per Vincenzo la condizione per poter compiere il bene e poter progredire nella vita spirituale. Per questo egli consiglia di «rimanere in Maria», di vivere cioè costantemente in comunione e in colloquio con lei.

«Se vogliamo far frutti di buone opere —diceva— rimaniamo in lei, mediante la devozione e l'amore, poiché ella stessa dice di sé: i miei fiori producono frutti d'onore e d'onestà in questo mondo e nell'altro. Come Cristo fruttifica in coloro che credono in lui e gli obbediscono, così la Vergine Maria»<sup>332</sup>.

E Vincenzo «rimane» sempre con Maria e in Maria. L'invoca all'alba, appena sveglia e poi rimane con lei nelle lunghe ore di meditazione. La santa Messa la vive con Maria che segue Cristo sul Calvario e che partecipa vivamente alla sua passione. Con Maria è pure mentre svolge il ministero della predicazione.

La sua predicazione è spesso permeata dai temi dell'Incarnazione e della passione e morte di Cristo. E Maria ha sempre una parte notevole in questa predicazione. Il mistero della divina maternità infatti unisce indissolubilmente la vita della beata Vergine alla vita e alla passione di Cristo.

La stessa predicazione poi per Vincenzo è un «rimanere in Maria», perché è un partecipare alla sua missione; è infatti un dare corpo alla Parola, al Verbo incarnato, affinché gli uomini possano conoscerlo. Qualunque sia l'argomento, egli inizia le sue prediche sempre nel nome di Maria.

Per poter più facilmente e più efficacemente «rimanere in Maria», il Santo dà questo consiglio: quando preghi «comportati come se tu la vedessi coi tuoi occhi di carne dinanzi a te»<sup>333</sup>.

Il saluto angelico è per Vincenzo pure uno strumento idoneo per rimanere in Maria; è infatti un rivivere il suo *fiat* in tutta la sua profondità ed estensione: dalla maternità divina al Calvario. L'Incarnazione è infatti in funzione della passione.

Per facilitare la comunione con Maria, il Santo consiglia anche un proprio metodo di meditazione della passione di Cristo; giacché —dice— «in ciascuna stazione troverai la Vergine Maria». I suoi schemi di meditazione sono distribuiti per ciascun giorno della settimana. «Il sabato —scrive—avrai in mente tutta la croce: contemplerai la Madre di Dio, imperatrice nel suo impero, regina sul suo trono, dispensatrice dei tesori acquisiti per mezzo della croce, che desidera dare ai poveri per renderli ricchi... Ricorderai le sue dignità, i privilegi, le eccellenze e perciò, supplice, la pregherai». «Le grazie che ottiene la persona che fa tale pratica —scrive ancora il Santo— sono tante che è impossibile dirle; altrettanto si dica delle consolazioni che si trovano in queste pratiche». E conclude: «Si può rimanere occupati tutto il giorno in simili pensieri —sebbene avrai molti doveri da compiere— almeno con la direzione generale della mente»<sup>334</sup>.

Maria, fonte di ogni bene, è anche esempio di vita spirituale. Queste sono le tappe della vita interiore sulle orme di Maria, che il Santo consiglia: «È necessario che diffida di te stesso nel modo più assoluto e di tutte le tue buone opere e di tutta la tua vita; che ti converta totalmente a Cristo, il più povero e il più umile, oltraggiato, disprezzato e morto per te; che ti abbandoni

<sup>332</sup> *Ibid.*, II, p. 798.

<sup>333</sup> FAGES, *Oeuvres* cit. I, p. 31; II, pp. 194, 584; *Histoire* cit., II, p. 237.

<sup>334</sup> FAGES, *Oeuvres* cit., I, pp. 29-38.

nelle sue braccia finché non sia morto nei tuoi sentimenti umani e Gesù Cristo viva nel tuo cuore e nell'anima tua, e tu sia completamente trasformato e trasfigurato e non abbia nel tuo cuore se non il desiderio di vedere, di udire e di amare Gesù per te confitto in croce, come faceva la Vergine Maria»<sup>335</sup>. Per san Vincenzo dunque l'itinerario spirituale ha tre momenti fondamentali: distacco totale da se stesso; conversione a Cristo e trasformazione in Gesù crocifisso; tutto però avviene in compagnia e a imitazione di Maria. Il progresso spirituale per lui è un cammino verso il Calvario fino alla crocifissione, ma assieme a Maria.

## 10. Beato Giacomo da Ulma (1407-1491)

«Nessuno più di lui era solerte; per primo si recava in Chiesa e per primo celebrava le lodi mattutine... Recitava poi le sue abituali orazioni, quindi visitava tutti gli altari, iniziando sempre da quello della beata Vergine Maria. Privilegiava di una eccezionale venerazione la Regina del mondo, affinché lo guidasse nel cammino del bene; e la supplicava per la santa Madre Chiesa...»<sup>336</sup>.

## 11. Fra Girolamo Savonarola (1452-1498)

Il grande profeta di Firenze è un innamorato di Maria. La beata Vergine è continuamente presente nella sua vita e nella sua predicazione. Egli canta le grandezze di Maria nelle sue poesie, esorta i fiorentini a imitarne le virtù e a invocarla nelle difficoltà, invita gli artisti a dipingerla con sapienza e a imitarla nella semplicità della vita<sup>337</sup>.

Nelle prediche ha accenti di squisita tenerezza per la Madre di Dio. Spesso ne parla con parole d'infuocato amore. Certamente si riferiva a una sua esperienza personale quando diceva: «che diremo delle laudi della Regina nostra? Io non so come lodarla a sufficienza: ché non si può... O Maria, la tua laude debbe essere grande e dobbiamo assai laudarti; la tua bellezza ci ha cavato el cuore»<sup>338</sup>.

«Il nome di Maria —dice— è glorioso, santo e dolce». È glorioso, perché vuol dire madonna; è santo, perché in lei è massimamente puro; è dolce, perché significa quello che ci dona, mille dolci consolazioni<sup>339</sup>. «E questa —dice ancora— è mirabil cosa, fratelli, che tutte le cose, sermoni o uffici o Messe, se sono della Vergine ovvero con la Vergine santa, sempre piacciono imperocché tutti l'amano»<sup>340</sup>.

Maria è tutto nella sua vita. «Tu sei nostra avvocata —egli supplica— tu sei nostra Madre, tu signora nostra, tu vita nostra, tu dolcezza del cor nostro, tu sei tutta la speranza nostra. Aprine dunque, perché aprendo tu la mano tua tutte le cose saranno ripiene di bontà e rimuovendo tu la faccia tua saranno turbate». Maria ancora è l'anima della sua predicazione e di ogni suo parlare. «Sii tu, o Maria, il principio e fine del parlar nostro»<sup>341</sup>.

Approfitta di tutte le occasioni per inculcare più fervida devozione a Maria. Dopo aver proclamato Cristo Re di Firenze, vuole che Maria ne sia la Regina. Nel giorno dell'annunciazione

<sup>335</sup> S. VINCENZO, *Trattato della vita spirituale* cit. p. 105; FAGES, *Oeuvres* cit. I, p. 43.

<sup>336</sup> Vita del b. Giacomo, scritta dal discepolo fra Ambrogino da Soncino, in *Acta Sanctorum*, Oct. V, 1868, p. 796.

<sup>337</sup> «Ma che dirò io di voi, dipintori cristiani, che fate quelle figure spettorate che non sta bene? Non le fate più... doverresti fare incalciare e guastare quelle figure che avete nelle case vostre, che sono dipinte disonestamente e faresti una opera che molto piaceria a Dio e alla Vergine Maria» (Sopra Amos e Zaccaria, Ed. Nazionale, I, Roma 1971, p. 149).

<sup>338</sup> Sopra Amos e Zaccaria cit., III, p. 117.

<sup>339</sup> Esposizione sopra l'orazione della Vergine, in *Operette spirituali*, II, Ed. Nazionale, Roma 1976, pp. 130-131.

<sup>340</sup> Sopra la I Epistola di S. Giovanni, ed. Ranieri Guasti, Prato 1846, XIV, 130.

<sup>341</sup> *Ibid.*, p. 130.



del 1496, nella festa cioè della divina maternità di Maria, causa della sua regalità, invita la beata Vergine «a regnare in Firenze, perché è tanto umile e tanto illuminata»<sup>342</sup>. Dopo la cacciata dei Medici da Firenze, avvenuta senza spargimento di sangue (1494), ordina che venga ringraziato Dio e la beata Vergine. Ugualmente quando il re di Francia lascia improvvisamente la città senza arrecar alcun danno, invita a ringraziare Maria. L'8 dicembre ordina: «si faccia una processione solenne ad onore suo acciò che lei interceda per la città in ogni suo bisogno»<sup>343</sup>.

Maria è modello di vita cristiana. A tutti: agli uomini, alle donne e ai fanciulli, Savonarola ha un consiglio da dare in nome di Maria. Agli uomini consiglia l'unità degli animi e lo spirito di pace, perché Maria è «la Madre dell'amore» e vuole che tutti formino «un cuor solo e un'anima sola»; alle donne consiglia la modestia nel vestire, perché Maria «è Madre di bella dilezione e non d'amore mondano»; ai fanciulli dice di essere devoti di Maria, di recitare in suo Ufficio e «la coronella» e di raccomandarsi a lei, perché «ella è la loro mamma» e li libererà da ogni male<sup>344</sup>. In particolare, Maria è esempio ai cristiani «per la gran conformità che aveva con la volontà di Dio». Lei partecipò intimamente alla passione di Cristo con piena adesione alla volontà del Padre<sup>345</sup>. Nello spirito della « riforma dei costumi», da lui tanto caldamente auspicata, condanna «le vanità» entrate anche nelle chiese ed esorta i fiorentini a imitare la semplicità di Maria<sup>346</sup>.

Savonarola ha un'immensa fiducia nella beata Vergine. In Maria è tutta la sua speranza. «Se dunque, Maria, ne abbandoni senza consolazione alcuna, mancheremo nella via. Tu sei nostra avvocatrice, tu sei nostra Madre, tu dolcezza del cor nostro, tu sei tutta la speranza nostra»<sup>347</sup>.

A Maria egli domanda la grazia di vincere le tentazioni e la fedeltà alla vocazione religiosa<sup>348</sup>. «Era solito scacciare le tentazioni dei suoi frati, imponendo loro che dicessero Jesu et Maria»<sup>349</sup>. Essendosi ammalato qualche giorno prima di Natale e temendo di non poter celebrare e predicare in questa festività, si rivolge con fiducia alla Vergine «promettendo che se mi liberasse, sicché io potessi celebrare in questi giorni, parlerei delle allegrezze e consolazioni le quali ebbe nel parto»<sup>350</sup>. Quando gli fu vietato di predicare, a Maria si rivolge ancora con grande fiducia ed esorta i confratelli a voler pregare la beata Vergine perché possa riottenere il permesso<sup>351</sup>.

Alla potente intercessione di Maria Girolamo attribuisce il successo della sua predicazione e

<sup>342</sup> «Vogliamo, o Maria — egli supplica — che tu sii la nostra Regina e che tu venga a regnare in Firenze, perché tu sei tanto umile e tanto benigna. O Signore, tu sei il nostro re, vogliamo ancora questa Regina, che è tanto illuminata... Ella è avvocatrice dei peccatori e noi facciamo di molti peccati... O Maria, intercedi per noi... Tu hai abbondanza di ricchezze, deh infondile sopra di noi» (Sopra Amos e Zaccaria cit. III, pp. 118-19).

<sup>343</sup> Sopra Aggeo, ed. Prediche italiane ai fiorentini, a cura di F. Cagnasso 1930, I, VII, pp. 96, 105.

<sup>344</sup> Sopra Amos e Zaccaria cit., III, pp. 119-122. Cfr. anche ibid., I, p. 115.

<sup>345</sup> Nella passione di Cristo, Maria «ebbe bene grandissimo dolore, la Vergine era illuminata dentro più che alcuna altra creatura. Credi tu che ella non sapesse tutta la passione di Cristo a parte a parte?... Quasi tutti li segreti di Cristo aveva Maria nel suo santissimo petto... La Vergine gloriosa aveva l'anima sua e la volontà e la ragione in Dio; e si era fissa con la volontà di Dio... e non voleva che il Figliuolo non patissi; anzi voleva ed eragli grata, perché tutta si conformava con la volontà divina. Nientedimeno, perché sapeva che era ragionevole il dolersi... disse: io voglio ancora io patire, voglio patire ancora io... Ecco voi avete esempio della Vergine; per la gran conformità la quale aveva con la volontà di Dio, ella stette forte in questa tribolazione e ioconda e trista» (Sopra Amos e Zaccaria cit., III, pp. 263-266).

<sup>346</sup> «Perché — dice rivolto ai fiorentini — voi fate dipingere le figure nelle chiese alla similitudine di quella donna o di quell'altra, il che è molto male fatto e in grande dispregio delle cose di Dio. Voi dipintori fate male, che se voi sapessi lo scandalo che ne segue e quello che so io, nolte dipingereste. Voi mettete tutte le vanità nelle chiese. Credete voi che la Vergine Maria andassi vestita a questo modo come voi la dipingete? Io vi dico ch'ella andava vestita come poverella, semplicemente... Voi fareste un gran bene a cancellarle queste figure che son dipinte così disonestamente. Voi fate parere la Vergine Maria vestita come una meretrice» (Ibid., IL, pp. 25-26).

<sup>347</sup> Sopra la I Epistola di S. Giovanni cit., p. 130.

<sup>348</sup> «Madre mia — egli supplica — impetrami la remissione dei peccati, e la grazia per la quale io possa resistere alle tentazioni e sempre avere fermo e buono proposito di non peccare e perseverare infino alla morte. Degnati, Vergine e Madre inviolata, impetrarmi una vera obbedienza, una profonda umiltà di cuore... una monda castità di cuore e di corpo, acciocché con purità di cuore possa servire al tuo Figliuolo diletto e a te, Regina dei cieli. Degnati, Madonna altissima, impetrarmi la volontaria povertà... e che io non spregi alcuna persona, e che io non giudichi di alcuno male...» (Cfr. Luotto, *Il vero Savonarola e il S. di L. Pastor*, Firenze 1900, p. 59).

<sup>349</sup> Cfr. P. BURLAMACCHI, *Vita del p.f. G.S.*, Lucca 1764, p. 37.

<sup>350</sup> Sopra la I Epistola di S. Giovanni cit., p. 117.

<sup>351</sup> Cfr. Le lettere di G.S., a cura di R. Ridolfi, 1963, p. 106.

quanto di buono avviene in Firenze. Nei momenti più difficili per la sua città, Maria è sempre il suo rifugio e la sua speranza. Mentre Carlo VIII si sta avvicinando a Firenze e i cittadini sono terrorizzati, Savonarola li rincuora dal pulpito: «... abbiamo Cristo al nostro governo e la Vergine appresso a lui, nostra avvocata... che non manca mai a chi a lei ricorre per aiuto»<sup>352</sup>. In occasione della elezione della Signoria, così egli prega: «Regina nostra e della nostra città, tu se' piena di grazia, priega per noi il tuo Figliuolo, che ci dia la tua benedizione e che si degni di governarci questa mattina e darci una buona signoria»<sup>353</sup>.

A proposito del cambiamento di governo avvenuto a Firenze (1494) afferma, rivolgendosi alla città: «Sappi che Dio e la Vergine sono stati quelli che hanno condotto quest'opera e non tu»<sup>354</sup>.

Fermamente convinto della celeste protezione di Maria sulla città, ai fiorentini egli ricorda: «Tutte le grazie promesse alla città di Firenze e che Firenze ha avuto insino qui, specialmente ti sono state concesse per la Vergine... Non sapete voi che l'è la nostra Madre?»<sup>355</sup>. All'intervento di Maria attribuisce la liberazione dalla peste della città di Firenze. Cessata l'epidemia, ordina il giorno della festa dell'Assunzione di Maria, di aprire le porte del convento anche ai laici per ringraziare con loro la beata Vergine<sup>356</sup>.

All'intercessione di Maria attribuisce pure il radicale cambiamento avvenuto a Firenze nel 1495. «L'essersi fatta questa cosa —dice in una predica— con tanta velocità e quasi che per ora non si sperava, vi dimostra che l'è stata fortemente aiutata dalle intercessioni della Vergine. Avete ancora veduto in questa cosa essersi mutati i cuori di molti in un tratto, e questo ancora ha operato la Vergine nostra avvocata»<sup>357</sup>. L'immensa fiducia in Maria del Savonarola si fonda sulla divina maternità della beata Vergine. Perché Madre di Dio, Maria è potentissima e insieme infinitamente clemente. È mediatrice universale di grazia, perché, come Madre di Dio, partecipa del suo potere. «Pensando io di avere qualche avvocato appresso Dio che plachi l'ira sua e interceda per noi, pensai non essere il migliore mezzo che la Vergine, la quale è Madre e sposa ed è stata abitacolo del Figliuolo di Dio, per il che non pare giusto che le possa essere denegata da Dio cosa alcuna»<sup>358</sup>.

Maria è sempre pronta ad ascoltare tutti coloro che ricorrono a lei, perché è «clementissima», ha infatti «parturito il fonte di pietate»<sup>359</sup>, e partecipa della stessa «bontà infinita di Dio»<sup>360</sup>.

Savonarola sintetizza in tre parole il suo pensiero su Maria, mediatrice di grazie: «Lei sa, può e vuole farti ogni bene»; e conclude: «bisogna ancora che tu voglia, anche tu»<sup>361</sup>.

<sup>352</sup> Sopra Giobbe, ed. Nazionale..., a cura di R. Ridolfi, 1957, I, p. 446.

<sup>353</sup> Sopra Amos e Zaccaria cit., I, p. 259.

<sup>354</sup> Sopra Giobbe cit., II, p. 15.

<sup>355</sup> Sopra Ruth e Michea, Firenze 1889, p. 397.

<sup>356</sup> Così un gran numero di secolari entrò nel secondo chiostro, dov'era preparata «una bella e devotissima cappella in honor della Madonna con mirabile artificio fabricata con un altar di rara bellezza, con un'immagine singularissima di rilievo della Vergine gloriosa che tenea in braccio il Bambino addormentato, l'una e l'altro di tanta bellezza che propriamente vivi parevano e chi li guardava non si poteva mai saziare» (BURLAMACCHI, *Vita cit.*, p. 83).

<sup>357</sup> Sopra Giobbe cit., I, p. 342.

<sup>358</sup> Sopra Giobbe cit., I, p. 278. Nel suo commento *all'Ave Maria* scrive: «Madre di Dio: o laude incomparabile! che si può più dire in laude di Maria? questa parola è tanto grande e alta che, chi la pensa bene, io credo, che non si può dire cosa di maggior gloria alla gloriosa Regina delli cieli. Questa laude passa ogni laude... Madre di Dio! Certo... Madre del suo creatore, Madre del suo Padre, Madre del suo Redentore, Madre del suo sposo, Madre del Creatore dell'universo, Madre del Padre degli angeli; Madre del Padre della natura umana; Madre del Padre di tutte le creature; adunque Madre di tutte le creature» (Esposizione sopra l'orazione della Vergine, cit., p. 142).

<sup>359</sup> *Ibid.*, p. 143.

<sup>360</sup> «Ella è buona la Vergine; e tanto è più buona che essendo più appresso a Dio, bisogna che partecipi più alla bontà di Dio. E, se lui s'è fatto crocifiggere per te e per la sua bontà, ergo lei più partecipando di quella bontà infinita verrà ad abbracciarti» (Sopra i Salmi, in «Prediche italiane ai fiorentini», cura F. Cognasso, 1930, LI, pp. 252-253).

<sup>361</sup> *Ibid.*, p. 249.

A Maria, che tutto sa, che può e vuole fare ogni bene, fra Girolamo avrà certamente affidato il suo spirito nell'ultimo terribile momento della sua vita. «Se mai abbiamo bisogno di aiuto della Madre di Dio —aveva detto— massimamente ci bisogna al punto della morte, nel quale chi ha vittoria giammai non perderà la sua corona»<sup>362</sup>. E Maria avrà consolato con amore di Madre quello spirito tanto innamorato di lei e avrà accolto nel suo abbraccio quel suo apostolo, che nelle sue mani aveva già «lasciato il suo cuore»<sup>363</sup>.

## 12. S. Pio V (1504-1572)

Pio V «era sì devoto della beata Vergine e si raccomandava talmente nel suo santo aiuto, che non lasciò di dire, essendo ancor Papa e occupato in tanti negozi, il rosario, e gli aggiunse perciò molte altre indulgenze»<sup>364</sup>.

Il Papa del rosario fin da giovinetto nutrì una particolare devozione a Maria. Il suo amore alla beata Vergine andò sempre più crescendo negli anni della formazione religiosa e della vita domenicana fino a divenire poi un carattere peculiare del suo pontificato.

Aveva una fiducia immensa in Maria. «Temo più le preghiere di questo Papa —disse il Sultano Soliman il Magnifico, riferendosi a Pio V— che tutte le milizie dell'Imperatore». E aveva ragione. Anche il Papa la pensava come lui. Pio V era solito ripetere che aveva più fiducia nella grazia divina e nella preghiera che nelle fortificazioni militari, che aveva fatto erigere nello Stato Pontificio. E quando parlava della «preghiera» alludeva al «rosario», la sua preghiera preferita.

Già nel 1566, il primo del suo pontificato, pubblica una prima bolla sul rosario e le confraternite rosariane. Un'altra ne pubblica il 29 giugno 1569<sup>365</sup>. La più importante è quella del 17 settembre del medesimo 1569, che viene considerata la «magna carta» del rosario. Pio V vede nel rosario il compendio del vangelo e quindi uno strumento molto idoneo per far giungere a tutti gli uomini il messaggio di Cristo. Col rosario —dice— «i cristiani diventano migliori, le tenebre dell'eresia si diradano e si apre la luce della fede cattolica». «Sulle orme dei nostri predecessori, anche noi, vedendo questa Chiesa militante, che Dio ci ha affidato, agitata al presente da tante eresie e atrocemente dilacerata e afflitta dalla guerra e dalla depravazione morale degli uomini, eleviamo gli occhi pieni di lacrime, ma anche di speranza verso quella vetta benedetta (Maria), dalla quale discende ogni soccorso, e invitiamo tutti e singoli fedeli, ammonendoli benevolmente nel Signore a fare altrettanto»<sup>366</sup>.

Il santo Pontefice si trovò a vivere in un momento molto difficile per la Chiesa. La cristianità era minacciata dai Turchi, i nemici dichiarati della fede cristiana. Per arginare la loro avanzata Pio V è costretto a organizzare una crociata. Egli però ha più fiducia nella preghiera che nelle armi. Per questo si preoccupa che tutti i soldati abbiano la corona del rosario. E i soldati si preparano con ammirevole fervore religioso allo scontro contro i nemici della fede. All'intercessione della Vergine del rosario il Pontefice attribuirà poi la vittoria di Lepanto<sup>367</sup>.

---

<sup>362</sup> Esposizione sopra l'orazione della Vergine cit., p. 144.

<sup>363</sup> Cfr. *Compendio di rivelazione dello inutile servo di Jesu Christo fr. Hieronimo da Ferrara...*, Ed. Nazionale, Roma 1974, p. 116.

<sup>364</sup> G. CATENA, *Vita del gloriosissimo Papa Pio Quinto*, Roma 1587, pp. 38-39.

<sup>365</sup> Cfr. *Bullarium O.P.*, V, pp. 126-27, 214.

<sup>366</sup> *Bullarium O.P.*, V, pp. 223 sgg.

<sup>367</sup> L'annuncio della vittoria navale, avvenuta il pomeriggio del 7 ottobre, sarà portata a Roma solo il 22 ottobre, ma la beata Vergine la rivelò subito al santo Pontefice. Quel 7 ottobre era la prima domenica del mese, il giorno particolarmente consacrato alla Madonna del rosario dalle confraternite rosariane. Mentre si decideva l'esito della battaglia, gli iscritti alle confraternite pregavano, in processione per le vie di Roma. Anche i comandanti della flotta cristiana attribuirono alle preghiere del papa e all'intervento della Vergine del rosario la vittoria di Lepanto. Il Senato di Venezia fece dipingere un quadro per celebrare la vittoria e su di esso vi fece scrivere in latino: «non il valore, non le armi, non i comandanti, ma la Madonna del rosario ci ha fatti vincitori».

In occasione della conferma di una confraternita del rosario, esistente a Martorell in Spagna, presso una cappella di proprietà di uno dei vincitori di Lepanto, il 5 marzo 1572 Pio V annuncia ufficialmente, con animo riconoscente, alla Chiesa universale la vittoria « che non dovrà mai essere dimenticata, riportata contro i turchi, nemici della fede cattolica, *per i meriti e la pia intercessione della sempre Vergine Madre di Dio*». In questa medesima occasione il Pontefice concede una indulgenza plenaria *toties quoties* a tutti coloro che visiteranno quella cappella il 7 ottobre e pregheranno in ricordo della vittoria di Lepanto e per l'esaltazione della Chiesa cattolica<sup>368</sup>. È la prima volta che viene concessa una indulgenza plenaria *toties quoties*.

Il 17 marzo seguente, alla presenza dei cardinali riuniti in concistoro, Pio V manifesta l'intenzione di istituire una festa liturgica in onore di S. Maria della vittoria da celebrarsi in tutta la Chiesa il 7 ottobre, per ringraziare la beata Vergine del suo intervento a favore del popolo cristiano. Inoltre ordina che, nelle Litanie della Madonna, venga aggiunto il titolo: «aiuto dei cristiani».

Sono questi gli ultimi atti del pontificato di Pio V: sono atti d'omaggio a Maria, atti di riconoscenza a Colei che era stata sempre il suo sostegno e il suo sicuro rifugio.

Il santo Pontefice moriva il 1° maggio seguente. La sua salma, tumulata provvisoriamente in S. Pietro, fu poi collocata definitivamente, per volere di Sisto V, in S. Maria Maggiore, la più grande Chiesa di Roma dedicata a Maria. Così il corpo del Papa del rosario veniva accolto nella casa della Madonna<sup>369</sup>.

### 13. Santa Caterina De' Ricci (1522-1590).

Il profondo legame di amore che unisce Caterina de' Ricci a Maria si esprime soprattutto nel desiderio di imitarla e consiste nella volontà di vivere con la beata Vergine nella sua vita nascosta e nel distacco totale per essere unita a Cristo e farsi vittima di espiazione in unione a Maria sul Calvario.

Sono continui e determinanti gli interventi di Maria nella vita di Caterina. Per un'ispirazione interiore, ancora bambina, impara a ripetere il nome di Gesù e di Maria; così pure in modo straordinario impara a recitare il rosario. Maria è presente quando Caterina viene guarita prima di entrare in monastero e nel giorno della vestizione religiosa. Per ispirazione della beata Vergine, Caterina introduce nella sua comunità la pia usanza di domandare, dopo la recita dell'Ufficio divino, la benedizione a Maria<sup>370</sup>. Per intercessione di Maria ottiene l'anello del suo mistico sposalizio con Cristo (9 aprile, domenica di Pasqua del 1542).

Molte altre volte la beata Vergine appare a Caterina: le appare per esortarla alla pratica della virtù, in particolare delle virtù dell'ubbidienza e dell'umiltà, della pazienza e della carità; le appare anche per assicurarla della sua materna assistenza nelle tentazioni e per invitarla a richiamare le consorelle, perché siano più assidue alla processione della *Salve Regina* e più attente nell'osservanza delle regole<sup>371</sup>.

Caterina nutre una immensa fiducia in Maria. La beata Vergine è per lei la «dolcissima Madre mia», la «dolce mamma», la «mamma santa», la «Madre di grazia», la «Madre di misericordia e

<sup>368</sup> Bullarium O.P., V, pp. 395-397.

<sup>369</sup> Cfr. ESSER, *Le St. Rosaire* cit., pp. 242-263; G. GRENTÉ, *Il Pontefice delle grandi battaglie*, ed. Paoline 1953; I. VENCHI, *San Pio V*, Roma 1972.

<sup>370</sup> Maria suggerì a Caterina che, dopo la recita del Mattutino le suore non si allontanassero subito dal coro, ma chiedessero la benedizione, in questo modo: chi presiede dice: «Nos cum prole pia» e la comunità continua: «benedicat Virgo Maria». Questa formula si diffuse in tutti i conventi dell'Ordine.

<sup>371</sup> Cfr. N. ALESSI, *Libellus de gestis*, I-II, Collana Ricciana, ed. G. Di Agresti, Firenze 1964, *passim*; S. RAZZI, *Vita di S. Caterina de' Ricci*, in Collana cit., Firenze 1965, pp. 99, 102, 108, 119, 125-26, 127, 129-30, 177-78, 258.

consolatrice degli afflitti», la «Madre benigna, clemente e pietosa»; Maria è la «Madre del Figliolo di Dio, tempio dello Spirito Santo, Regina degli angeli, Imperatrice del mondo; Madre di tutte le grazie, Madre di misericordia, rifugio dei peccatori»; Maria è infine «luce che illumina lo intelletto e mente nostra alle cose celesti»<sup>372</sup>.

La grande fiducia in Maria di Caterina si fonda sulla sua divina maternità e sulla sua viva partecipazione alla passione di Cristo. È stata Maria, infatti, che con la sua ubbidienza a Dio ha permesso «lo spotalizio che fece Dio eterno con la natura umana»<sup>373</sup>. In forza di questa mediazione tra Dio e l'uomo, Maria è mediatrice universale di grazia: è «quella che impetra». La santa vive nella luce della maternità di Maria e della sua universale mediazione di grazie.

Nella sua qualità di «Madre nostra», Maria, «non negherà cosa alcuna»; anzi è «desiderosa di dare grazie pure che le persone ne sieno desiderose»<sup>374</sup>. Maria è la «plenissima di grazie»; è la fonte unica, alla quale i credenti possono attingere i tesori di Dio. «Tutti devono ricorrere a lei per attingere grazie e da lei saranno ripieni li cieli e la terra». «Ella è così ripiena di tutti li celesti tesori» che noi, «piccolini e ignoranti non sappiamo né possiamo capire pure in minima parte». Associata all'opera di redenzione, Maria conosce le nostre miserie e perciò è sempre pronta ad aiutarci. Lei è «la Madre dei peccatori»<sup>375</sup>.

Caterina esprime con vive e ricche immagini il suo concetto di mediazione della beata Vergine. Maria —scrive— è «quella cannella dalla quale è uscito il largo fonte che à irrigato tutto il mondo; questa è la radice dalla quale sono processi o vero processo lo arbore per il quale sono derivati tutti li buoni frutti; questa è quella genitrice che à generato la vita all'huomo; questa è quella archa che ha tenuto in sé il nostro tesoro, il nostro bene, il nostro creatore, redentore e salvatore e ogni speranza; questa è dunque l'origine vera di tanta e tanta nostra beatitudine; questa è fatta nostra Madre, nostra scorta, nostra luce, nostro rifugio e nostro felice porto»<sup>376</sup>.

Maria non solo ha la pienezza della grazia; è anche piena di ogni virtù per la sua perfetta corrispondenza alla grazia. Se, per predilezione divina è «ripiena di tutti li celesti tesori», è pure «arca e tempio di tutte le virtù». Per questo è esempio e modello ai credenti di ogni virtù. «Ci habbiamo a gittare —scrive— innanzi a quella maiestà di tanta Madre a quella preghare che ci adorni almancho di cinque delle sue virtù, che la fu ripiena». E la santa enumera le cinque virtù di Maria, che giudica le più necessarie alla vita dell'uomo: sono l'umiltà, l'ubbidienza, la perseveranza, la pazienza, la carità<sup>377</sup>.

Per partecipare più intimamente alla passione di Cristo in comunione con Maria, Caterina più volte aveva domandato alla beata Vergine di volerle ottenere un cuore simile al suo. Un giorno —è la festa del *Corpus Domini* del 1541— subito dopo aver ricevuto l'Eucaristia, per «i prieghi della gloriosa Vergine» avviene il prodigio. La santa sente una trafittura al cuore, mentre una grande gioia le invade l'anima e traspare dal suo volto. A suor Maria Maddalena, la sua custode, che le chiede spiegazione di tanta gioia, risponde che aveva ricevuto un cuore simile a quello di Maria e che da allora in poi «non s'havea a chiamare più il cuore di Caterina, ma della gloriosa Vergine»<sup>378</sup>.

---

<sup>372</sup> S. CATERINA DE' RICCI, *Epistolario*, L-V, Collana Ricciana cit. *passim*.

<sup>373</sup> *Epistolario* cit., III, p. 23.

<sup>374</sup> *Epistolario* cit., II, p. 52.

<sup>375</sup> Maria «sa molto bene le nostre miserie. E tanta è stata la compassione che à havuta a questa natura humana, che, conosciutola con infinito debito verso la divina bontà, dette in restaurazione e cancellamento il suo dolcissimo Figliolo in hofferta al Padre eterno, acciò esso si riconciliasse coll'huomo rebello da lui; né si sdegnò per la perdita del suo Figliolo per nostra cagione, anzi prese il titolo d'esser vohata Madre de' peccatori» (*Epistolario* cit., I, p. 308).

<sup>376</sup> *Epistolario* cit., I, p. 307.

<sup>377</sup> *Epistolario* cit., I, pp. 342-343.

<sup>378</sup> Cfr. RAZZI, *Vita* cit., pp. 117-120; ALESSI, *Libellus* cit., p. 61.

Così Caterina poteva dire di rivivere la passione di Cristo col cuore di Maria.

Per meglio partecipare a questa passione, la beata Vergine insegna a Caterina «i versi della passione»<sup>379</sup>. È un cantico formato da versetti, raccolti da vari libri della sacra Scrittura, che fa rivivere il dramma della passione di Cristo. È lo sfogo di un'anima appassionata; un grido di fede e di amore. È noto come *canto della passione* o «*amici mei*», dalle sue parole iniziali.

Caterina dal 1542 e per dodici anni, ogni settimana al sabato, soffriva, in comunione con Maria, i dolori della passione fino a sanguinare; gocce di sangue le rigavano la fronte.

Vissuta con Maria, nell'imitazione delle sue virtù e nella partecipazione più viva alla passione di Cristo, Caterina muore nel giorno della Purificazione della beata Vergine (2 febbraio 1590), mentre «come era solita fare nel tempo della sanità», stringe fra le mani la corona del rosario «piamente orando»<sup>380</sup>.

#### 14. Santa Rosa da Lima (1586-1617)

«Non si può esprimere a parole —si legge negli Atti di canonizzazione di santa Rosa— l'affetto che nutriva per la devozione del rosario. Le pareva che, come in essa si associano l'orazione mentale e vocale, così ogni cristiano dovesse impegnarsi a predicarla sempre con la voce e mantenerla scolpita nel cuore».

Si può dire che Rosa era di casa nella cappella del rosario della Chiesa domenicana di Lima. Passava molto tempo dinanzi all'immagine della beata Vergine a meditare i misteri del gaudio, dei dolori e delle glorie di Maria. Alla Madre di Dio ricorreva con immensa fiducia nelle difficoltà e nelle incertezze.

Aveva sette anni, quando si rivolse, come figlia a madre, perché la illuminasse circa il suo nome: la chiamavano Rosa, ma non era questo il nome di battesimo. Maria la rassicurò: le disse che andava bene il nome di Rosa, ma doveva aggiungere «di Santa Maria». Da allora la santa si chiamò «Rosa di S. Maria», quasi a voler significare di appartenere con titolo speciale a Maria.

Un'altra volta, in un momento decisivo della sua vita, essendo incerta se ubbidire all'invito del direttore spirituale che la indirizzava in un convento di agostiniane o al suo vivo desiderio che la spingeva verso l'Ordine di san Domenico, si rivolse con fiducia alla beata Vergine e Maria le manifestò chiaramente la volontà di Dio; prese così l'abito di san Domenico.

A Maria Rosa si rivolge spesso con grande familiarità. A lei ricorre nei momenti difficili e nelle tentazioni e subito ritorna il sereno nel suo animo. «Dopo Gesù, suo sposo dilette, — scrive il p. Mortier— il cuore della santa si voleva con tenerezza alla Vergine Maria. Quanto amava la cappella del rosario, dove la Regina del cielo le aveva parlato e sorriso tante volte! Quante corone vi aveva recitato sotto lo sguardo materno di Maria! Rosa soleva passare molte ore davanti a questa statua: la guardava, le sorrideva. Era una conversazione familiare, un cuore a cuore, perché la divina Madre le sorrideva a sua volta e non le negava mai uno sguardo amoroso. Tutta la città lo sapeva. Se si voleva ottenere una grazia, la guarigione di qualche malato, la conversione di un'anima, subito si ricorreva a Rosa, che pregava, implorava, piangeva...». E, se la risposta di Maria ritardava, Rosa «insisteva, si lamentava dolcemente fino a che un segno grazioso di Maria o un lume interno non le avessero dato la certezza di essere esaudita»<sup>381</sup>.

<sup>379</sup> Epistolario cit., I, pp. 41-42. Il Maestro generale Francesco Romeo di Castiglione volle che questo cantico fosse annoverato tra le formule di preghiera dell'Ordine. Veniva cantato, nelle comunità domenicane, nei venerdì di quaresima.

<sup>380</sup> RAZZI, *Vita* cit., p. 269.

<sup>381</sup> A. MORTIER, La vita di S. Rosa, in *Memorie Domenicane* 34 (1917), pp. 386-387

Sentendo prossimo il suo ritorno nella casa del Padre celeste, si prostrò per l'ultima volta dinanzi alla statua della beata Vergine del rosario e offrì se stessa a Dio, pronta ad accogliere qualsiasi sofferenza nell'anima e nel corpo. La preghiera fu esaudita e negli ultimi mesi di vita, soffrì atroci dolori. Era tuttavia sempre sorridente, perché sentiva di essere vicina a Maria. Quando morì (24 agosto 1617) la sua salma, per volontà del popolo, fu deposta vicino all'altare maggiore della Chiesa di S.Domenico; venne poi trasportata nella cappella del rosario a lei tanto cara.

## **15. San Martino de Porres (1579-1639)**

L'amore di Martino de Porres per Maria era naturale e spontaneo come l'amore del figlio per la madre. Con Maria, nella cappella della Madonna del rosario, così cara a Rosa di S. Maria, Martino passava i momenti liberi; il suo cuore però era sempre con Maria. A Maria confidava le sue difficoltà, offriva le sue pene, donava il suo cuore.

Era tale l'affetto che lo legava alla Vergine Madre di Dio che il suo volto si illuminava tutto, solo a pronunciare il suo nome.

Alla scuola di Maria, Martino impara a pregare e ad amare i poveri e gli emarginati, impara a vivere in comunione con Dio e ad offrirsi vittima di espiazione per i peccatori.

Portava sempre con sé la corona del rosario; anzi ne aveva due: una grossa al collo, secondo l'uso della provincia domenicana, e un'altra alla cintura o tra le mani, non appena queste erano libere<sup>382</sup>.

## **16. San Giovanni Macias (1585-1645)**

Fra Giovanni Macias era solito «ogni notte, dalle ore undici infino all'alba restarsi in continua orazione avanti l'immagine santissima della B. Vergine del rosario, la quale veneravasi in un altare ove era riposto il SS. Sacramento, dando in un medesimo tempo divota riverenza e adorazione al Figlio e alla Madre. Di giorno e di notte a Lei ricorreva con sommissione e affetto inesplicabile, confidando moltissimo nel di Lei valevole patrocinio. Imitatore perfetto del patriarca san Domenico, coltivò con uno zelo ammirabile la divozione del santo rosario. Giusto il costume di quella provincia, uno ne portava al collo sopra il cappuccio e un altro l'aveva continuamente tra mano per recitarlo; né quasi mai avveniva che lo lasciasse ancorché raccogliesse in refettorio gli avanzi o distribuisse ai poveri la vittuaglia. In tutte poi le opere manuali andava sempre recitando l'angelica salutatione: sicché nell'esercizio continuo di snocciolare rosarii ne aveva tutti logori i globetti. Questa fu l'arme a due tagli che costantemente maneggiò per abbattere tutte le aggressioni dei nemici visibili e invisibili, lo scudo fortissimo con cui difese l'innocenza e la pace, la divisa di onore che egli portò fino alla morte... Fervorosissimo come egli era nella divozione di Maria e del suo rosario, procurava di istillarla nel cuore dei prossimi, come praticò il santissimo suo patriarca, né poteva giammai nominare Maria, senza mostrare una indicibile tenerezza. Con grande diligenza... s'adoperava a ornare l'altare e il tempio e il sacro chiostro nelle festività e processioni di Maria, che avevano luogo la prima domenica di ogni mese, come nella seconda domenica praticavasi con grande devozione e deliziosissimo culto quella del nome santissimo di Gesù. Onorando però il nome del Figlio onorò eziando quello della Madre. Fu infatti dovuto alle suppliche e allo zelo dei beato Giovanni che in Lima in una domenica di ottobre si celebrasse la solennità del Nome dolcissima di Maria e che in tal giorno, mercé le calde istanze e le persuasioni

---

<sup>382</sup> Cfr. G. CAVALLINI, Vita di S. Martino de Porres O. P., Roma 1962.

da lui avanzate... si dotassero ogni anno alcune povere donzelle colla quantità di cinquecento pezze da otto reali»<sup>383</sup>.

Si protestava «figlio e servo di nostra Donna. A lei ricorreva in tutti i suoi bisogni. A lei domandava consiglio con ogni sommissione e fiducia tutte le volte che doveva incominciare qualunque azione. Tutte le cose gli riuscivano felicemente, perché dirette erano e benedette dalla gran Madre di Dio. Struggevasi quindi per l'amore di lei il nostro beato e disfogava la sua filial tenerezza prosteso innanzi la cappella dei santissimo suo rosario».

Fra Giovanni parlava con familiarità alla beata Vergine e Maria gli rispondeva. «Che gli parlasse la beata Vergine e dalla cappella del santissimo rosario e dall'immagine che aveva in camera non può dubitarsene, attese le testimonianze di tante che confermano. Egli stesso il servo di Dio parlando un giorno col suo confessore dissegli con semplicità di fanciullo: "Veda padre mio, questa santa immagine mi ha parlato molte volte sensibilmente; e io non le ho mai chiesto alcuna cosa ch'Ella non m'abbia graziosamente concessa»<sup>384</sup>.

## 17. Giovanni Ricciardi D'Altamura (1599-1675)

Giovanni Ricciardi, detto d'Altamura dal suo paese di origine in Puglia, entrò nell'Ordine di san Domenico su ispirazione della beata Vergine. Prima ancora di essere accolto nell'Ordine, guarì prodigiosamente la sorella gravemente ammalata, mediante il contatto della corona del rosario.

L'amore alla beata Vergine, che nutrì dalla giovinezza, andò sempre più crescendo con gli anni: un amore che in lui crebbe parallelamente a quello verso la SS. Eucaristia.

Ordinato sacerdote, si dedicò particolarmente alla diffusione delle devozioni a Cristo Eucaristia e al rosario di Maria. Per quasi 40 anni, ogni sabato, predicò le virtù e i privilegi di Maria. Nel 1638 pubblicò i «Discorsi del santissimo rosario di Maria Vergine » (Napoli 1638). Fondò il rosario perpetuo per gli agonizzanti e per propagare questa devozione scrisse: «Breve istruzione per istituire il rosario perpetuo in favore degli agonizzanti» (Napoli 1637)<sup>385</sup>.

Propagandò l'uso di recitare il rosario dinanzi al SS. Sacramento. E forse risale a lui questa usanza. Scrisse a tale proposito «Modo di istituire la Congregazione del SS. Sacramento con il modo di recitare il santissimo rosario» (Napoli 1640).

Visse intensamente il mistero dell'Incarnazione del Verbo. Un giorno, mentre celebrava la S. Messa nella Casa di Loreto, fu talmente «preso» dalla grandezza e sublimità di questo mistero che, nel momento in cui pronunciava le parole «et Verbum caro factum est», entrò in un'estasi che si prolungò per quattro ore.

La sua intensa attività apostolica fu coronata da incredibili successi. Le molte conversioni di cui fu strumento erano il frutto della sua grande devozione al rosario e dell'immensa fiducia che egli aveva in Maria. Era fermamente convinto che col rosario il credente può ottenere qualsiasi grazia.

Per la formazione spirituale del cristiano attribuiva un grande valore alla mortificazione. Per formare i confratelli del rosario allo spirito di penitenza scrisse «Domenicale per tutto l'anno e

---

<sup>383</sup> Vita del B. Giovanni Macias, Roma 1837.

<sup>384</sup> Vita del B. Giovanni Macias cit.

<sup>385</sup> Il p. Reginaldo Bader per facilitarne la diffusione tradusse subito in latino questa opera: «Brevis instructio instituendi rosarium pro agonizantibus» (Viennae 1639).



modo di fondare ed esercitare le scuole di mortificazione» (4 volumi, Napoli 1640-1654).

Morì dopo aver sopportato per vari anni grandi sofferenze morali e fisiche (15 ottobre 1675)<sup>386</sup>.

## 18. San Luigi M. Grignon Da Montfort (1673-1716).

Uno dei più grandi apostoli di Maria e zelante propagatore del rosario è il terziario domenicano san Luigi M. Grignon da Montfort, fondatore dei «Missionari della Compagnia di Maria». E' uno dei santi che più profondamente hanno percepito e più chiaramente esposto la presenza salvifica di Maria nella vita cristiana.

Scopo della vita di Luigi Grignon è «far amare nostro Signore e la sua santa Madre... ; insegnare il catechismo e avviare i peccatori alla devozione verso la santa Vergine». Nella sua opera principale: «Trattato della devozione a Maria Vergine», espone la sua particolare forma di devozione mariana: la santa schiavitù dell'amore. Cristo -egli dice- è il dono di Maria; per questo quanto più intima è l'unione dell'anima con Maria, tanto più perfettamente si possiede il suo dono. «Se noi stabiliamo una solida devozione a Maria è solo per stabilire più perfettamente quella a Gesù Cristo; è solo per offrire un mezzo facile e sicuro per trovare Gesù Cristo».

L'intima unione con Maria («la santa schiavitù dell'amore») ci assicura una costante crescita spirituale, mediante un continuo rinnovamento delle promesse battesimali. Maria è l'immagine più perfetta di Cristo. Essa maternamente rigenera nel fedele la rassomiglianza di grazia con Cristo ricevuta con l'incorporazione battesimale nel corpo mistico che è la Chiesa. La devozione a Maria per questo è una continua rinnovazione delle promesse del battesimo.

Grande apostolo -predicò circa 200 Missioni al popolo- san Luigi godette spesso della evidente presenza di Maria nel suo ministero. Alla sua straordinaria devozione alla beata Vergine vengono attribuiti i grandi successi delle sue Missioni.

Durante queste Missioni, egli fra l'altro si preoccupa di fondare nelle varie città la confraternita del rosario. Parla con grande entusiasmo di questa devozione, che considera uno strumento efficace dell'azione salvifica e santificatrice di Maria.

Fra le regole dei «Missionari della Compagnia di Maria» il fondatore vi inserisce anche l'obbligo di diffondere «con tutte le forze, durante le Missioni la devozione del rosario giornaliero». Per propagandare più facilmente «la grande devozione» -così lui chiama il rosario- domanda nel 1712 al Maestro generale dei domenicani la facoltà di predicare ovunque il rosario e poter iscrivere coloro che lo desiderano alla confraternita. Questa sua richiesta è accompagnata da una lettera del padre provinciale dei domenicani di Parigi, Francesco Le Comte, che attesta: «Luigi Grignon da Montfort, frate del nostro terz'Ordine, predica ovunque con molto zelo, edificazione e frutto la confraternita del rosario in tutte le missioni che egli fa continuamente nelle città e nelle campagne». Nelle missioni da lui predicate a La Rochelle, ha iscritto «una infinità di persone alla confraternita»<sup>387</sup>.

Per meglio diffondere la devozione alla Vergine del rosario e farne conoscere il grande valore spirituale, scrive: «Il segreto ammirabile del santo rosario», in cui esalta l'eccellenza del rosario nel nome, nelle preghiere di cui è composto, nella meditazione della vita e passione di Cristo e nelle meraviglie operate da Dio per suo mezzo e in suo favore.

<sup>386</sup> Cfr. Acta cap. Con. O.P., VIII, Monum. O.P. Hist., XIII, Romae 1903, pp. 196-197; QUETIF-ECHARD, Scriptores cit., II, p. 659; Année dominicaine, Oct., Lyon 1902, pp. 445-459.

<sup>387</sup> Acta S. Sedis cit., II, p. 1360.

La meditazione dei misteri del rosario e delle sue preghiere -egli dice- è molto facile, perché la molteplicità delle virtù e degli aspetti della vita di Gesù e di Maria offre molti argomenti alla riflessione e alla contemplazione. Egli consiglia che a ogni decina, dopo la meditazione del mistero, il fedele domandi, per intercessione di Maria, la virtù suggerita dal medesimo mistero. Esorta anche a recitare il rosario tutti i giorni e in comune, perché la preghiera corale rende maggior gloria a Dio e fa più bene allo spirito. Per san Luigi la recita del rosario è anche la migliore preparazione per ricevere degnamente i Sacramenti.

Il rosario -dice ancora- essendo una preghiera semplice, ma che si presta alla più alta contemplazione, è la preghiera propria della comunità cristiana; è infatti adatta a tutte le categorie di persone, ai dotti e ai semplici.

San Luigi Grignon vuole che i suoi figli imitino lo zelo di san Domenico e siano apostoli del rosario. I missionari -dice- saranno «i veri servi della santa Vergine che, come tanti san Domenico, andranno ovunque con la fiaccola luminosa e ardente del santo Vangelo in bocca e il santo rosario in mano, abbaiano come cani, ardendo, come fuochi, rischiando le tenebre del mondo come soli... e, per mezzo di una vera devozione a Maria, schiatteranno, ovunque vadano, la testa all'antico serpente»<sup>388</sup>.

## 19. Benedetto XIII (1649-1730)

Pier Francesco Orsini ereditò dalla famiglia, prima ancora che dall'Ordine, l'amore a Maria e al suo rosario. Domenicano a Bologna, presso le Reliquie di san Domenico (1669-1672), fra Vincenzo, mentre veniva formato agli studi teologici, crebbe pure in virtù e nella devozione a Maria. Era ancora a Bologna quando, giovanissimo a 23 anni, gli giunse la notizia della sua elevazione alla dignità cardinalizia. Tentò di sottrarsi a quella nomina, ma non vi riuscì anche per le forti insistenze del Maestro generale Giovanni Tommaso Roccaberti.

Cardinale a Roma, per la sua grande devozione alla Vergine del rosario, volle che nella sua cappella privata fosse eretta la confraternita del rosario<sup>389</sup>.

Vescovo a Benevento (1686-1724), per far rifiorire tra i fedeli la vita religiosa introdusse nella cattedrale e in tutte le chiese della diocesi la recita pubblica del rosario e incaricò espressamente tutti i parroci e i direttori delle confraternite del rosario di illustrare al popolo il significato e il grande valore spirituale di questa devozione.

Approfittava di tutte le occasioni per parlare del rosario: lo raccomandava particolarmente come mezzo per diffondere la vera pietà e giungere alla contemplazione.

Dal momento del suo ingresso a Benevento come arcivescovo, predicò tutti i sabati in cattedrale; argomento: la vita della beata Vergine<sup>390</sup>. Se alle volte era assente, si faceva sempre sostituire in questa predicazione da un padre domenicano. Fece poi una «fondazione» perché anche in seguito tale esercizio fosse assicurato.

Alla protezione della beata Vergine delle Grazie affidò la città di Benevento e con una solenne cerimonia ne volle incoronare l'immagine (3 aprile 1723)<sup>391</sup>.

---

<sup>388</sup> Da una «Preghiera per i missionari».

<sup>389</sup> G.B. VIGNATO, *Storia di Benedetto XIII*, Milano 1952, pp. 164-65

<sup>390</sup> Sono più di duemila i discorsi su la beata Vergine, tenuti dal card. Orsini, nella cattedrale di Benevento. Alcuni di essi furono pubblicati: «Sermoni sopra la vita della gloriosissima Vergine e Madre di Dio...», Benevento-Firenze 1728.

<sup>391</sup> VIGNATO, *Storia cit.*, II, Milano 1953, pp. 130-133

Come sommo Pontefice, l'Orsini emulò il confratello san Pio V nell'amore alla Vergine del rosario. Difese i privilegi delle confraternite, ne confermò le indulgenze e ne aggiunse altre<sup>392</sup>.

«A consolazione degli illetterati», di coloro cioè che non sono in grado di meditare, in senso stretto, i misteri del rosario, concesse che fosse sufficiente la devota recita della Corona per l'acquisto delle indulgenze.

Affinché poi «la devozione al rosario non ne ricevesse danno» ribadì energicamente il divieto di istituire nuovi tipi di rosario, senza aver prima consultato la S. Sede.

Allo scopo di provvedere poi sollecitamente alla diffusione del rosario in tutti i continenti, autorizzò il Maestro generale dei domenicani a suddelegare i provinciali dell'Ordine delle regioni più lontane (Estremo Oriente, America latina, terre di Missioni, ecc.) ad erigere confraternite.

Infine per facilitare lo svolgimento solenne della processione del rosario della prima domenica d'ottobre, concesse alle confraternite la facoltà di organizzarle liberamente con qualunque itinerario, senza il preventivo permesso dei parroci e la licenza del vescovo diocesano.

Non si stancava mai di propagandare la devozione alla Vergine del rosario. Quando si recava in visita nelle chiese romane, recitava sempre il rosario coi fedeli. Aveva poi sempre a disposizione un certo numero di Corone ed era solito donarle alle personalità che si recavano a fargli visita.

Quando era a Benevento, già nel 1707, aveva espresso il desiderio di essere sepolto, nella Chiesa cattedrale, ai piedi dell'altare della Madonna delle Grazie. Morto a Roma (21 febbraio 1730), quel desiderio fu in parte soddisfatto: il suo corpo trovò riposo nella Chiesa domenicana di S. Maria sopra Minerva<sup>393</sup>.

## **20. Mons. Tommaso Granello (1840-1911)**

E' noto che la Rivista «il Rosario-Memorie domenicane» fu voluta e fondata a Ferrara nel 1884 dal p. Tommaso Granello per promuovere la devozione alla Vergine del rosario e far conoscere l'Ordine domenicano, che del rosario è stato sempre il più attivo propagatore<sup>394</sup>. Pochi però sanno che quel periodico nacque dall'illimitata fiducia in Maria del fondatore e per una grazia che egli ottenne dalla Madonna del rosario di Fontanellato (Parma).

L'idea di fondare una Rivista per rilanciare la devozione alla Vergine del rosario era bellissima; ma molto ardua ne appariva l'attuazione. La mancanza assoluta di mezzi, il timore di non trovare collaboratori e soprattutto di non riuscire ad avere un numero sufficiente di abbonati erano difficoltà reali, che si affacciarono subito alla mente dei superiori.

Di fronte alle prudenti osservazioni dei superiori, p. Tommaso non si scoraggiò; si affidò, come era suo solito, alla preghiera e con immensa fiducia rimise l'impresa nelle mani di Maria. «Si votò alla Madonna di Fontanellato» -si legge nel libricino "Grazie della Madonna di Fontanellato"- ed ecco che lentamente le incertezze, i dubbi svaniscono... e i superiori gli concedono il permesso «di incominciare l'ardua cosa, senza altra ricchezza che la fiducia più viva nella protezione della Madonna di Fontanellato, giacché Ella avrebbe certamente provveduto a un periodico per ogni parte consacrato a lei. Così avvenne. In breve crebbero gli associati; tutti applaudirono all'impresa. Niuno può dubitare della speciale protezione della Madre di Dio, se si pensa che sino alla sera dell'otto di gennaio tutto era incerto, tutto sospeso: non associati, non denaro, non

<sup>392</sup> Bullarium O.P., VI, pp. 539, 568, 586, 615-32, 670-72.

<sup>393</sup> Cfr. R. COULON-A. PAPILLON, *Scriptores O. P., III*, Parisiis 1919-1934, pp. 471-481.

<sup>394</sup> Cfr. *Il Rosario Memorie domenicane* 1 (1884) pp. 5-6.

materie, nulla; anzi pericolo prossimo di non parlarne mai più. Un mese e cinque giorni dopo si pubblicava il primo fascicolo manifestante rigogliosa e prospera vitalità»<sup>395</sup>.

Evidentemente l'immensa fiducia in Maria del p. Tommaso aveva compiuto il miracolo: la beata Vergine aveva trasmesso nei superiori quella fiducia nella sua materna protezione: una fiducia tanto grande da far passare in secondo piano tutte le difficoltà che prima sembravano insormontabili. E la fiducia venne presto premiata abbondantemente, giacché con la pubblicazione dei primi numeri la rivista incontrò il plauso universale («tutti applaudirono all'impresa»), trovò subito bravi collaboratori ed ebbe numerosi associati.

Per lungo tempo il p. Granello sostenne da solo il peso della rivista: fu direttore, redattore, amministratore. Ad essa si dedicò con giovanile entusiasmo, sempre fiducioso nell'aiuto della beata Vergine, perché - diceva - la rivista è *opera della Madonna*.

Nella lettera con la quale il 20 maggio 1895 comunicava al p. Becchi la volontà dei superiori di occuparsi del periodico, confermava questa sua fiducia in Maria, che aveva voluto la rivista. «Se sopraggiunge qualche ora nera -scriveva- ricordate che "Il Rosario-Memorie domenicane" è *opera della Madonna*, che Essa dissipò sempre ogni ostacolo e che nella potenza del suo nome va riposta tutta la speranza...».

La devozione del p. Tommaso Granello a Maria risaliva alla sua prima giovinezza. A una grazia speciale della beata Vergine fu attribuita la sua guarigione, quando, studente domenicano, fu colpito da grave malattia, tanto che i medici non speravano più in una ripresa. Maestro dei novizi a Ferrara, considerò uno dei cardini principali del suo lavoro di formazione la devozione a Maria e in particolare la devozione alla Vergine del rosario. Recitava ogni giorno assieme ai novizi il rosario intero.

Proprio per facilitare tra i fedeli la diffusione della recita quotidiana del rosario intero, scrisse un libretto con brevi riflessioni sui singoli misteri. Al libretto dette il titolo *Santa Proposta*, perché in esso proponeva di recitare il rosario, dividendo i 15 misteri nella giornata, alternandoli alle occupazioni comuni. La «proposta» della divisione della recita dei misteri sembrò eccessivamente «nuova» e quasi un tentativo di creare una nuova forma di rosario; il libretto così fu vietato<sup>396</sup>. Ma il Granello non si rassegnò e ripubblicò il libretto col titolo «Il rosario meditato», eliminando la proposta di divisione. Il libretto ebbe subito una enorme diffusione. Fu più volte benedetto dai Pontefici Leone XIII e Pio X, ma soprattutto fu benedetto da Maria. Anch'esso si può considerare *opera della Madonna*: ne furono stampate infatti più di un milione di copie<sup>397</sup>.

## 21. Beato Bartolo Longo (1841-1926) e il P. A. Radente († 1885)

L'avvocato Bartolo Longo, beatificato da Giovanni Paolo II nel 1980, è un mirabile esempio di devozione alla beata Vergine del rosario. Fu certamente uno strumento della divina Provvidenza per l'esaltazione di Maria in un periodo di scetticismo e di anticlericalismo. Ricondotto alla fede dal domenicano p. Alberto Radente, suo amico e consigliere, fu accolto nel terz'Ordine domenicano il 7 ottobre 1871, col nome di fra Rosario e dedicò la propria esistenza alla

<sup>395</sup> Da «Grazie della Madonna di Fontanellato» del 25 luglio 1884, pp. 5-6.

<sup>396</sup> Notiamo che in seguito «la proposta» del Granello ebbe indirettamente la piena approvazione della Santa Sede. Fu infatti concesso di lucrare tutte le indulgenze del rosario a chiunque reciti anche in tempi diversi nella giornata i singoli misteri. Così il «rivoluzionario» fu semplicemente un precursore.

<sup>397</sup> Cfr. *Il Rosario Memorie domenicane* 28 (1911) pp. 219-224, 229-258; 6(1889) p. 577; *Analecta O.P.*, 1911, pp. 51-56.

promozione della devozione del santo rosario e all'assistenza dei poveri.

Il p. Radente, che egli chiama «dilettissimo maestro e direttore spirituale», seppe talmente infondere in lui lo spirito dell'Ordine di san Domenico da farne un convinto terziario e un fervente apostolo del rosario. Fu proprio il p. Radente, grande devoto di Maria, a trasmettergli la devozione alla Vergine del rosario. L'avvocato incontrò la prima volta il domenicano nel 1872 tra la povera gente della Valle di Pompei, mentre distribuiva Corone e insegnava il catechismo e la recita del rosario<sup>398</sup>.

E nella piccola Chiesa di Valle di Pompei, Bartolo Longo espose alla venerazione dei fedeli una immagine della Madonna del rosario, donatagli dallo stesso p. Radente. E qui volle erigere nel 1876 un Santuario dedicato alla Vergine del rosario; quel Santuario che diverrà famoso in tutto il mondo.

L'Ordine domenicano per lui è soprattutto «l'Ordine del rosario di Maria». Nel rosario, di cui esalta il valore spirituale, vede riflesso lo spirito dell'Ordine. «L'eccellenza di questa che è la più nobile e la più dolce delle divozioni -egli scrive- procede da questo, che è l'unione della vita attiva e della contemplativa: cioè recitare con la bocca in divoto atteggiamento del corpo le più belle preghiere della Chiesa, e con l'animo meditare Gesù e Maria Vergine negli atti della loro vita mortale, vale a dire il loro amore per noi, le loro pene e i loro trionfi»<sup>399</sup>.

Per alimentare la pietà mariana e diffondere la devozione al santo rosario, scrive «I quindici Sabati in onore della Vergine del rosario» (1877) e nel 1894 dà inizio alla pubblicazione del periodico «Il Rosario e la Nuova Pompei». Collabora poi col p. Radente alla stesura della Supplica, divenuta famosa in tutto il mondo e che tanto ha contribuito a far amare il rosario.

Per assicurare l'assistenza alle molte opere di carità, da lui create vicino al Santuario, fondò la Congregazione delle suore domenicane «Figlie del SS. Rosario di Pompei»<sup>400</sup>.

«Bartolo Longo» -dice il Pontefice Giovanni Paolo II, nell'omelia pronunciata nel giorno della sua beatificazione- fu «strumento della Provvidenza per la difesa e la testimonianza della fede cristiana e per l'esaltazione di Maria santissima in un periodo doloroso di scetticismo e di anticlericalismo... Tutta la sua esistenza fu un intenso e costante servizio della Chiesa in nome e per amore di Maria... Si può veramente definire "l'uomo della Madonna". Per amore di Maria divenne scrittore, apostolo del Vangelo, propagatore del rosario, fondatore del celebre Santuario in mezzo a enormi difficoltà e avversità; per amore di Maria creò istituti di carità, divenne questuante per i figli dei poveri, trasformò Pompei in una vivente città della bontà umana e cristiana; per amore di Maria sopportò in silenzio tribolazioni e calunnie, passando attraverso un lungo Getsemani, sempre fiducioso della Provvidenza, sempre obbediente al Papa e alla Chiesa.

<sup>398</sup> Lo stesso Bartolo Longo così descrive il momento culminante della sua conversione e la decisione da lui presa di dedicarsi alla diffusione del rosario: «Un giorno -dice- correva l'ottobre 1872, la procella dell'animo mi bruciava il cuore più che ogni altra volta, e m'infondeva una tristezza cupa e poco men che disperata. Uscii della casa De Fusco e mi posi con passo frettoloso a camminare per la Valle senza sapere dove. Tutto era avvolto in quiete profonda. Volsi gli occhi in giro; nessun'ombra di anima viva. Allora mi arrestai di botto. Sentivami scoppiare il cuore. Con cotanta tenebra d'animo una voce amica pareva mi sussurrasse all'orecchio quelle parole che io stesso avevo letto e che di frequente ripetevamo il santo amico dell'anima mia ora defunto (padre Radente): "Se cerchi salvezza, propaga il rosario. E' promessa di Maria". Chi propaga il rosario è salvo! Questo pensiero fu come un baleno che rompe il buio di una notte tempestosa. Satana, che mi teneva avvinto come una preda, intravide la sua sconfitta e più mi costringeva nelle sue spire infernali. Era l'ultima lotta, disperata lotta. "Se è vero gridai - che Tu hai promesso a San Domenico che chi propaga il rosario si salva, io mi salverò, perché non uscirò da questa terra di Pompei senza aver qui propagato il tuo rosario". Nessuno rispose; silenzio di tomba mi avvolgeva intorno. Ma da una calma, che repentinamente successe alla tempesta dell'animo mio, inferii che forse quel grido di ambascia sarebbe un giorno esaudito. Una lontana eco di campana giunse ai miei orecchi e mi scosse; sonava l'Angelus del mezzodì. Mi prostrai e articolai la prece che in quell'ora un mondo di fedeli volge a Maria. Quando mi levai in piedi mi accorsi che sulle guance era corsa una lacrima. La risposta del cielo non fu tarda. Io dunque determinai con animo risoluto di promuovere con tutti i miei sforzi la devozione del rosario in questa Valle desolata ove, per arcane disposizioni di Provvidenza, già mi trovavo. Divisai quindi, per venire a capo, che il primo passo per cattivarmi gli animi dovesse essere la fondazione di una confraternita dei rosario». In quella Valle sorgerà, dopo, il celebre Santuario della Madonna del rosario.

<sup>399</sup> B. LONGO, *I quindici Sabati del SS. Rosario, I, Valle di Pompei* 1887, pp. 36-37.

<sup>400</sup> Cfr. SCOTTO DI PAGLIARA, Bartolo Longo, Valle di Pompei, 1925; S. SPREAFICO, Il Servo di Dio Bartolo Longo, I-II, Pompei 1944; G. AULETTA, Il beato Bartolo Longo, Pompei 1980; G. Esposito, Bartolo Longo e la spiritualità domenicana, in «Atti Convegno storico promosso dalla Legazione pontificia per il Santuario di Pompei», Roma 1983, pp. 223-45.

Egli, con in mano la corona del rosario, dice anche a noi... "Risveglia la tua fiducia nella santissima Vergine del rosario... Devi avere la fede di Giobbe... Santa Madre adorata, io ripongo in te ogni mia afflizione, ogni speranza, ogni fiducia!" (11 marzo 1905)»<sup>401</sup>.

## **22. Alcune testimonianze in breve**

### ***L'amore della madre***

«Se l'amore del padre per i suoi figli è più solido, l'amore della madre è più tenero. Per questo il figlio, nelle sue necessità, ricorre più a sua madre che a suo padre. Egli sa di poter ottenere ciò che desidera più facilmente da sua madre che da suo padre. Quanta è grande la sollecitudine della beata Vergine Maria per noi! Essa ci concede tutta la sua benevolenza e nessuno è escluso dal calore dei suoi benefici»<sup>402</sup>.

### ***«Brindiamo a Maria»***

«Salutiamo dunque una Signora sì nobile, una regina sì pura, una vergine sì casta, un'ausiliatrice tanto potente, utile e necessaria a tutti. Inneggiamo e brindiamo con tutte le forze alla regina del cielo. In modo particolare scongiuro voi, confratelli predicatori, perché vi uniate con me nel brindare a una tale regina con un brindisi a lei più accetto dell'oro, più dolce del miele, più grato di ogni inno; quello del Salterio o rosario della Vergine... Ahimé! da quando cessammo dall'offrire alla regina del cielo una tal coppa dal soavissimo odore, fummo privati da ogni bene e travolti da ogni male. Rinnoviamo perciò tanto in noi quanto tra i cristiani, questa santissima pratica seguendo il costume dei nostri antichi padri»<sup>403</sup>.

### ***Il rosario è una ripetizione?***

Come è possibile - qualcuno pensa - ripetere tante volte la medesima formula, senza stancarsi e annoiarsi? P. Domenico Lacordaire risponde: «L'amore vero non ha che una parola, ridetta sempre non si ripete mai».

### ***Il rosario comunione di tutta la giornata***

«Il rosario è la comunione di tutta la giornata, che trasforma in luce e in risoluzione feconda la comunione sacramentale del mattino. Non è soltanto una serie di *Ave Maria* piamente recitate, è Gesù che rivive nell'anima mediante l'azione materna di Maria»<sup>404</sup>.

### ***Il mio rosario***

«Il mio rosario non è occupazione di mezz'ora o di un'ora, ma di tempo, più o meno lungo, secondo i maggiori o minori lumi dello Spirito Santo. Esso è gaudio nelle afflizioni, è farmaco nelle infermità, popola la mia solitudine e mi fa conversare con Gesù e Maria, con gli angeli e i santi; e ora mi fa provare le allegrezze di Betlem, ora le sante tristezze dell'orto, del Pretorio, del Calvario e ora i festosi Alleluia della Resurrezione, dell'Ascensione e Pentecoste e la glorificazione di Maria. Quanto è vero che il rosario di Maria allieta la vita e ci fa dire con san Paolo: «Nostra conversatio in coelis est».

<sup>401</sup> Cfr. *Analecta O.P.* 1979-1980, p. 362.

<sup>402</sup> S. Antonino, *Arcivescovo di Firenze*, *Summa theol.* IV, tit. XV, cap. II.

<sup>403</sup> G. PEPIN, *Salutate Mariam*, ed. G. Polestra, Firenze 1950, p. 4.

<sup>404</sup> F. VAYSSIÈRE O.P., in «R. Garrigou-Lagrange», *La Madre del Salvatore*, Firenze 1953, p. 349.

Prendiamo dunque quest'arpa mariana... e onoriamo, lodiamo e ringraziamo Dio e preghiamo la sua SS. Madre Maria Immacolata... E già, toccata appena quest'arpa, ne viene in mente la più grande fra le opere di Dio, l'Incarnazione del Verbo. La mente contempla e la lingua loda... Contemplando la mente (il saluto dell'angelo), la lingua ripete: *Ave Maria*; e lo ripete dieci volte, dopo avere glorificato e pregato il nostro celeste Padre con l'orazione domenicale. Quale concerto! quale armonia! Che se lo Spirito Santo non si allontana da noi, possiamo prolungare le nostre dolci meditazioni, e fermarci sul turbamento di Maria, sulle assicurazioni dell'angelo, e questo colloquio stupendo e pieno di misteri, mentre ci fa stare con l'animo sospeso, la lingua non cessa di ripetere: *Ave Maria... Sancta Maria, Mater Dei*; e, col chiamarla e invocarla Madre di Dio, noi quasi affrettiamo la tanto aspettata parola: *Fiat mihi secundum verbum tuum...*<sup>405</sup>.

#### **«Con Te o Maria»**

«Nel rosario io sto con Te, penso con Te, guardo con Te, ammiro con Te, soffro con Te, piango con Te, spero con Te, amo con Te, o Maria maestra e Madre; Tu mi insegni a conoscere da vicino Gesù e ad amarlo con semplicità, come a Nazareth. Mi occorre la semplicità dei fanciulli per entrare in cielo con Te, o Maria»<sup>406</sup>.

---

<sup>405</sup> G. BARBERI O.P., in «Il Rosario Memorie domenicane» 1 (1884) pp. 209-210.

<sup>406</sup> E. ROSSETTI, *Pensieri religiosi*, Bologna 1975, p. 104.

## CONCLUSIONE

Al termine di queste nostre note appare evidente che Maria occupa un posto centrale nella vita contemplativa-apostolica del frate predicatore. Consacrato alla conquista e al dono della Verità incarnata, il domenicano continua la missione di Maria, che ha rivestito di carne il Verbo, perché fosse manifestato agli uomini.

Sede della Sapienza, «Maestra della scienza di Dio» (Sap. 8,4), Regina degli apostoli, la beata Vergine dà al domenicano la grazia della contemplazione e lo forma alla vita apostolica. E' infatti «esempio di contemplazione della parola di Cristo e di docilità nella propria missione»<sup>407</sup>.

La promessa di obbedienza a Maria, fatta nel giorno della professione religiosa, impone al frate predicatore un particolare dovere di sudditanza a lei, Madre e regina. Maria perciò dovrà presiedere a tutto lo svolgersi della sua vita; i suoi desideri, i suoi programmi, la sua attività devono essere tali da ricevere sempre l'approvazione della beata Vergine.

L'unica ambizione del domenicano deve essere di poter lavorare sempre per Maria e con Maria per il regno di Dio. Egli ha nel rosario lo strumento idoneo per testimoniare a Maria la propria devozione e riconoscenza. Il rosario è l'alimento continuo della sua vita contemplativa e della sua vita apostolica.

Maria che, come Madre affettuosa e amorosa, ha accompagnato l'Ordine di san Domenico in tutto il corso della sua storia, è sempre pronta ad assistere i «suoi frati», quelli cioè che la riconoscono e la venerano Madre e maestra.

Per questo il domenicano sarà sempre animato da un grande amore a Maria e da una illimitata fiducia nel suo patrocinio: un amore che è devozione e imitazione; una fiducia che è riconoscimento della sua costante presenza nella vita dell'Ordine e dei singoli religiosi.

La Madre di Colui che è Verità e Vita guarda con particolare predilezione coloro che sono consacrati totalmente al servizio della Verità e che insegnano « con verità la via di Dio » (Matteo 22,6), che conduce alla vera vita. Maria che ha cooperato alla formazione degli Apostoli, scelti da Cristo perché continuassero la sua missione, ha uno sguardo di predilezione per coloro che hanno scelto una forma di vita simile a quella degli Apostoli.

Il mantello simbolico, sotto il quale Domenico vide i suoi frati, è sempre pronto ad accogliere i frati predicatori che a Maria ricorrono con fiducia.

Coloro poi che hanno goduto delle sue materne sollecitudini in vita non avranno da temere nel momento del passaggio all'eternità. Maria, invocata col canto a lei tanto gradito della *Salve Regina*, andrà loro incontro, rivolgendo ad essi gli occhi suoi misericordiosi e mostrando finalmente Cristo, il frutto benedetto del suo seno.

---

<sup>407</sup> Liber Constitutionum et Ordinationum Ord. fr. Praed. n. 67, II



## ALCUNE PREGHIERE A MARIA

### *Preghiera del predicatore* di sant' Alberto Magno<sup>408</sup>

«O santa Maria o luce del cielo e della terra ... di questa terra, che voi avete rischiarato coi misteri del vostro Figlio, il Verbo divino; voi che avete dato luce allo splendore degli Angeli, datemi una intelligenza splendente, concetti giusti, scienza sicura, fede solida insieme a una parola che vi corrisponda e procuri la grazia ai miei uditori; una parola che serva di conferma alla fede, alla edificazione della santa Chiesa e all'onore del nostro Signore Gesù Cristo, vostro Figlio. Che questa parola dica e ridica, o divina Maria, che voi non cessate di ricolmare dei tesori della vostra misericordia un peccatore come sono io e di manifestare per la mia bocca i prodigi della vostra onnipotenza ».

### *Preghiera del religioso* di S. Tommaso d'Aquino<sup>409</sup>

«O beatissima e dolcissima Vergine Maria, Madre di Dio, ricca di misericordia, figlia del sommo Re, Signora degli Angeli, Madre del Creatore, nel seno della tua misericordia affido questo giorno e tutti i giorni della mia vita, il mio corpo e l'anima mia, tutti i miei atti, i pensieri, i voleri, i desideri, le parole, le opere, tutta la vita e il mio fine, affinché per la tua intercessione siano ordinati al bene, in conformità alla volontà del tuo diletto Figlio, il Signor nostro Gesù Cristo, affinché, o Signora mia santissima, tu sia mio aiuto e consolazione contro le insidie e i lacci dell'antico nemico e di tutti i miei nemici.

Degnati di impetrarmi dal tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo, la grazia mediante la quale possa validamente resistere alle tentazioni del mondo, della carne e del demonio e avere sempre il saldo proposito di non peccare più, e di perseverare nel servizio tuo e del tuo diletto Figlio.

Ti prego ancora, Signora mia santissima, di ottenermi la vera obbedienza e la vera umiltà del cuore, affinché veracemente mi riconosca misero e fragile peccatore e incapace non solo a fare qualsiasi opera buona, ma anche a resistere ai continui assalti, senza le tue preghiere e l'aiuto dei Creatori. Ottienimi anche, o Signora mia dolcissima, la vera castità della mente e del corpo per poter servire con purezza di cuore e castità di corpo nel tuo Ordine al Figlio tuo e a te.

Ottienimi da Lui la povertà volontaria e la tranquillità di mente per poter sopportare le fatiche dell'Ordine e lavorare per la salvezza propria e del prossimo.

Impetrami anche, o dolcissima Signora, la vera carità, per amare con tutto il cuore il Figlio tuo Signor nostro Gesù Cristo e Te dopo di Lui sopra tutti e il prossimo in Dio e per Dio. E così goda del suo bene, mi addolori del male, non disprezzi né giudichi temerariamente alcuno né preferisca nel mio animo me stesso ad alcuno.

Fa ancora, o Regina del cielo, che abbia sempre nel mio cuore il timore e insieme l'amore del tuo dolcissimo Figlio e che ringrazi sempre per i molti benefici concessimi non per i miei meriti, ma per la sua benignità, e che faccia una pura e sincera confessione e una vera penitenza dei miei peccati, affinché meriti di ottenere la sua misericordia e la sua grazia.

Ti prego ancora che al termine della mia vita, Tu, Madre unica, porta del cielo e avvocatessa dei peccatori, non permetta che io indegno tuo servo mi allontani dalla santa fede cattolica, ma per

<sup>408</sup> Dalla «Vita di Sant' Alberto» di Pietro di Prussia.

<sup>409</sup> In «Opera omnia» ed. Parmae 1869, vol. XXIV, p. 245.

la tua grande misericordia mi aiuti, mi difenda dai mali spirituali e per la gloriosa passione del tuo Figlio benedetto e la tua intercessione, sostenuto dalla speranza, mi ottenga da Lui il perdono dei miei peccati e, morendo nel tuo e nel suo amore, mi guidi nella via della salvezza. Amen».

#### **A Maria nel fare il voto di castità di S. Caterina da Siena<sup>410</sup>.**

O beatissima e santissima Vergine, la quale prima intra le donne consecrasti in perpetuo la verginità a Dio, facendone voto, e perciò tanto graziosamente sei fatta Madre dell'Unigenito suo Figliolo, io prego la tua ineffabile pietade che non riguardando tu ai miei peccati e ai miei difetti ti degni farmi tanta grazia e che tu mi dia per isposo Colui il quale con tutta la mia anima io desidero, cioè il sacratissimo unico Figliuolo di Dio e tuo, il signor Gesù Cristo.

#### **Nella festa dell'Annunciazione di S. Caterina da Siena<sup>411</sup>**

O Maria, Maria, tempio della Trinità. O Maria portatrice del fuoco. Maria porgitrice di misericordia. Maria ricompratrice dell'umana generazione, perché sostenendo la carne tua nel Verbo, fu ricomprato il mondo. Cristo ricomprò con la sua passione e tu col tuo dolore del corpo e della mente.

O Maria, mare pacifico, Maria donatrice di pace. Maria terra fruttifera. Tu, Maria, sei quella pianta novella, dalla quale abbiamo il fiore odorifero del Verbo Unigenito Figliuolo di Dio, peroché in te, terra fruttifera, fu seminato questo Verbo. Tu sei la terra e la pianta. O Maria, carro di fuoco, Tu portasti il fuoco nascosto e velato sotto la cenere della tua umanità.

O Maria, vasello di umiltà, nel quale vasello sta e arde il lume del vero conoscimento, col quale tu levasti te sopra di te, e però piacesti al Padre eterno; onde egli ti rapì e trasse a sé amandoti di singolare amore. Con questo lume e fuoco della tua carità e con l'olio della tua umiltà traesti tu ed inchinasti la divinità sua a venire in te, benché prima fu tratto dall'ardentissimo fuoco della sua inestimabile carità a venire a noi.

O Maria, perché tu avesti questo lume, però non fosti stolta, ma prudente; onde con prudenza volesti investigare dall'angelo, come fosse possibile quello che ti annunciava. E non sapevi tu che questo era possibile all'Onnipotente Dio? Certo sì, senza veruna dubitazione; dunque perché dicevi: quoniam virum non cognosco? Non perché tu mancassi in fede, ma per la tua profonda umiltà, considerando la indegnità tua; ma non che tu dubitassi che questo fosse impossibile presso Dio. Adunque di che ti meravigli? della grande bontà di Dio, la quale tu vedevi; e considerando te medesima quanto tu ti conoscevi indegna a tanta grazia, eri stupefatta. Dunque nella considerazione della indegnità e infermità tua, e della ineffabile grazia di Dio, diventasti ammirata e stupefatta. Così adimandando tu con prudenza, dimostri la profonda umiltà tua; e, come detto è, non avesti timore, ma ammirazione della smisurata bontà e carità di Dio, per la bassezza e piccolezza della virtù tua.

Tu oggi, Maria, sei fatta libro, sul quale è scritta la regola nostra. In te è oggi scritta la sapienza del Padre eterno. In te si manifesta oggi la fortezza e libertà dell'uomo. Dico che si mostra la dignità dell'uomo, peroché, se io riguardo in te, Maria, veggio che la mano dello Spirito Santo à scritta in te la Trinità, formando in te il Verbo incarnato Unigenito Figliuolo di Dio. Ci scrisse la sapienza del Padre, cioè esso Verbo; ci à scritto la potenza, peroché fu potente a fare

---

<sup>410</sup> S. CATERINA, Preghiere cit. pp. 2-3.

<sup>411</sup> E' forse la più bella preghiera di S. Caterina per l'elevato contenuto teologico e, la tenerezza filiale verso la Vergine Madre di Dio. Il 25 marzo ricorreva il compleanno della santa.

questo grande mistero; e ci à scritto la clemenza di esso Spirito Santo, ché solo per grazia e clemenza divina fu ordinato e compiuto tanto mistero...

O Maria, io veggo questo Verbo dato a te, essere in te; e nondimeno non è separato dal Padre, si come la parola, che l'uomo à nella mente, che, benché ella sia proferta di fuori e comunicata ad altri, non si parte però, né è separata dal cuore. In queste cose si dimostra la dignità dell'uomo, per cui Dio à operate tante e sì grandi cose. In te ancora, o Maria, si dimostra oggi la fortezza e libertà dell'uomo; perché dopo la deliberazione di tanto e sì grande consiglio, è mandato a te l'angelo ad annunciarti il mistero del consiglio divino, e cercare la volontà tua; e non discese nel ventre tuo il Figliuolo di Dio, prima che tu consentissi con la volontà tua. Aspettava alla porta della tua volontà, che tu gli aprissi, ché voleva venire in te; e giammai non vi sarebbe entrato, se tu non gli avessi aperto dicendo: Ecco l'ancella del Signore, sia fatto a me secondo la parola tua ... Picchiava, o Maria, alla porta tua la deità eterna, ma se tu non avessi aperto l'uscio della volontà tua, non (si) sarebbe Dio incarnato in te. Vergognati anima mia, vedendo che Dio oggi à fatto parentato con teco in Maria; oggi ti è mostrato che, benché tu sia fatta senza te, non sarai salvata senza te; onde come detto si è, oggi bussa Dio alla porta della volontà di Maria, e aspetta che ella apra.

O Maria, dolcissimo amor mio, in te è scritto il Verbo, dal quale noi abbiamo la dottrina della vita. Tu sei la tavola, che ci porgi quella dottrina. Io veggo questo Verbo, subito che egli è scritto in te, non essere senza la croce del santo desiderio, ma subito che egli fu concepito in te, gli fu innestato e annesso il desiderio di morire per la salute dell'uomo, per la quale egli era incarnato; onde grande croce gli fu a portare tanto tempo quel desiderio, il quale egli avrebbe voluto che subito si fosse adempiuto.

A te ricorro Maria, a te offro la petizione mia per la dolce sposa di Cristo dolcissimo tuo Figliuolo, e per il Vicario suo in terra, ché gli sia dato lume, sì che con discrezione tenga il modo debito atto per la riforma della santa Chiesa. Uniscasi ancora il popolo insieme, e conformisi il cuore del popolo col suo, sì che mai non si levi contra il capo suo. Pare a me, che tu, Dio eterno, abbi fatto di lui un'incudine, che ognuno lo percuote con la lingua e con l'opere quanto può. Anco ti prego per quelli, che tu ài messi nel desiderio mio, con singolare amore, che tu arda i loro cuori, sì che sieno carboni non spenti, ma accesi e infuocati nella carità tua e del prossimo, sì che nel tempo dei bisogno essi abbino le navicelle loro ben fornite, per loro e per altrui. Io ti prego per quelli i quali tu mi ài dati, benché io non sia loro cagione di veruno bene, ma sempre di male, perché io loro sono non specchio di virtù, ma di molta ignoranza e di negligenza.

Ma oggi io addimando arditamente, perché egli è il dì delle grazie, e so che a te, Maria, niuna cosa è dinegata. O Maria, oggi la terra tua è germinato a noi il Salvatore. *Peccavi Domine*, tutto il tempo della vita mia. *Peccavi Domine, miserere mei*: dolcissimo e instimabile amore.

O Maria, benedetta sia tu, tra tutte le donne, in *seculum seculi*; ché oggi tu ci ài dato della farina tua. Oggi la Deità è unita e impastata con l'umanità nostra, sì fortemente che mai non si può separare, né per morte né per nostra ongratitudine questa unione. Anco sempre fu unita la Deità, eziando con corpo nel sepolcro e con l'anima nel limbo; e insieme con l'anima e con il corpo in Cristo; per sì fatto modo fu contratto e congiunto questo parentado, che, sì come mai fu diviso, così in perpetuo mai non si scioglierà. Amen.»<sup>412</sup>.

---

<sup>412</sup> S. CATERINA, *Pregchiere cit.*, pp. 147-154.

***Per ottenere la fedeltà nell'osservanza dei voti religiosi*** di fra Girolamo Savonarola<sup>413</sup>

«Degnati, Vergine e Madre inviolata, impetrarmi una vera obbedienza, una profonda umiltà di cuore; che io mi conoscevo veramente fragile peccatore, impotente non solo a far bene, ma anche a pensare e resistere alle tentazioni, senza la grazia del tuo Figliolo e le orazioni tue.

Degnati, Vergine castissima, impetrarmi una monda castità di cuore e di corno, acciocché con purità di cuore possa servire al tuo Figliolo diletto e a te, Regina dei cieli.

Degnati, Madonna altissima, impetrarmi la volontaria povertà... e che io non spregi alcuna persona; e che io non giudichi di alcuno male, e che nel mio cuore non si preponga ad alcuno né in merito né in virtù ».

***A Maria sede dell'Eterna Sapienza*** di S. Luigi M. Grignion da Montfort<sup>414</sup>

«Ti saluto, o Maria Immacolata, vivo tempio di Dio, nel quale la Sapienza eterna si nasconde e vuol essere adorata dagli angeli e dagli uomini. Ti saluto, Regina dell'universo, che governi tutto ciò che è sottomesso alla sovranità di Dio. Ti saluto, rifugio sicuro dei peccatori e asilo di mesericordia per tutti. Ascolta i desideri che ho della divina Sapienza e ricevi, a questo fine, le promesse e i doni che la mia pochezza ti offre.

Io, peccatore infedele, oggi, nelle tue mani, rinnovo e ratifico le promesse del mio battesimo. Rinuncio a Satana, alle sue seduzioni e alle sue opere, e mi dò interamente a Gesù Cristo, Sapienza incarnata, per portare ogni giorno con Lui la mia croce e per essergli più fedele per l'avvenire. Oggi, alla presenza degli angeli e dei santi, ti scelgo per mia Madre e Signora. Mi offro e mi consacro totalmente a te come schiavo; affido al tuo dominio materno il mio corpo e la mia anima, i miei beni interni ed esterni, il valore stesso delle mie buone opere passate, presenti e future. Ti lascio il diritto pieno e totale di disporre di quanto sono e di quanto ho, senza esclusioni, secondo il tuo beneplacito, alla maggior gloria di Dio, per il tempo e per l'eternità».

***A Maria perché protegga l'Italia*** del p. Vincenzo Marchese<sup>415</sup>

«Oh benedetta, che alla celeste fragranza del verginale tuo giglio unisci la tenerezza di sposa, la fecondità di Madre, l'umiltà d'ancella e la maestà di Regina; divinamente grande nelle tue gioie, terribilmente grande nei tuoi dolori...

Fulgida stella nella buia e tempestosa notte di questa vita, ai deboli scampo, conforto ai miseri, rifugio dei peccatori!...

Benedetta dal cielo e dalla terra, che allieti del tuo sorriso, pietà ti prenda di questa misera Italia, che a te si volge, e te invoca nell'ansia affannosa del suo incerto avvenire. Un vasto e terribile incendio si cela nelle sue viscere, disperati consigli si agitano nelle menti, i cuori riboccano di odii feroci... Ti muovano le lacrime dei buoni, che vedono insidiato quanto hanno di più caro sopra la terra, la fede dei padri nostri, il vincolo più forte della nostra colleganza, la sorgente della nostra civiltà, il balsamo dei nostri dolori...

Oh benedetta, iride di pace e di amore, illumina le menti, rasserena i cuori, fuga gli odii, sperdi i consigli degli empi e noi, di tanto beneficio memori e grati, ti saluteremo gloria, forza, salute della patria nostra».

<sup>413</sup> Sopra la Natività di Gesù Cristo, ed. L. Ferretti 1925

<sup>414</sup> L'amore dell'Eterna Sapienza, Roma 1977, pp. 224-225.

<sup>415</sup> V. MARCHESE, *Saggi di conferenze religiose*, Genova 1864, p. 260.

***Il mio atto di consacrazione a Maria*** del p. Enrico Rossetti O.P.<sup>416</sup>

«O Maria, Sede della Sapienza e Regina del Rosario, io mi consacro oggi al tuo Cuore Immacolato, affinché tu mi consacri all'amore di Gesù e alla gloria della Santissima Trinità.

Voglio essere un dolce strumento nelle tue mani sante e materne, per l'Avvento dei Regno di Cristo, tuo e mio Signore.

O mia Regina, voglio servirti senza tregua fino alla morte. Per questo ti offro tutto: l'intelligenza, l'amore, il corpo, la vocazione religiosa e il sacerdozio, quei pochi meriti che vado raccogliendo nel corso della mia vita e le fiamme del mio purgatorio di là.

Ti offro i miei affetti più cari, affinché piacciono ai tuoi occhi di Vergine e infine la mia debolezza, che è tanto grande.

Voglio essere tuo, una tua creatura, un tuo servo, per meglio servire il « nostro » amato Signore e il mondo, per il quale con Lui Tu hai tanto sofferto sulla terra.

Rendi fecondo il mio sacerdozio, o Vergine, per la tua gloria.

Mi dono soprattutto alla diffusione del tuo Rosario, la preghiera che tanto piace al tuo cuore. Voglio diffonderlo ovunque, da vero figlio di S. Domenico, e farlo amare da tutti: dai piccoli, dai giovani e dagli uomini del nostro tempo.

Vorrei riempire il mondo di "bianche legioni" oranti e ardenti di amore attorno a Te, o Regina delle sante vittorie.

Mi dono a Te, perché Tu compia l'opera della mia salvezza.

Vieni Tu, Maria, a prendermi nel giorno della mia morte, col volto buono di una mamma, che accoglie sulla soglia di casa il figlio che torna dal lungo viaggio. Amen».

***In occasione di convegni e assemblee***<sup>417</sup>

O Vergine Maria, a te qual madre noi figli veniamo, con fiducia.

A te, che nella fede hai accolto le parole inviate dal cielo, portandole nel tuo cuore, noi ricorriamo.

Nella diversità delle molte lingue, noi ci stringiamo attorno a te, che sempre assisti il consesso degli apostoli, raccolti nell'unione dei cuori.

In te si è fatto carne quel Verbo che noi accogliamo, contempliamo, lodiamo, predichiamo e per il quale anche viviamo.

Sotto la tua protezione, noi oggi nuovamente ci consacrriamo al ministero del Verbo incarnato, anzi noi ci facciamo tuoi perché, ascoltando con te nell'intimo il Verbo ed uniti dello stesso Spirito di cui tu fosti il tempio, ci consacrriamo al nome di Cristo Gesù, annunciando in tutto il mondo la buona novella.

Tu, con gli occhi del cuore illuminati, conoscesti il mistero dei Verbo.

Sia possibile anche a noi percepire, per la tua intercessione, la presenza di quello stesso Verbo

---

<sup>416</sup> E. ROSSETTI, *Pensieri religiosi*, Bologna 1975, pp. 96-97.

<sup>417</sup> *Acta capituli gen. O.P.*, 1974, p. 235.

nella storia del nostro tempo, così da poter giungere a contemplarlo direttamente.

Per tuo mezzo il Padre ha mandato il suo Figlio nel mondo per salvarlo. Per la tua intercessione, facci capaci di diventare testimoni di fronte agli uomini della verità che libera e dell'amore che crea comunione.

Qui abbiamo portato i desideri dei nostri frati e qui li abbiamo valutati. Tu, O Madre, aggiungi nuove forze e custodisci la concordia della nostra famiglia, perché uniti dall'amore fraterno possiamo portare a compimento ciò che abbiamo ritenuto opportuno decretare, per la salvezza del mondo e per la lode e la gloria di Dio.